

Diritto @ Storia

Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana

Anno XVIII - 2019 - Quaderno N. 17 - Nuova Serie - ISSN 1825-0300

DIRETTORE: Francesco Sini



ENTRA

ARCHIVIO

STATISTICHE

ON LINE 30 SETTEMBRE 2020

IL QUADERNO N. 17 [2019]

© 2020 www.dirittoestoria.it

Quaderno edito con il contributo di:

Dipartimento di Giurisprudenza
Università degli Studi di Sassari

DIRETTORE: Francesco Sini

Rivista Internazionale
di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana

Memorie

Ius Antiquum – Древнее право

Seminario di Diritto Romano

Tradizione Romana

Contributi

D & Innovazione

Note & Rassegne

Monografie

Notizie

Autori

Redazione

Numeri precedenti

Links

Search

TRADIZIONE ROMANA



Per la pubblicazione degli articoli della sezione “Tradizione Romana” si è applicato, in maniera rigorosa, il procedimento di *peer review*. Ogni articolo è stato valutato positivamente da due *referees*, che hanno operato con il sistema del *double-blind*.

Tradizione / destino / diritto romano



FRANCESCO PAOLO CASAVOLA – Presidente Emerito
della Corte Costituzionale

LORENZO FRANCHINI – Professore nell’Università
Europea di Roma

**Tradizione e destino del diritto romano. I fondamenti
dell’autorevolezza**

De concussionibus



BRONISŁAW SITEK – SWPS - University of Social Sciences and
Humanities in Warsaw (Poland)

De concussionibus advocatorum sive apparitorum.
About tax collectors extortion



CARLO PELLOSO – Università di Verona

La dittatura tra modello romano, neo romano e italico

Auguste / puissance / tribunicienne



LAURENT HECKETSWEILER – Université Montpellier I

Auguste et la puissance tribunicienne

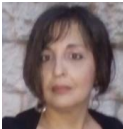
***Pollicitationes / res publica / ob honorem
/ ob liberalitatem***



PAOLO LEPORE – Università dell'Insubria

La classificazione dottrinale delle *pollicitationes* ad una *res publica ob honorem / ob liberalitatem*: criticità di ordine logico e testuale

Regalità romana & sacertà



CRISTIANA M.A. RINOLFI – Università di Sassari

«Rex, quia potentissimus». Il re romano tra diritto e religione



LUCA CEGLIA - Università di Brescia

La sacertà come 'spogliatoio' della sovranità

Iussum / procura / mandatam



GIOVANNI CARLO SEAZZU – Università di Sassari

Nota sul rapporto tra *iussum* procura e *mandatum*. Da Christian Friedrich von Glück a Botho von Salpius, Vincenzo Arangio-Ruiz e una recente 'rivisitazione'

Divorcio de Carvilio Ruga



MIGUEL HERRERO MEDINA – Universidad Complutense de Madrid

El divorcio de Espurio Carvilio Ruga: un caso paradigmático

Esperienza democratica nella Sardegna dei giudici medievali



VANNI PIRAS – Università di Sassari

**La pentasecolare esperienza democratica della Sardegna
giudicale: non feudi e loro parlamento ma (piccole) città
e loro assemblee**

Diritto @ Storia si avvale di molteplici modalità e strumenti della comunicazione multimediale (ipertesti, video, audio etc.); tali strumenti possono essere proposti ed usati dagli autori per i loro contributi e per le loro segnalazioni.

Continuando la "politica editoriale" di *Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, tutti i file pubblicati on-line in *Diritto @ Storia*, siano essi ipertesti in formato html, o video o audio, saranno accessibili gratuitamente in edizione integrale, senza alcuna restrizione, né registrazione preventiva.

Quaderno edito con il contributo di:

**Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Giurisprudenza**

Reg Trib. di Sassari N. 217 del 3-2-2004



CRISTIANA M.A. RINOLFI

Università di Sassari

Professore aggregato di Diritto romano

«Rex, quia potentissimus».

Il re romano tra diritto e religione

SOMMARIO: 1. *Ordo sacerdotum* (Festus, *De verb. sign.*, p. 198 L.). – 2. *Reges, leges* e potere. – 3. Il rex, gli dèi, i sacra. – 4. Il rex e il tempo. – 5. Le richieste rituali dei *sacerdotes*. – 6. Tarquinio Prisco e Atto Navio: lo 'scontro'. – 7. Riflessioni conclusive. – Abstract.

1. – *Ordo sacerdotum* (Festus, *De verb. sign.*, p. 198 L.)

In materia di esercizio del potere regio in seno all'organizzazione religiosa, si deve necessariamente richiamare la glossa *Ordo sacerdotum* del *De verborum significatione* di Sesto Pompeo Festo, in cui il rex è posto all'apice della gerarchia sacerdotale:

De verb. sign., p. 198 L.: *Ordo sacerdotum aestimatur deorum <ordine, ut deus> maximus quisque. Maximus videtur Rex, dein Dialis, post hunc Martialis, quarto loco Quirinalis, quinto pontifex maximus. Itaque in soliis Rex supra omnis accumbat licet; Dialis supra Martialem, et Quirinalem; Martialis supra proximum; omnes item supra pontificem. Rex, quia potentissimus: Dialis, quia universi mundi sacerdos, qui appellatur Dium; Martialis, quod*

Mars conditoris urbis parens; Quirinalis, socio imperii Romani Curibus ascito Quirino; pontifex maximus, quod iudex atque arbiter habetur rerum divinarum humanarumque.

Questa preziosa testimonianza, da ascrivere a Verrio Flacco¹ menzionato dalle fonti quale *iuris pontificii peritissimus*², restituisce una realtà molto antica³, quando il *rex*, come detto, deteneva una

[Per la pubblicazione degli articoli della sezione “Tradizione Romana” si è applicato, in maniera rigorosa, il procedimento di *peer review*. Ogni articolo è stato valutato positivamente da due *referees*, che hanno operato con il sistema del *double-blind*]

¹ Per l’opera di questo autore, si rinvia al fondamentale lavoro di F. BONA, *Contributo allo studio della composizione del «de verborum significatu» di Verrio Flacco*, Milano 1964. Per l’utilizzo di Sesto Pompeo Festo dell’opera di Verrio Flacco, si segnala C. CODONER, *El De significatu uerborum de Festo: ¿un compendio?*, in *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*, VI. *Raccolta delle relazioni discusse nell’incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015*, a cura di L. Cristante e V. Veronesi, Trieste 2016, 1 ss.

² Macrobius, *Sat.* 1.15.21.

³ Tra coloro che affermano l’antichità dell’*ordo* in esame, si segnala: J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, tr. fr. di M. Brissaud, Paris 1889, 265; R. SCHILLING, *L’originalité du vocabulaire religieux latin*, in *Revue belge de philologie et d’histoire* 49, 1971, 36 (ora in ID., *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris 1979, 35); G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, 2^a ed., Paris 1974, 155; H. LE BOURDELLÈS, *Nature profonde du pontificat romain. Tentative d’une étymologie*, in *Revue de l’histoire des religions* 189, 1976, 58; F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*. I. Libri e commentarii, Sassari 1983, 15 e 26 nt. 6; ID., *Diritto e pax deorum in Roma antica*, in *Diritto @ Storia* 5, 2006, § 6, <http://www.dirittoestoria.it/5/Memorie/Sini-Diritto-pax-deorum.htm>; L. FRANCHINI, *Aspetti giuridici del pontificato romano. L’età di Publio Licinio Crasso (212-183 a.C.)*, Napoli 2008, 173; A. SCHIAVONE, *Il re, l’ariete, la città, il gregge*, in *‘Iuris quidditas’. Liber amicorum per B. Santalucia*, Napoli 2010, 335. Vedi anche C. AMPOLO, *Roma arcaica ed i Latini nel V secolo*, in

posizione apicale. La collocazione all'ultimo posto del pontefice massimo⁴, unico componente di un collegio

Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.C. Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987), Rome 1990, 132, per cui l'*ordo sacerdotum* «riflette realtà arcaiche»; E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, Milano 2010, 121 ss.: «L'*ordo sacerdotum* appare [...] la gerarchia dei cinque sacerdoti che furono più anticamente e strettamente legati tra loro». Cfr. anche P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Romae 1959, 365: «Il passo deriva certamente da un testo ufficiale, probabilmente dai *commentarii pontificum* e risale sicuramente ad epoca antica e, quanto meno, alla fase repubblicana».

⁴ In generale, sui *pontifices*, oltre alla fondamentale opera di A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes dans l'ancienne Rome. Étude historique sur les institutions religieuses de Rome*, Paris 1871 [rist. an., New York 1975], vedi specialmente: K.D. HÜLLMANN, *Ius pontificum der Römer*, Bonn 1837; J. CAUVET, *Le droit pontifical chez les anciens romains dans ses rapports avec le droit civil. Étude sur les antiquités juridiques de Rome*, Caen 1869; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 281 ss.; E. AUST, *Die Religion der Römer*, Münster i. W. 1899, 183 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, 2^a ed., München 1912 [rist., München 1971], 501 ss.; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939, 40 ss.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 440 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, 400 ss., 195 ss.; M. LE GLAY, *La religion romaine*, Paris 1971, 142 ss.; J. GUILLÉN, *Los sacerdotes romanos*, in *Helmantica* 24, 1973, 21 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 116 ss.; G.J. SZEMLER, v. *Pontifex*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. XV, München 1978, coll. 331 ss.; R. SEGUIN, *Remarques sur les origines des pontifes romains: Pontifex maximus et rex sacrorum*, in *Hommages à H. Le Bonniec. Res sacrae*, a cura di D. Porte e J.-P. Néranda, Bruxelles 1988, 405 ss.; A.M. SMORCHKOV, *Коллегия понтификов и понтификальное право в российской историографии*, in *Ius Antiquum - Древнее Право* 5, 1999, 109 ss.; ID., *Коллегия понтификов*, in AA.VV., *Collegia sacerdotum Romae Primordialis. Ad problemam de incremento iuris sacri et publici*, Moskva 2001, 100 ss.; F. VAN HAEPEREN, *Le collège pontifical (3ème s. a. C.-4ème s. p. C.)*. *Contribution à l'étude de la religion publique*

sacerdotale citato nella lista, dopo il *rex*, il *flamine* di Giove (il quale, secondo la tradizione, fu adornato da Numa dei simboli dell'autorità regia⁵), di Marte, di Quirino⁶, è condizione differente rispetto al quadro che

romaine, Bruxelles-Rome 2002; J.A. DELGADO DELGADO, *La legislación pontifical sobre los alimentos empleados en la práctica cultural romana: un modelo de gestión documental*, in *Ilu* 12, 2004, 15 ss.; R.T. RIDLEY, *The Absent Pontifex Maximus*, in *Historia* 54, 2005, 275 ss.; C.M.A. RINOLFI, *Livio 1.20.5-7: pontefici, sacra, ius sacrum*, in *Diritto @ Storia* 4, 2005, <http://www.dirittoestoria.it/4/Tradizione-Romana/Rinolfi-Pontefici-sacra-ius-sacrum.htm>; D. PORTE, *Le prête à Rome. Les donateurs de sacré*, 2ª ed., Paris 2007, 131 ss.; L. FRANCHINI, *Aspetti giuridici del pontificato romano*, cit.; ID., *Principi di ius pontificium*, in *Religione e Diritto Romano. La cogenza del rito*, a cura di S. Randazzo, Tricase 2014, 263 ss.; M. TROMMINO, *Struttura e composizione del collegio dei pontefici. Da Liv.*, urb. cond. 1.20.5 alla *lex Ogulnia, una panoramica delle fonti*, in *Rivista di Diritto Romano* 14, 2014, 1 ss. Cfr. per l'età imperiale: F. VAN HAEPEREN, *Des pontifes paiens aux pontifes chrétiens. Transformations d'un titre: entre pouvoirs et représentations*, in *Revue belge de philologie et d'histoire* 81, 2003, 137 ss.; A. CAMERON, *The Imperial Pontifex*, in *Harvard Studies in Classical Philology* 103, 2007, 341 ss.

⁵ Livius 1.20.2: testo *infra*, nt. 25.

⁶ Nelle fonti i tre flomini maggiori e il *rex sacrorum* sono accomunati in relazione ai requisiti per divenire sacerdoti (Gaius, *Inst.* 1.112: *Quod ius etiam nostris temporibus in usu est: nam flamines maiores, id est Diales, Martiales, Quirinales, item reges sacrorum, nisi ex farreatis nati non leguntur: ac ne ipsi quidem sine confarreatione sacerdotium habere possunt*), alla *inauguratio* (Gellius, *Noct. Att.* 15.27.1: *In libro Laelii Felicis ad Q. Mucium primo scriptum est Labeonem scribere 'calata' comitia esse, quae pro conlegio pontificum habentur aut regis aut flaminum inaugurandorum causa*), ad alcuni divieti, come quello di non vedere lavorare durante le *feriae* (Macrobius, *Sat.* 1.16.9: *Praeterea regem sacrorum flaminesque non licebat videre feriis opus fieri et ideo per praeconem denuntiabant nequid tale ageretur, et praecepti neglegens multabatur*), ed anche nella *lex tabulae Heracleensis*, solitamente identificata in letteratura con la

si delineò con l'avvento della Repubblica⁷. Come noto, infatti, secondo Livio, il *rex sacrorum*⁸ fu sottoposto al

lex Iulia municipalis del 45 a.C., dove, unitamente alle vestali, sono i destinatari del privilegio di circolare nell'area urbana con il carro in caso di *sacra publica* (CIL I2.2.1, nr. 593, 482 ss., ll. 62 s.: *Quibus diebus virgines Vestales re<gem> sacrorum, flamines plostreis in urbe sacrorum publicorum p(opuli) R(omani) caussa / vehi oportebit*). Per i rapporti tra *Le rex et les flamines maiores*, si rinvia a G. DUMÉZIL, in *La regalità sacra. Contributi al tema dell'VIII congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, aprile 1955)*, Leiden 1959, 407 ss.

⁷ Si deve concordare in merito con F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 26 nt. 6: «Di antichissima redazione doveva essere l'*ordo sacerdotum*, conservatosi nella sua arcaica gerarchia ancora ai tempi di Festo, o almeno della sua fonte Verrio Flacco, quando certamente non corrispondeva più ai reali rapporti di potere all'interno dell'ordinamento sacerdotale [...] come è attestato dalle attribuzioni ascritte al *pontifex maximus*, che appaiono elaborate in età successiva alla definizione dell'*ordo*».

⁸ Su questo sacerdote, vedi, ma senza pretesa di completezza: J.A. AMBROSCH, *Studien und Andeutungen im Gebiet des altrömischen Bodens und Cultus*, Breslau 1839, 41 ss.; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, II, tr. fr. di M. Brissaud, Paris 1890, 1 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 504 ss.; B.R. BURCHETT, *The Divine Character of the Rex Sacrorum*, in *The Classical Weekly* 8, 1914, 33 ss.; V. GROH, *La cacciata dei re romani. Analisi letteraria e storica*, in *Athenaeum* 6, 1928, 312 ss.; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, cit., 47 ss.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV. *La fondazione dell'impero*, II.1. *Vita e pensiero nell'età delle grandi conquiste*, Firenze 1953 [rist., Firenze 1963], 354 ss.; G. CHICCA, *Orientamenti per la storia del diritto romano delle origini (fino alla legislazione decemvirale)*, Napoli 1956, 81 ss.; G. DUMÉZIL, *Le rex et les flamines maiores*, cit., 407 ss.; A. MOMIGLIANO, *Il 'rex sacrorum' e l'origine della repubblica*, in *Studi in onore di E. Volterra*, I, Milano 1971, 357 ss. (ora in ID., *Quarto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 395 ss. = ID., *Roma arcaica*, Firenze 1989, 165 ss.); C. AMPOLO, *Analogie e rapporti fra Atene e Roma arcaica. Osservazioni sulla Regia, sul Rex sacrorum e sul culto di Vesta*, in *La Parola del Passato* 26, 1971, 443 ss.; J. GUILLÉN, *Los sacerdotes romanos*, cit., 38 s.; M.A. MARCOS

pontifex maximus affinché la sua carica unitamente al *nomen* non rappresentasse un pericolo per la *libertas* repubblicana ⁹. L'esistenza di tale rapporto di

CASQUERO, *La figura del Rex sacrorum y la Primitiva Monarquía Romana*, in *Estudios Humanísticos Filología* 10, 1988, 11 ss.; R. SEGUIN, *Remarques sur les origines des pontifes romains*, cit., 405 ss.; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani. La religione e il sacro in Roma antica*, Milano 1992, 126 ss.; F. BLAIVE, *Rex sacrorum. Recherches sur la fonction religieuse de la royauté romaine*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 42, 1995, 125 ss.; M. BEARD-J. NORTH-S. PRICE, *Religions of Rome, I. A History*, Cambridge 1998, 54 ss.; R. TURCAN, *Rome et ses dieux*, Paris 1998, 82 s.; B. LIOU-GILLE, *Les Agonia, le rex sacrorum et l'organisation du calendrier*, in *Euphrosyne* 28, 2000, 41 ss.; D. PORTE, *Le prêtre à Rome*, cit., 89 ss.; E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit.; I.J. ÁLVAREZ SORIA, *El rex sacrorum: ¿fenómeno romano?*, in *Antesteria* 5, 2016, 133 ss.; M. HUMM, *La Regia, le rex sacrorum et la Res publica*, in *Archimède* 4, 2017, 129 ss.

⁹ Livius 2.2.2: *Id sacerdotium pontifici subiecere, ne additus nomini honos aliquid libertati, cuius tunc prima erat cura, officeret*. Intorno alla creazione di questo sacerdote, vedi anche: Dionysius Halicarnassensis 5.1.4: Ἐπειδὴ δὲ πολλῶν καὶ μεγάλων ἀγαθῶν αἴτιοι γεγονέναι τοῖς κοινοῖς πράγμασιν ἔδοξαν οἱ βασιλεῖς, φυλάττειν τοῦνομα τῆς ἀρχῆς, ὅσον ἂν ἡ πόλις διαμένῃ χρόνον, βουλόμενοι τοὺς ἱεροφάντας τε καὶ οἰωνομάντεις ἐκέλευσαν ἀποδείξει τὸν ἐπιτηδειότατον τῶν πρεσβυτέρων, ὃς οὐδενὸς ἡμελλεν ἕξειν ἐτέρου πλὴν τῶν περὶ τὰ θεῖα σεβασμῶν τὴν προστασίαν, ἀπάσης λειτουργίας πολεμικῆς καὶ πολιτικῆς ἀφειμένος, ἱερῶν καλούμενος βασιλεὺς. Καὶ καθίσταται πρῶτος ἱερῶν βασιλεὺς Μάνιος Παπίριος ἐκ τῶν πατρικίων ἀνὴρ ἡσυχίας φίλος, il quale collega la creazione della eminente carica sacerdotale alla volontà di conservare il nome e la dignità regia; Plutarchus, *Quaest. Rom.* 63: Ἦ τὸ παλαιὸν οἱ βασιλεῖς τὰ πλεῖστα καὶ μέγιστα τῶν ἱερῶν ἔδρων καὶ τὰς θυσίας ἔθουν αὐτοῖ μετὰ τῶν ἱερέων, ἐπεὶ δ' οὐκ ἐμετρίαζον ἀλλ' ἦσαν ὑπερήφανοι καὶ βαρεῖς, τῶν μὲν Ἑλλήνων οἱ πλεῖστοι τὴν ἐξουσίαν αὐτῶν περιελόμενοι μόνον τὸ θύειν τοῖς θεοῖς ἀπέλιπον, Ῥωμαῖοι δὲ παντάπασι τοὺς βασιλεῖς ἐκβαλόντες ἄλλον ἐπὶ τὰς θυσίας ἔταξαν, οὐτ' ἀρχεῖν ἐάσαντες οὔτε δημαγωγεῖν, ὅπως μόνον ἐν τοῖς ἱεροῖς βασιλεύεσθαι δοκῶσι καὶ βασιλείαν διὰ τοὺς θεοὺς ὑπομένειν; Ἔστι γοῦν τις ἐν ἀγορᾷ θυσία πρὸς τῷ λεγομένῳ Κομιτίῳ πάτριος, ἣν

subordinazione durante la *Res publica* è suffragata, ad esempio, dall'episodio di Lucio Cornelio Dolabella che nel 180 a.C. fu scelto come *rex sacrorum*, e per questo gli fu ingiunto dal pontefice massimo, Caio Servilio Gemino, di abdicare dalla carica di duumviro navale. Dopo esser stato multato dal *pontifex* poiché si rifiutava di ottemperare all'intimazione, Dolabella si appellò al popolo; fu soltanto un *vitium de caelo* che turbò i comizi a indurre i pontefici a desistere dal loro proposito e scegliere il secondo nome espresso dal *conlegium*¹⁰. Confermano l'alta antichità dell'*ordo sacerdotum* in esame, inoltre, altre testimonianze, riferite sempre all'età repubblicana, intorno all'esercizio da parte del pontefice massimo di poteri coercitivi verso i flamine maggiori¹¹.

θύσας ὁ βασιλεὺς κατὰ τάχος ἄπεισι φεύγων ἐξ ἀγορᾶς; Festus, *De verb. sign.*, p. 422 L.: *Sacrificulus <rex appellatur,> qui ea sacra, quae <reges facere a>>ssueverant, facit. <Quem creasse dicit>ur post reges ex<pulsos Iunius Br>utus.* Per i rapporti tra il pontefice massimo e il *rex sacrorum*, specialmente E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 107 ss.

¹⁰ Livius 40.42.8-11: *De rege sacrifico sufficiendo in locum C<n>. Corneli Dolabellae contentio inter C. Servilium pontificem maximum fuit et L. Cornelium Dolabellam duumvirum navalem, quem ut inauguraret pontifex magistratu sese abdicare iubebat.* 9. *Recusantique id facere ob eam rem multa duumviro dicta a pontifice, deque ea, cum provocasset, certatum ad populum.* 10. *Cum plures iam tribus intro vocatae dicto esse audientem pontifici duumvirum iuberent, multamque remitti si magistratu se abdicasset, vitium de caelo, quod comitia turbaret, intervenit.* 11. *Religio inde fuit pontificibus inaugurandi Dolabellae. P. Cloelium Siculum inaugurarunt, qui secundo loco nominatus erat.* Sulle questioni giuridiche emergenti dal passo, specialmente intorno allo *status* giuridico del sacerdote *captus* ma non ancora *inauguratus*, vedi L. FRANCHINI, *Aspetti giuridici del pontificato romano*, cit., 168 s. nt. 252.

¹¹ Vedi, ad esempio, Cicero, *Philipp.* XI.18, il quale ricorda la multa inflitta nel 131 a.C. dal *pontifex maximus* e *consul*, P.

Secondo le fonti, colui che, durante la Repubblica, diveniva *rex sacrorum* non poteva assumere *honores*¹². “*Quem tu regem sacrificiorum crees? Amplexus regni nomen, ut qui optimo iure rex Romae creatus sit, creatum se dicet*”¹³, così si rivolgeva il tribuno della plebe Publio Sempronio ad Appio Claudio, il quale non voleva abdicare dalla censura dopo 18 mesi dall’assunzione degli auspici sostenendo la irretroattività della *lex Aemilia*: il re dei sacrifici non era quindi inteso come *rex Romae optimo iure*¹⁴. Lo stesso Plutarco ricorda come il sacerdote in

Licinio Crasso Muciano, al collega e *flamen Martialis*, L. Valerio Flacco; Livius 37.51.1-6, per cui il sacerdote vietò al *flamen Quirinalis* e pretore di partire per la Sardegna.

¹² Vedi, ad esempio, Dionysius Halicarnassensis 5.1.4: Ἐπειδὴ δὲ πολλῶν καὶ μεγάλων ἀγαθῶν αἴτιοι γεγονέναι τοῖς κοινοῖς πράγμασιν ἔδοξαν οἱ βασιλεῖς, φυλάττειν τοῦνομα τῆς ἀρχῆς, ὅσον ἂν ἡ πόλις διαμένη χρόνον, βουλόμενοι τοὺς ἱεροφάντας τε καὶ οἰωνομάντεις ἐκέλευσαν ἀποδείξαι τὸν ἐπιτηδείατοτον τῶν πρεσβυτέρων, ὃς οὐδενὸς ἤμελλεν ἔξειν ἐτέρου πλὴν τῶν περὶ τὰ θεῖα σεβασμῶν τὴν προστασίαν, ἀπάσης λειτουργίας πολεμικῆς καὶ πολιτικῆς ἀφειμένος, ἱερῶν καλούμενος βασιλεύς. Καὶ καθίσταται πρῶτος ἱερῶν βασιλεύς Μάνιος Παπίριος ἐκ τῶν πατρικίων ἀνὴρ ἡσυχίας φίλος. In letteratura, spesso attraverso enunciazioni colorite, sottolineando l’assenza di un potere politico, si definisce il sacerdozio in esame, ad esempio, come “*sosie républicain du roi*” (A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes dans l’ancienne Rome*, cit., 302), oppure “una larva dell’originaria monarchia” (V. ARANGIO-RUIZ, *Storia del diritto romano*, Napoli 1937, 25).

¹³ Livius 9.34.12. Cfr. Seneca phil., *De ben.* 7.5.1: *Etenim sic omnia sapientis esse dico, ut nihilo minus proprium quisque in rebus suis dominium habeat, quemadmodum sub optimo rege omnia rex inperio possidet, singuli dominio.*

¹⁴ Rispetto al *nomen* di *rex*, vedi Livius 3.39.4: *Nec nominis homines tum pertaesum esse, quippe quo Iovem appellari fas sit, quo Romulum, conditorem urbis, deincepsque reges, quod sacris etiam ut sollemne retentum sit.* Secondo R. SCHILLING, *L’originalité du vocabulaire religieux latin*, cit., 36 (= ID., *Rites*,

esame non potesse né esercitare poteri civili né δημαγωγεῖν¹⁵, ovvero era privo di *ius agendi cum populo*¹⁶. Queste limitazioni comunque non impedirono al *rex sacrorum* sia di perpetuare le cerimonie dinnanzi al popolo¹⁷ spettanti precedentemente durante il

cultes, dieux de Rome, cit., 35), nella locuzione *rex sacrificulus* o *sacrorum* «l'adjectif ou le complément marquant la limitation de ses fonctions au domaine sacré».

¹⁵ Plutarchus, *Quaest. Rom.* 63 (testo *supra*, nt. 9). Per il considerevole impiego, caratterizzato da massima 'duttilità' semantica, dei termini δημαγωγός, δημαγωγία e δημαγωγεῖν, in Plutarco, G. URSO, *Δημαγωγοί e δημαγωγία nella storiografia greca d'età romana*, in *Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità* 7.2, 2019, 83 ss., spec. 97 ss. (<https://dx.doi.org/10.7358/erga-2019-002-urso>).

¹⁶ In tal senso, G. ARICÒ ANSELMO, *Antiche regole procedurali e nuove prospettive per la storia dei comitia*, Torino 2012, 352 s. nt. 1128.

¹⁷ Ad esempio, tra le *feriae stativae*, cioè quelle festività dell'*universus populus* che si svolgevano in date fisse e invariabili (Macrobius, *Sat.* 1.16.6), si devono ricordare gli *agonalia* del 9 gennaio, le cui origini erano sconosciute agli stessi Romani (Varro, *De ling. lat.* 6.14: *In libris Saliorum quorum cognomen Agonensium forsitan hic dies ideo appelletur potius Agonia*; Ovidius, *Fast.* 1.333: *Utque ea non certa est ...* Come afferma A. SCHIAVONE, *Il re, l'ariete, la città, il gregge*, cit., 334 s.: «proprio questa incertezza rivela l'antichità della cerimonia: perché vi traspare una struttura teologica remotissima, forse addirittura precittadina»). In un brano varroniano di non facile lettura dai risvolti differenti a seconda dell'edizione di riferimento (*De ling. lat.* 6.12: *Dies Agonales, per quos rex in Regia arietem immolat, dicti ab agone, eo quod interrogatur a principe civitatis et princeps gregis immolatur*, ed. P. Flobert, Paris 1985, 9), si descrive la cerimonia dove il re, definito *princeps civitatis*, era il protagonista di un importante momento della vita cittadina. Per un'analisi delle cerimonie celebrate dal *rex sacrorum* collegate alla scansione sacrale del tempo, vedi A.M. SMORČKOV, *Regnum et sacrum: o характере царской власти в Древнем Риме* (*Regnum et sacrum: sul carattere del potere regio nell'Antica Roma*), in *Ius Antiquum. Древнее Право* 2.10, 2002, 40 ss.

*Regnum*¹⁸, sia di conservare la preminenza, almeno nominale, in seno all'*ordo sacerdotum*¹⁹.

¹⁸ In merito all'importanza dei *sacra* officiati dal *rex*, che non si potevano trascurare neppure in momenti cruciali della vita della *civitas*, vedi anche il racconto di Livius 1.33.1 (testo *infra*, nt. 235), secondo cui Anco Marcio, impegnato in operazioni belliche, trasferì la *cura sacrorum* ai *flamines* e a non ben definiti sacerdoti.

¹⁹ La rilevanza di tale sacerdozio resterà a lungo nel tempo, vedi, in tal senso, *Scriptores Historiae Augustae* (Trebellius Pollio), XXII. *Valerian. duo* 6.3, dove si riporta il discorso pubblico tenuto nel 251 da Decio, in seguito della elevazione alla censura di Valeriano: ... *tu de nostro Palatio, tu de iudicibus, tu de praefectis eminentissimis iudicabis, excepto denique praefecto urbis Romae, exceptis consulibus ordinariis et sacrorum rege ac maxima virgine Vestalium - si tamen incorrupta permanebit -, de omnibus sententias feres, laborabunt autem etiam illi, ut tibi placeant, de quibus non potes iudicare* (contro l'attendibilità della notizia, da ultimo, E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 179 nt. 86).

Intorno al fenomeno repubblicano che vide l'esautoramento dei poteri del *rex sacrorum*, talvolta qualificato in termini di "usurpazione" (Festus, *De verb. sign.*, p. 346 L.: <Regia> --- *quod in fanum a pon<tifice> ---tant, quod in ea sa<cra fiunt quaedam a rege sol>ita usurpari*), alcuni studiosi parlano di graduale acquisizione da parte del pontefice massimo (ad esempio: P. DE FRANCISCI, *Storia del diritto romano*, I, Milano 1941, 165 s., ID., *Primordia civitatis*, cit., 365, 489, 494 s. e nt. 392, 545, 577 e nt. 87, 587 ss. e nt. 144, G.J. SZEMLER, *The Priests of the Roman Republic. A Study of Interactions Between Priesthoods and Magistracies*, Bruxelles 1972, 63; A. MAGDELAIN, *La loi à Rome. Histoire d'un concept*, Paris 1978, 82 s.; ID., «Quando rex comitiavit fas», in *Revue Historique des Droits de l'Antiquité* 58, 1980, 7, ora in ID., *Jus imperium auctoritas. Études de droit romain*, Rome 1990, 273; G. RADKE, *Fasti Romani. Betrachtungen zur Frühgeschichte des römischen Kalenders*, Münster 1990, 15), oppure dell'intero collegio (J. HEURGON, *Rome et la Méditerranée occidentale jusqu'aux guerres puniques*, 2^a ed., Paris 1980, 18, per il quale «partout le collège réussit à éliminer le rex sacrorum»), altri, invece, asseriscono la preminenza del *pontifex maximus* fin dall'indomani della cacciata dei re (L. LANDUCCI, *Storia del diritto romano dalle origini fino alla morte di Giustiniano*. I. Introduzione -

La gerarchia sacerdotale risalente all'età regia descritta da Verrio-Festo dovette perdurare nel tempo, almeno formalmente, poiché la posizione assunta dai sacerdoti nei convivi²⁰, dove il re ... *supra omnis accumbat licet*, è confermata da Aulo Gellio e da Servio Danielino²¹, anche se sussistono testimonianze antitetiche. L'ordine gerarchico illustrato dalla glossa in esame, infatti, non è seguito nel resoconto originale della *vetustissima cena*, svolta in occasione della *inauguratio* del flamine di Marte, Lucio Cornelio Lentulo Nigro²², composto dal pontefice massimo Quinto Cecilio

Storia delle fonti - Storia del diritto pubblico - Storia del diritto penale, 2ª ed., Verona-Padova 1898, 569; A. MOMIGLIANO, *Il 'rex sacrorum' e l'origine della repubblica*, cit., 362 = ID., *Quarto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, cit., 168 = ID., *Roma arcaica*, cit., 168).

²⁰ E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 111, sottolinea il valore generale dell'*ordo sacerdotum* illustrato nella glossa festina che «quindi, nei banchetti non trova altro che una sua semplice manifestazione concreta».

²¹ Gellius, *Noct. Att.* 10.15.21: *Super flaminem Dialem in convivio, nisi rex sacrificulus, haut quisquam alius accumbit*; Servius Dan., *Verg. Aen.* 2.2: *non enim licebat supra regem sacrificulum quemquam accumbere*.

²² La data in cui si svolse il banchetto non è un dato assodato in letteratura: TH. MOMMSEN, *Römische Forschungen*, III, Berlin 1864, 87 s. e nt. 34, colloca l'evento non prima del 63 a.C.; secondo L. ROSS TAYLOR, *Caesar's colleagues in the pontifical college*, in *The American Journal of Philology* 63, 1942, 389 ss., il convivio si svolse tra il 74-73 e il 69 a.C.; mentre per N. MARINONE, *Il banchetto dei pontefici in Macrobio*, in *Maia* 22, 1970, 271 ss., la *cena* ebbe luogo nel 69 a.C. (così anche L.-R. MÉNAGER, *Les collègues sacerdotaux, les tribus et la formation primordiale de Rome*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 88, 1976, 466 nt. 1); P. TANSEY, *The inauguration of Lentulus Niger*, in *The American Journal of Philology* 121, 2000, 237 ss., considera probabile il 22 agosto 70 a.C.; A. DRUMMOND, *The Ban on Gentiles Holding the Same Priesthood and Sulla's*

Metello Pio *in indice quarto*. Nell'elenco dei sacerdoti che presero posto nelle diverse sale da pranzo allestite il re dei sacrifici è nominato dopo i pontefici²³: seppure di parte, questa fonte mostra l'acquisizione da parte dei *pontifices* di un ruolo sempre più ampio nel sistema sacerdotale repubblicano.

La sequenza proposta da Verrio-Festo, re-flamini maggiori-pontefici, si intravede in un brano del *De domo sua*²⁴ e, in parte, anche nella tradizione illustrata da Livio per cui Numa, nell'ambito della sua riforma religiosa, *creavit il flamen Dialis, Martialis, Quirinalis, e legit le vergini vestali, i salii e il pontefice massimo*²⁵.

Augurate, in *Historia* 57, 2008, 381 ss., data l'episodio tra il 74-73 e il 63 a.C.

²³ Macrobius, *Sat.* 3.13.10 s.: *Accipite inter gravissimas personas non defuisse luxuriam. Refero enim pontificis vetustissimam cenam quae scripta est in indice quarto Metelli illius pontificis maximi in haec verba: 11. Ante diem nonum kalendas Septembres, quo die Lentulus flamen Martialis inauguratus est, domus ornata fuit, triclinia lectis eburneis strata fuerunt, duobus tricliniis pontifices cubuerunt, Q. Catulus, M. Aemilius Lepidus, D. Silanus, C. Caesar, --- rex sacrorum, P. Scaevola, Sextus ---, Q. Cornelius, P. Volumnius, P. Albinovanus et L. Iulius Caesar augur qui eum inauguravit, in tertio triclinio Popilia Perpennia Licinia Arruntia virgines Vestales et ipsius uxor Publicia flaminica et Sempronia socrus eius.*

²⁴ Cicero, *De dom.* 135: *Qua re quis est qui existimare possit huic novo pontifici primam hanc post sacerdotium initum religionem instituenti vocemque mittenti non et linguam ommutuisse et manum obtorpuisse et mentem debilitatam metu concidisse, praesertim cum ex collegio tanto non regem, non flaminem, non pontificem videret fierique particeps invitus alieni sceleris cogeretur et gravissimas poenas adfinitatis impurissimae sustineret?*

²⁵ Livius 1.20.2-5: *Sed quia in civitate bellicosa plures Romuli quam Numae similes reges putabat fore iturosque ipsos ad bella, ne sacra regiae vicis desererentur, flaminem Iovi adsiduum sacerdotem creavit insignique eum veste et curuli regia sella*

Lo stesso Cicerone, però, sempre in occasione del suo discorso inerente alla intricata vicenda intorno alla sua casa²⁶, conferma almeno nella prassi, una diminuzione di importanza del *rex sacrorum*²⁷, poiché, nel ricordare

adornavit. Huic duos flamines adiecit, Marti unum, alterum Quirino; 3. virginesque Vestae legit, Alba oriundum sacerdotium et genti conditoris haud alienum. Iis, ut adsiduae templi antistites essent, stipendium de publico statuit, virginitate aliisque caerimoniis venerabiles ac sanctas fecit. 4. Salios item duodecim Marti Gradivo legit tunicaeque pictae insigne dedit et super tunicam aeneum pectori tegumen caelestiaque arma, quae ancilia appellantur, ferre ac per urbem ire canentes carmina cum tripudiis sollemnique saltatu iussit. 5. Pontificem deinde Numam Marcium, Marci filium, ex patribus legit eique sacra omnia exscripta exsignataque attribuit ...

Diverso, invece, l'ordine presentato da Cicero, *De re publ.* 2.26: ... *Pompilius... ad pristinum numerum duo augures addidit, et sacris e principum numero pontifices quinque praefecit, ... adiunxitque praeterea flamines Salios virginesque Vestales, omnisque partis religionis statuit sanctissime*, e da Dionysius Halicarnassensis 2.64-73, il quale, nell'illustrare la riforma religiosa di Numa sulla base di una divisione di otto *συμμορίαί* di cerimonie, parla in sequenza di curioni, flamine, tribuni celeri, auguri, vergini vestali, salii, feziali, pontefici.

²⁶ Sull'episodio, ad esempio: W. ALLEN JR., *Cicero's House and Libertas*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 75, 1944, 1 ss.; B. BERG, *Cicero's Palatine home and Clodius' shrine of liberty: alternative emblems of the Republic in Cicero's De domo sua*, in *Studies in Latin literature and Roman history*, VIII, a cura di C. Deroux, Bruxelles 1997, 122 ss.; M. BEARD-J. NORTH-S. PRICE, *Religions of Rome*, I, cit., 114 ss.; C.J. CLASSEN, *Diritto retorica, politica. La strategia retorica di Cicerone*, tr. it., Bologna 1998, 219 ss.; W. STROH, *De Domo Sua: Legal Problem and Structure*, in *Cicero. The Advocate*, a cura di J. Powell e J. Paterson, Oxford 2004, 313 ss.; Y. BERTHELET, *La consécration du terrain de la domus palatine de Cicéron*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 128, 2016, 457 ss.

²⁷ Cicero, *De har. resp.* 12: *At vero meam domum P. Lentulus consul et pontifex, P. Servilius, M. Lucullus, Q. Metellus,*

chi si era pronunciato sull'assenza di interdizioni religiose, colloca questo sacerdozio al terzo posto dei personaggi di cui riferisce i titoli (menzionando per primi P. Lentulo, console-pontefice, e L. Lentulo, flamine di Marte). L'oratore, inoltre, in *De dom.* 38, nel criticare le adozioni di convenienza di patrizi da parte di plebei²⁸, cita nell'ordine re dei sacrifici, flamini e salii. Questa e altre testimonianze antiche²⁹ attesterebbero l'esistenza di ulteriori, e probabilmente più articolate, classificazioni dei sacerdoti rispetto all'*ordo* più antico prospettato da Verrio-Festo³⁰.

M'. Glabrio, M. Messalla, L. Lentulus flamen Martialis, P. Galba, Q. Metellus Scipio, C. Fannius, M. Lepidus, L. Claudius rex sacrorum, M. Scaurus, M. Crassus, C. Curio, Sex. Caesar flamen Quirinalis, Q. Cornelius, P. Albinovanus, Q. Terentius pontifices minores causa cognita, duobus locis dicta, maxima frequentia amplissimorum ac sapientissimorum civium adstante omni religione una mente omnes liberaverunt. Cfr. invece De dom. 127, dove l'ordine dei sacerdoti proposto dalla glossa festina appare rovesciato: Discite orationem, pontifices, et vos, flamines; etiam tu, rex, disce a gentili tuo, quamquam ille gentem istam reliquit, sed tamen disce ab homine religionibus dedito ius totum omnium religionum.

²⁸ Cicero, *De dom.* 38: *Ita populus Romanus brevi tempore neque regem sacrorum neque flamines nec Salios habebit nec ex parte dimidia reliquos sacerdotes neque auctores centuriatorum et curiatorum comitiorum, auspiciaque populi Romani, si magistratus patricii creati non sint, intereant necesse est, cum interrex nullus sit, quod et ipsum patricium esse et a patriciis prodi necesse est.*

²⁹ Nella *lex tabulae Heracleensis*, CIL I2.2.1, nr. 593, 482 ss., ll. 62 s., si menzionano nell'ordine vestali, *rex sacrorum* e flamini. Prospettano ulteriori sequenze anche Livius 6.41.9: *Vulgo ergo, pontifices, augures, sacrificuli reges creentur*, e Lactantius, *Div. inst.* 5.19.10: *Procedant in medium pontifices seu minores seu maximi, flamines augures, item reges sacrificuli quique sunt sacerdotes et antistites religionum.*

³⁰ In tal senso, vedi, ad esempio, L.-R. MÉNAGER, *Les collèges sacerdotaux, les tribus et la formation primordiale de Rome*, cit., 466: «nos informations permettent d'induire que la

L'incipit della glossa nella edizione qui accolta è integrato da W.M. Lindsay con l'inciso <ordine, ut deus> per cui l'ordo dei *sacerdotes deorum* seguiva quello delle stesse divinità³¹, disposte in base a un raffronto dell'essere o meno superiori. La classificazione delle magistrature repubblicane incentrata sugli *auspicia* e sulle *potestates*, tramandata dal *De auspicis* dell'augure Messalla³², conferma che

hiérarchie des sacerdoces a subi au fil des temps républicains de notables vicissitudes».

³¹ La stessa integrazione era stata proposta già nel 1839 da C.O. MUELLER, alla p. 185 della sua edizione. Vedi invece S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano. Ricerche di storia romana arcaica*, Milano 1992, 217 nt. 2 (seguito da E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 110 s. e nt. 12, 127 nt. 69) il quale suggerisce la lezione <in caerimoniis ut>.

³² Gellius, *Noct. Att.* 13.15.3-4: *Super hac re meis verbis nil opus fuit, quoniam liber M. Messalae auguris de auspicis primus, cum hoc scriberemus, forte adfuit. 4. Propterea ex eo libro verba ipsius Messalae subscripsimus: Patriciorum auspicia in duas sunt divisa potestates. Maxima sunt consulum, praetorum, censorum. Neque tamen eorum omnium inter se eadem aut eiusdem potestatis, ideo quod conlegae non sunt censores consulum aut praetorum, praetores consulum sunt. Ideo neque consules aut praetores censoribus neque censores consulibus aut praetoribus turbant aut retinent auspicia; at censores inter se, rursus praetores consulesque inter se et vitiant et obtinent. Praetor, etsi conlega consulis est, neque praetorem neque consulem iure rogare potest, ut quidem nos a superioribus accepimus aut ante haec tempora servatum est et ut in commentario tertio decimo C. Tuditani patet, quia imperium minus praetor, maius habet consul, et a minore imperio maius aut maior <a minore> conlega rogari iure non potest. Nos his temporibus praetore praetores creante veterum auctoritatem sumus secuti neque his comitiis in auspicio fuimus. Censores aequae non eodem rogantur auspicio atque consules et praetores. Reliquorum magistratum minima sunt auspicia. Ideo illi minores, hi maiores magistratus appellantur. Minoribus creatis magistratibus tributis comitiis magistratus, sed iustus curiata datur lege; maiores*

questo tipo di ripartizione, *maximus/minor*³³, caratterizzava l'*interpretatio* dei sacerdoti romani.

Nella glossa risultano lampanti due eccezioni per cui non si richiama esplicitamente la divinità di riferimento, il re³⁴ e il pontefice massimo³⁵. Il

centuriatis comitiis fiunt. Vedi anche Festus, *De verb. sign.*, p. 148 L.: <Minora itemque ma>iora auspicia quae d----- maiora consulum, praet<orum censorum dici ait; re>liquorum minora: cum illi <maiores, hi autem mino>res magistratus dici <consueverint>. Questo tipo di distinzione si rinviene anche in seno alle singole magistrature: Festus, *De verb. sign.*, p. 154 L.: *Maiorem consulem L. Caesar putat dici vel eum, penes quem fasces sint, vel eum, qui prior factus sit. Praetorem autem maiorem, Urbanum: minores ceteros*). In letteratura sussistono incertezze circa la identificazione di questo personaggio: P.E. HUSCHKE, *Iurisprudentiae anteiustinianae quae supersunt*, 5^a ed., Lipsiae 1886, 103 fr. 1, attribuisce il frammento a *M. Valerius Messalla Corvinus*, mentre la maggioranza degli studiosi lo riconduce a *M. Valerius Messalla Rufus* (console nel 53 a.C.), padre di Corvino e cugino di Nigro: F.P. BREMER, *Iurisprudentiae quae supersunt. I. Liberae rei publicae iuris consulti*, Lipsiae 1896, 263 s. fr. 1; H. PETER, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, II, Lipsiae 1906, LXXVIII; H. FUNAIOLI, *Grammaticae Romanae fragmenta*, I, Lipsiae 1907, 427 ss.

³³ Tale distinzione si rinviene inoltre, ad esempio, in seno ai sacerdoti (Festus, *De verb. sign.*, p. 144 L.: *Maximae dignationis Flamen Dialis est inter quindecim flamines, et cum ceteri discrimina maiestatis suae habeant, minimi habetur Pomonalis, quod Pomona levissimo fructui agrorum praesidet pomis*; p. 152 L.: *Minorum pontificum maximus dicitur, qui primus in id collegium venit: item minimus, qui novissimus*), nella definizione augurale dello spazio (Festus, *De verb. sign.*, p. 146 L.: *Minora templa fiunt ab auguribus cum loca aliqua tabulis aut linteis sepiuntur, ne uno amplius ostio pateant, certis verbis definita*), e, come noto, rispetto alle assemblee popolari (*XII tab.* 9.1: *De capite civis nisi per maximum comitiatum – ne ferunt*, *FIRA I*, 2^a ed., 64).

³⁴ Alcuni studiosi, avvalendosi specialmente della testimonianza di Varro, *De ling. lat.* 6.12 (testo *supra*, nt. 17), affermano che il *rex sacrorum* fosse il sacerdote di Giano, dio considerato *antiquissimus* (Iuvenalis, *Sat.* 6.393 s.: *Dic mihi nunc*,

quaeso, dic, antiquissime divum, / respondes his, Iane pater?) e invocato per primo nelle cerimonie (ad es.: Ovidius, *Fast.* 1.171 s.: *Cur, quamvis aliorum numina placem, / Iane, tibi primum tura merumque fero?*; Orig. gent. Rom. 3.7: *Verum quia, ut supra diximus, prior illuc Ianus advenerat, cum eos post obitum divinis honoribus cumulandos censuissent, in sacris omnibus primum locum Iano detulerunt, usque eo, ut etiam, cum aliis diis sacrificium fit, dato ture in altaria, Ianus prior nominetur, cognomento quoque addito Pater ...*; cfr. Augustinus Hipponensis, *De civ. Dei* 6.9.5: *Denique et ipse Varro commemorare et enumerare deos coepit a conceptione hominis, quorum numerum est exortus est a Jano ...*): L. PRELLER, *Römische Mythologie*, I, 3^a ed., a cura di H. Jordan, Berlin 1881, 64; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines*, Paris 1886, 514, per cui il *rex sacrorum* si sarebbe dovuto chiamare flamine di *Ianus* (cfr. ID., *Les pontifes dans l'ancienne Rome*, cit., 302); G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 23 e 103; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, cit., 48, 105, 162; P. LAMBRECHTS, *Consus et l'enlèvement des Sabines*, in *L'antiquité classique* 15, 1946, 80; R. SCHILLING, *Janus, le dieu introducteur, le dieu des commencements*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 72, 1960, 90 (ora in ID., *Rites, cultes, dieux de Rome*, cit., 234), per cui il *rex sacrorum* è "prêtre affecté" al culto di *Giano*; J. GUILLÉN, *Los sacerdotes romanos*, cit., 38; F. BLAIVE, *Rex sacrorum*, cit., 134, il quale evidenzia come sia considerevole «qu'un auteur aussi bien documenté que Varron donne comme détenteur et gardien des *initia* religieux romains le *rex sacrorum* et non le *pontifex maximus*, comme il aurait été légitime de le penser à la fin de la République romaine»; D. PORTE, *Le prêtre à Rome*, cit., 49. *Contra*, ad esempio: G. GIANNELLI, *Ianus. Origini e antichità del culto*, in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 52, 1924, 214, il quale sottolinea l'assenza di fonti a sostegno del rapporto tra il sacerdote e il dio; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 135; R. DEL PONTE, *Dei e Miti Italici. Archetipi e forme della sacralità romanistica*, 3^a ed., Genova 1998, 65 ss., per cui *Giano* non ha un *flamen*, ma per la sua centralità è il re ad attendere al suo culto: «non è tanto questione di affermare che il *rex sacrorum* fosse il *peculiare* sacerdote del dio, quanto che fosse l'*unico* autorizzato, per la sua dignità, a presiederne i riti» (67); E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 126.

³⁵ G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 23, sostiene la corrispondenza del rango del pontefice massimo a

sacerdote posto al quinto posto dell'*ordo* è qualificato *iudex atque arbiter habetur rerum divinarum humanarumque*³⁶, una descrizione che rimanda alle competenze onnicomprensive dell'intero collegio, ricordate specialmente da Cicerone³⁷, concernenti il controllo dell'esatta celebrazione del culto di tutti gli dèi.

Il *rex*, nella glossa in esame, dapprima è definito come *maximus*, mentre più avanti la sua posizione in seno all'*ordo* è giustificata in modo conciso: *quia*

quello della dea Vesta, ma vedi *contra* F. VAN HAEPEREN, *Le collègue pontifical (3ème s. a. C.-4ème s. p. C.)*, cit., 89.

³⁶ Cfr. Paulus Festus, *Excerpt. de verb. sign.*, p. 113 L.: *Maximus pontifex dicitur, quod maximus rerum, quae ad sacra et religiones pertinent, iudex sit vindexque contumaciae privatorum magistratumque*. Questa caratteristica del sacerdote quale profondo conoscitore del diritto umano e divino si intravede in Tacitus, *Hist.* 2.91.1, il quale ricorda il pessimo pontificato di Vitellio: *Apud civitatem cuncta interpretantem funesti ominis loco acceptum est, quod maximum pontificatum adeptus Vitellius de caerimoniis publicis XV kalendas Augustas edixisset, antiquitus infausto die Cremerensi Alliensique cladibus: adeo omnis humani divinique iuris expers, pari libertorum, amicorum socordia, velut inter temulentos agebat*. L'appellativo di *arbiter*, accostato a tutti pontefici, è utilizzato anche da Aulo Gellio (*Noct. Att.* 5.19.6) in materia di *adrogatio*: *comitia arbitris pontificibus praebentur, quae 'curiata' appellantur*.

³⁷ Cicero, *De leg.* 2.20: *Divisque aliis alii sacerdotes, omnibus pontifices, singulis flamines sunt*. Secondo H. LE BOURDELLÈS, *Nature profonde du pontificat romain*, cit., 58 s., il pontefice massimo si trovava all'ultimo posto dell'*ordo sacerdotum* proposto dalla glossa festina in quanto i *pontifices* erano «réparateurs souverains de tous les cultes, pour lesquels ils ont compétence universelle», per questo essi «résument et complètent les prêtres majeurs, à cette cinquième place, bien qu'ils aient pouvoir sur tous».

*potentissimus*³⁸. In tale contesto, *potentissimus* non pare avere la medesima valenza negativa ascritta da Cicerone all'ultimo Tarquinio, quale re esercitante un potere arbitrario (*perpetus dominatus*)³⁹. In altre fonti il superlativo di *potens* è riferito a re stranieri prevalentemente per indicare la loro potenza politica e militare⁴⁰, oppure è rivolto anche agli uomini dalla considerevole influenza in seno alla società civile⁴¹.

³⁸ Lactantius, *Div. inst.* 1.8.8, cita le stesse caratteristiche quando vuole dimostrare l'origine umana dei *reges*: *Illos igitur quos inperiti et insipientes tamquam deos et nuncupant et adorant, nemo est tam inconsideratus quin intellegat fuisse mortales. 'Quomodo ergo' inquiet aliquis 'dii crediti sunt?' Nimirum quia reges maximi ac potentissimi fuerunt, ob merita virtutum suarum aut munerum aut artium repertarum, cum cari fuissent iis quibus inperitaverant, in memoriam sunt consecrati.*

³⁹ Cicero, *Brut.* 53 testo *infra*, § 2.

⁴⁰ Vedi, ad esempio: Cicero, *In Verr.* II.1.55: *Quid de L. Scipione qui bellum in Asia gessit Antiochumque regem potentissimum vicit?*; *In Cat.* IV.21: *... habeatur vir egregius Paulus ille, cuius currum rex potentissimus quondam et nobilissimus Perses honestavit ...*; *Philipp.* IV.13: *Hac virtute maiores vestri primum universam Italiam devicerunt, deinde Karthaginem exciderunt, Numantiam everterunt, potentissimos reges, bellicosissimas gentis in dicionem huius imperi redegerunt*; *Pro leg. Manil.* 4: *Atque ut inde oratio mea proficiscatur unde haec omnis causa ducitur, bellum grave et periculosum vestris vectigalibus atque sociis a duobus potentissimis regibus infertur, Mithridate et Tigrae, quorum alter relictus, alter lacessitus occasionem sibi ad occupandam Asiam oblatam esse arbitratur*; 26: *Multa praetereo consulto; sed ea vos coniectura perspicite, quantum illud bellum factum putetis quod coniungant reges potentissimi, renovent agitatae nationes, suscipiant integrae gentes, novus imperator noster accipiat vetere exercitu pulso*; *Pro Ligar.* 24: *Veniebatis igitur in provinciam unam ex omnibus huic victoriae maxime infensam, in qua rex potentissimus inimicus huic causae, aliena voluntas, conventus firmi atque magni*; *Caesar, Bell. Gall.* 2.4.7: *Apud eos fuisse regem nostra etiam memoria Diviciacum, totius Galliae potentissimum, qui cum magnae partis harum regionum, tum etiam Britanniae imperium obtinuerit*; *Livius*

In Festo, la *civitas* che possiede specifici oggetti in seguito all'interpretazione di un prodigio è dichiarata *potentissima*⁴². Questa concezione si collega sia alla

30.30.14: ... *Syphace potentissimo rege capto* ...; 42.33.5: *Deprecatus est deinde <ne> in novo bello, tam propinquo Italiae, adversus regem potentissimum*; Lactantius, *Div. inst.* 7.16.2-3: *Hi exercitibus in inensum auctis et agrorum cultibus destitutis, quod est principium eversionis et cladis, disperdent omnia et comminuent et vorabunt. 3. Tum repente adversus eos hostis potentissimus ab extremis finibus plagae septentrionalis orietur ...*

⁴¹ In tal senso vedi, ad esempio: Cicero, *De prov. cons.* 39: *Quam ego plagam etsi non contemno patres conscripti, praesertim monitus a sapientissimo consule et diligentissimo custode pacis atque otii, tamen vehementius arbitror pertimescendum, si hominum clarissimorum ac potentissimorum aut honorem minuero, aut studium erga hunc ordinem repudiario*; *In Verr.* II.4.22: *Mamertina civitas improba antea non erat; etiam erat inimica improborum, quae C. Catonis illius qui consul fuit, impedimenta retinuit. At cuius hominis! clarissimi ac potentissimi*; II.4.133: ... *aut nisi arbitramini L. Crasso Q. Scaevolae C. Claudio potentissimis hominibus, quorum aedilitates ornatissimas vidimus, commercium istarum rerum cum Graecis hominibus non fuisse, iis qui post iudiciorum dissolutionem aediles facti sunt fuisse*; II.5.180: *Venit mihi in mentem M. Catonis, hominis sapientissimi et vigilantissimi. Qui cum se virtute, non genere, populo Romano commendari putaret, cum ipse sui generis initium ac nominis ab se gigni et propagari vellet, hominum potentissimorum suscepit inimicitias et maximis laboribus usque ad summam senectutem summa cum gloria vixit*; *Pro Planc.* 51: *Vidit enim pater tuus Appium Claudium nobilissimum hominem vivo fratre suo potentissimo et clarissimo civi C. Claudio aedilem non esse factum et eundem sine repulsa factum esse consulem ...*; *De off.* 3.73: *L. Minuci Basili locupletis hominis falsum testamentum quidam e Graecia Romam attulerunt. Quod quo facilius obtinerent scripserunt heredes se cum M. Crassum et Q. Hortensium homines eiusdem aetatis potentissimos*; *Ep. ad Brut.* 1.10.3: *Numquam enim in honore extraordinario potentis hominis vel potentissimi potius, quando quidem potentia iam in vi posita est et armis ...*

⁴² Festus, *De verb. sign.*, p. 340 L.: *Ratumenna porta a nomine eius appellata est, qui ludicro certamine quadrigis victor, † clarusci † generis iuvenis Veis, consternatis equis excussus Romae*

tradizione intorno ai *pignora* che *imperium Romanum tenent*⁴³, sia all'idea secondo cui il rispetto della *religio*

perit; qui equi feruntur non ante constitisse, quam pervenirent in Capitolium, conspectumque fictilium quadrigarum, quae erant in fastigio Iovis templi, quas faciendas locaverant Romani Veienti cuidam artis figulinae prudenti. Quae bello sunt reciperatae; quia in furnace adeo creverant, ut eximi nequirent: idque prodigium portendere videbatur, in qua civitate eae fuissent, omnium eam futuram potentissimam; vedi anche Paulus Festus, Excerpt. de verb. sign., p. 117 L.: Mamuri Veturi nomen frequenter in cantibus Romani frequentabant hac de causa. Numa Pompilio regnante e caelo cecidisse fertur ancile, id est scutum breve, quod ideo sic est appellatum, quia ex utroque latere erat recisum, ut summum infimumque eius latius medio pateret; unaque edita vox omnium potentissimam fore civitatem, quamdiu id in ea mansisset.

⁴³ Così Servius Dan., Verg. Aen. 7.188: *Septem fuerunt pignora, quae imperium Romanum tenent: † aius matris deum, quadriga fictilis Veientanorum, cineres Orestis, sceptrum Priami, velum Ilionae, palladium, ancilia.* Vedi ancora, ad esempio: Ovidius, Fast. 3.354: *Iuppiter imperii pignora certa dabit*; Livius 5.52.7: *Quid de aeternis Vestae ignibus signoque, quod imperii pignus custodia eius templi tenetur, loquar? Quid de ancilibus vestris, Mars Gradive tuque, Quirine pater? Haec omnia in profano deseri placet sacra aequalia urbi, quaedam vetustiora origine urbis? Et videte, quid inter nos ac maiores intersit. Sui pignora imperii*, si segnala: F. CANCELLIERI, *Le sette cose fatali di Roma antica*, Roma 1812; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 299 s. e nt. 4; S. SAVAGE, *Remotum a Notitia Vulgari*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 76, 1945, 158 s.; H.-B. RIESCO ÁLVAREZ, *Las vestales, los sacra, los doliola y el sacellum en la toma de Roma por los galos el 390 a.C.*, in *Estudios humanísticos. Filología* 11, 1989, 61 ss.; J.N. BREMMER, *Three Roman aetiological myths*, in *Mythos in mythenloser Gesellschaft. Das Paradigma Roms*, a cura di F. Graf, Stuttgart-Leipzig 1993, 160 s.; L.A. FORESTI, *Oggetti di profezia politica: gli 'ancilia' del 'collegium Saliorum'*, in *La profezia nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1993, 159 ss.; A. STABLES, *From Good Goddess to Vestal Virgins. Sex and category in Roman religion*, London-New York 1998, 152 s.; G. FERRI, *Valerio Sorano e il nome segreto di Roma*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 73, 2007, 298 s.; ID., *The Bond between*

comportava l'espansione spazio-temporale della città e del suo potere⁴⁴. I Romani si ritenevano così superiori nell'osservanza dei culti tanto da distinguersi dagli altri popoli⁴⁵, e da essere sorretti dalle divinità fin dalla fondazione dell'*Urbs*⁴⁶. Significativa la supplica rivolta da Cicerone ai Romani:

Rome and Its Gods, in Religion in the History of European Culture: Proceedings of the 9th EASR Annual Conference and IAHR Special Conference, 14-17 September 2009, Messina, a cura di G. Sfameni Gasparro, A. Cosentino, M. Monaca, Palermo 2013, 41 ss.; L. CRACCO RUGGINI, Oggetti "caduti dal cielo" nel mondo antico: valenze religiose e politiche, in Sacre impronte e oggetti «non fatti da mano d'uomo» nelle religioni. Atti del Convegno Internazionale - Torino, 18-20 maggio 2010, a cura di A. Monaci Castagno, Alessandria 2011, 95 ss.

⁴⁴ Cicero, *De nat. deor.* 2.8: ... intellegi potest ... imperiis rem publicam amplificatam qui religionibus paruissent. Sulle relazioni tra religione e *imperium* del popolo Romano, specialmente F. SINI, *Sua cuique civitati religio. Religione e diritto pubblico in Roma antica*, Torino 2001, 6 ss.

⁴⁵ Vedi, ad es.: Cicero, *De nat. deor.* 2.8: *Et si conferre volumus nostra cum externis, ceteris rebus aut pares aut etiam inferiores repiemur; religione, id est cultu deorum, multo superiores; De har. resp.* 19: *Quam volumus licet, patres conscripti, ipsi nos amemus, tamen nec numero Hispanos nec robore Gallos nec calliditate Poenos nec artibus Graecos nec denique hoc ipso huius gentis ac terrae domestico nativoque sensu Italos ipsos ac Latinos, sed pietate ac religione atque hac una sapientia, quod deorum numine omnia regi gubernarique perspeximus, omnis gentis nationesque superavimus.*

⁴⁶ Livius 1.9.2-4: *Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit, qui societatem conubiumque novo populo peterent: 3. urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac dii iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; 4. satis scire origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem ...*

In Cat. II.29: Quos vos, Quirites, precari, venerari, implorare debetis, ut, quam urbem pulcherrimam, florentissimam potentissimamque esse voluerunt, hanc omnibus hostium copiis terra marique superatis a perditissimorum civium nefario scelere defendant.

L'ideologia sottesa in questo passaggio mostra come la potenza del *populus Romanus* fosse indissolubilmente legata alla volontà divina.

Appare evidente che la *potentia* regia ascritta dalla glossa in esame si accordava a queste antiche concezioni. L'agire del re nella compagine religiosa e giuridica si associava alla potenza divina⁴⁷ richiamata da alcune fonti, come ad esempio la proposta etimologica *pontifex-potens*⁴⁸ ricordata da Plutarco⁴⁹.

⁴⁷ Secondo P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 364, dalla glossa festina in esame affiora la concezione risalente all'antichissima "fase dinamistico-animista" della storia di Roma per cui una serie di "potenze" interagivano sulla vita del singolo e dell'intera società.

⁴⁸ Per l'etimologia del termine *pontifex*, vedi *ex multis*: R.G. KENT, *The Vedic Path of the Gods and the Roman Pontifex*, in *Classical Philology* 8, 1913, 317 ss.; F. RIBEZZO, *Pontifices 'quinionalis sacrificii effectores'. I, e I pontifices nella organizzazione e nella struttura della città italica*, in *Rivista indogreco-italica di filologia lingua-antichità* 15, 1931, rispett. 56 e 75 ss.; H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, Paris 1963, 161 ss.; E. EVANGELISTI, *Per l'etimologia di pontifex*, Brescia 1969; J.P. HALLETT, "Over Troubled Waters": *The Meaning of the Title pontifex*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 101, 1970, 219 ss.; H. LE BOURDELLÈS, *Nature profonde du pontificat romain*, cit., 53 ss.; G.J. SZEMLER, v. *Pontifex*, cit., coll. 334 ss.; P. FLOBERT, *La relation de sacrificar et de sacerdos*, in *Hommages à H. Le Bonniec*, cit., 171 ss.; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 107 ss.; B.J. KAVANAGH, *Pontifices, Bridge-Making and Ribezzo Revisited*, in *Glotta* 76, 2000, 59 ss.; A. ERNOUT-A.

Il rapporto tra le divinità e i *reges* emerge con particolare incisività nell'elogio funebre pronunciato da Cesare appena divenuto questore in memoria della zia, sorella del padre, Giulia⁵⁰. Nel discorso con cui celebrava le origini della propria *gens*, in quanto la donna per via materna annoverava tra i suoi avi Anco Marcio, mentre in seno al suo ramo paterno vantava la discendenza da Venere, Cesare diede la sua definizione di *reges*: coloro che *plurimum inter homines pollent*. Egli, inoltre, attribuì ai re la *sanctitas*, ovvero, secondo

MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4^a ed. a cura di J. André, Paris 2001, 521; F. VAN HAEPEREN, *Le collège pontifical (3ème s. a. C.-4ème s. p. C.)*, cit., 11 ss.

⁴⁹ Plutarchus, *Num.* 9.2: Κεκλήσθαι δὲ τοὺς ποντίφικας οἱ μὲν ὅτι τοὺς θεοὺς θεραπεύουσι δυνατοὺς καὶ κυρίου ἀπάντων ὄντας· ὁ γὰρ δυνατὸς ὑπὸ Ἱωμαίων ὀνομάζεται πότηνης. Per l'uso, sebbene non esteso, del superlativo *potentissimus* riferito alle divinità, vedi, ad esempio: Seneca phil., *Ad Luc.* 31.10: ... *deus ille maximus potentissimusque ipse vehit omnia*; Apuleius, *Met.* 11.10: ... *et antistites sacrorum proceres illi, qui candido linteamine cinctum pectoralem adusque vestigia strictim iniecti potentissimorum deum proferebant insignis exuvias*.

⁵⁰ Svetonius, *Iul.* 6.1: *Quaestor Iuliam amitam uxoremque Corneliā defunctas laudavit e more pro rostris. <S>et in amitae quidem laudatione de eius ac patris sui utraque origine sic refert: Amitae meae Iuliae maternum genus ab regibus ortum, paternum cum diis immortalibus coniunctum est. Nam ab Anco Marcio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater; a Venere Iulii, cuius gentis familia est nostra. Est ergo in genere et sanctitas regum, qui plurimum inter homines pollent, et caerimonia deorum, quorum ipsi in potestate sunt reges*. Per un commento al passo, C. SCANTAMBURLO, *Svetonio, Vita di Cesare. Introduzione, traduzione e commento*, Pisa 2011, 118 s. (bibl. ivi), secondo la quale «Svetonio fa, solitamente, citazioni letterali brevi, ma che hanno l'ambizione di essere esatte, e non servono come ornamento retorico bensì hanno valore funzionale e dimostrativo [...]; in questo caso, l'intento del biografo è quello di mostrare l'orgoglio, l'ambizione di Cesare e soprattutto le sue aspirazioni "regali"».

la definizione ciceroniana, la *scientia colendorum deorum*⁵¹ presente nel rapporto *homines-dei*, che, unitamente alla *pietas*⁵², rendeva propizie le divinità⁵³.

⁵¹ Cicero, *De nat. deor.* 1.116. Per i profili giuridico-religiosi della *sanctitas*, si segnala specialmente F. SINI, *Sanctitas: cose, Dèi, (uomini). Premesse per una ricerca sulla santità nel diritto romano*, in *Diritto @ Storia* 1, 2002 (<http://www.dirittoestoria.it/lavori/Contributi/Sini%20Sanctitas.htm>).

Cfr. invece, H. BELLEN, *La monarchia nella coscienza storica dello Stato repubblicano. Un problema di continuità della storia romana*, in *Athenaeum* 79, 1991, 7, per cui il riferimento alla *sanctitas* del testo in esame indica che «il nome regale possedeva [...] un'età veneranda».

⁵² Per la *pietas* vedi specialmente: H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, cit., 371 ss.; H. WAGENVOORT, *Pietas*, in ID., *Pietas. Selected Studies in Roman Religion*, Leiden 1980 [discorso tenuto il 24 maggio 1924 all'atto di accettazione della carica di professore nell'Università di Groninga], 1 ss.

⁵³ Cicero, *De off.* 2.11: *Ratione autem utentium duo genera ponunt deorum unum alterum hominum. Deos placatos pietas efficiet et sanctitas proxime autem et secundum deos homines hominibus maxime utiles esse possunt.* Sul rapporto uomini-dèi/*sanctitas-pietas-religio*: Cicero, *De nat. deor.* 1.3: *Sunt enim philosophi et fuerunt qui omnino nullam habere censerent rerum humanarum procurationem deos. Quorum si vera sententia est, quae potest esse pietas quae sanctitas quae religio? Haec enim omnia pure atque caste tribuenda deorum numini ita sunt, si animadvertuntur ab is et si est aliquid a deis immortalibus hominum generi tributum; sin autem dei neque possunt nos iuvare nec volunt nec omnino curant nec quid agamus animadvertunt nec est quod ab is ad hominum vitam permanere possit, quid est quod ullos deis immortalibus cultus honores preces adhibeamus? In specie autem fictae simulationis sicut reliquae virtutes item pietas inesse non potest; cum qua simul sanctitatem et religionem tolli necesse est, quibus sublatis perturbatio vitae sequitur et magna confusio; atque haut scio an pietate adversus deos sublata fides etiam et societas generis humani et una excellentissima virtus*

Nel testo della *laudatio* emerge l'idea per cui sussisteva un sistema al cui vertice si trovavano gli dèi e alla base era collocato il genere umano dove i re, sottoposti alla *potestas* divina, si distinguevano per il loro potere.

La *potentia* regia derivava pertanto da quella degli dèi; tuttavia, la carica di *rex* non rappresentava una proiezione simmetrica di quella della divinità massima. L'antico *carmen* di provenienza augurale⁵⁴,

iusiitia tollatur; 1.123: Quae enim potest esse sanctitas si dii humana non curant, quae autem animans natura nihil curans?

⁵⁴ L'esistenza di questa formula fin dall'età del *Regnum* è stata negata da TH. MOMMSEN, tr. fr. di P.F. Girard, Paris 1893, 8, il quale parla in merito di trasposizione della frase. Vedi ancora: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 490, K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 141; A. MAGDELAIN, *Note sur la loi curiate et les auspices des magistrats*, in *Revue Historique de Droit français et étranger* 42, 1964, 203 nt. 1; ID., *Recherches sur l' "imperium". La loi curiate et les auspices d'investiture*, Paris 1968, 39; B. GLADIGOW, *Condictio und Inauguratio. Ein Beitrag zur römischen Sakralverfassung*, in *Hermes* 98, 1970, 370; F. BLAIVE, *De la designatio à l'inauguratio: Observations sur le processus de choix du rex Romanorum*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 45, 1998, 63 ss.; F. VAN HAEPEREN, *Le collège pontifical (3ème s. a. C.-4ème s. p. C.)*, cit., 306; J.A. DELGADO DELGADO, *Extensión y efecto del rito augural de la inauguratio sacerdotum*, in *Ilu* 14, 2009, 86.

Tra coloro che affermano la veridicità della notizia liviana, vedi, *ex multis*: U. COLI, 'Regnum'. IV. *Aspetto religioso della regalità. Inaugurazione del re*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 17, 1951, 82 (ora in ID., *Scritti di diritto romano*, I, Milano 1973, 401); P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 511 ss.; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*. I, Torino 1960, 422 ss.; J. BAYET, *La religion romaine. Histoire politique et psychologique*, 2ª ed., Paris 1969 [rist. 1976], 104; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 494; J. HEURGON, *Rome et la Méditerranée occidentale jusqu'aux guerres puniques*, cit., 202.

Sulla derivazione del testo dal collegio degli auguri vedi per tutti F. SINI: *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 171 ss.;

restituito da Livio⁵⁵, della *inauguratio regis*⁵⁶ dimostra che in origine *Iuppiter* non era denominato *rex*⁵⁷, ma

«Fas et iura sinunt» (*Virg.*, *Georg.* 1, 269). *Contributo allo studio della nozione romana di fas*. I, Sassari 1984, 32 e nt. 94; *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, Sassari 1991, 23.

⁵⁵ Livius 1.18.9: *'Iuppiter pater, si est fas hunc Numam Pompilius, cuius ego caput teneo, regem Romae esse, uti tu signa nobis certa adclarassis inter eos fines, quos feci'*.

⁵⁶ Sull'*inauguratio* del re, vedi, ad esempio: J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 277 s.; I.M.J. VALETON, *De inaugurationibus Romanis caerimoniarum et sacerdotum*, in *Mnemosyne* 19, 1891, 405 ss.; TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, III, tr. fr. di P.F. Girard, Paris 1893, 8 s.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 490; F. RICHTER, v. *Inauguratio*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, IX.2, Stuttgart 1916, coll. 1220 ss.; H.J. ROSE, *The inauguration of Numa*, in *The Journal of Roman Studies* 13, 1923, 82 ss.; U. COLI, 'Regnum'. IV. *Aspetto religioso della regalità. Inaugurazione del re*, cit., 79 ss. (= ID., *Scritti di diritto romano*, I, cit., 398 ss.); P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 390 s., 511 ss.; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 211 ss., 396 ss., 414 ss., 422 ss., 504 s., 516 s.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 141 e 403; A. MAGDELAIN, *Recherches sur l'"imperium"*, cit., 39; ID., *L'auguraculum de l'arx à Rome et dans d'autres villes*, in *Revue des Études Latines* 47, 1969, 253 ss. (ora in ID., *Jus imperium auctoritas*, cit., 193 ss.); B. GLADIGOW, *Condictio und Inauguratio*, cit., 369 ss.; G. NICOSIA, *Lineamenti di storia della costituzione e del diritto di Roma*, I, Catania 1971 [rist., Catania 1989], 56 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 586 s.; P.M. MARTIN, *L'idée de royauté à Rome. I. De la Rome royale au consensus républicain*, Clermond-Ferrand 1982, 47 s.; R. TURCAN, *Rome et ses dieux*, cit., 130 ss.; J. VAAHTERA, *Roman augural lore in Greek historiography: a study of the theory and terminology*, Stuttgart 2001, 112 ss.; J. LINDERSKI, *The Augural Law, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.3, Berlin-New York 1986, 2215 ss., 2256 ss.; F. VAN HAEPEREN, *Le collège pontifical (3ème s. a. C.-4ème s. p. C.)*, cit., 304 ss.; J.A. DELGADO DELGADO, *Extensión y efecto del rito augural de la inauguratio sacerdotum*,

talvolta era qualificato quale *pater*⁵⁸, epiteto riconosciuto anche ad altre divinità⁵⁹.

cit., 83 ss.; Y. BERTHELET, *Gouverner avec les dieux*, cit., 121 ss., 183 s.

⁵⁷ Sono poche le fonti che qualificano Giove quale re, ad esempio, Varro, *Antiq. rer. div.* 16.235 s., ed. B. Cardauns (*apud* Augustinus Hipponensis, *De civ. Dei* 7.9.1): [sic *Iuppiter*] *Deus est ... habens potestatem causarum, quibus aliquid fit in mundo.* 236. *Quoniam penes Ianum ... Sunt prima, penes Iovem summa. Merito ergo rex omnium Iuppiter habetur*, il quale però lascia trasparire che si trattasse di un attributo non originale. Il grammatico reatino in *Logist. De deor. cult.* 38, ed. E. Bolisani (*apud* Augustinus Hipponensis, *De civ. Dei* 7.9.2, vedi anche 7.11) riporta un esametro di Quinto Valerio Sorano dove Giove è inteso quale progenitore: *'Iuppiter omnipotens regum rerumque deumque progenitor genetrixque, deum deus, unus et omnes'. ... Cum causa ... scripsit Soranus 'Iuppiter progenitor genetrixque', nec minus cum causa unum et omnia idem esse; mundus enim unus et in eo uno omnia sunt.* In merito, vedi ancora: Horatius, *Carm.* 4.4.1-2: *Qualem ministrum fulminis alitem, / cui rex deorum regnum in avis vagas;* Ovidius, *Fast.* 3.334: *... aliorum rexque paterque deum;* Augustinus Hipponensis, *De civ. Dei* 7.9.2: *Ergo et Iovem, ut Deus sit et maxime rex deorum, non alium possunt existimare quam mundum, ut diis ceteris secundum istos suis partibus regnet;* 7.15: *Si ergo superiorem locum maior dignitas meruit, quare Saturnus ibi est Iove superior? An vanitas fabulae, quae regem Iovem facit, non potuit usque ad sidera pervenire, et quod non valuit Saturnus in regno suo neque in Capitolio, saltem obtinere est permissus in caelo?;* Macrobius, *Sat.* 1.23.1: *Nec ipse Iuppiter rex deorum naturam solis videtur excedere, sed eundem esse Iovem ac solem claris docetur indiciis.*

⁵⁸ Vedi ancora Varro, *Res rust.* 1.1.5: *Primum, qui omnis fructos agri culturae caelo et terra continent, Iovem et Tellurem: itaque, quod ii parentes, magni dicuntur, Iuppiter pater appellatur, Tellus terra mater.*

⁵⁹ Ad esempio: Cato, *De agr. cult.* 134: *"Iane pater, te hac strue ommovenda bonas preces precor uti sies volens propitius mihi liberisque meis, domo familiaeque meae";* 141.2: *"Mars pater, te precor quaesoque, uti sies volens propitius mihi domo familiaeque nostrae ...".*

In seno alla sfera religiosa, la posizione del *rex* quale *potentissimus* escludeva irrimediabilmente il primato magistratuale. Secondo la definizione del giurista Paolo, il quale ricorda la derivazione di *magistratus* da *magistri*⁶⁰, i magistrati repubblicani erano coloro su cui gravava *praecipua cura rerum* e che dovevano ricorrere, *magis quam ceteri*, a zelo e sollecitudine per le cose a cui erano preposti⁶¹: la

⁶⁰ Per le accezioni, R. WOLFF, v. *magister*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VIII, Lipsiae 1935, coll. 76 ss., vedi anche dello stesso A., v. *magistrātus, ivi*, VIII, Lipsiae 1936, coll. 91 ss.

⁶¹ D. 50.16.57 pr. (Paulus libro 59 ad edictum): *Cui praecipua cura rerum incumbit et qui magis quam ceteri diligentiam et sollicitudinem rebus quibus praesunt debent, hi "magistri" appellantur. Quin etiam ipsi magistratus per derivationem a magistris cognominantur. Unde etiam cuiuslibet disciplinae praeceptores magistros appellari a monendo vel monstrando.* Vedi inoltre: Varro, *De ling. lat.* 5.82: *Magister equitum, quod summa potestas huius in equites et accensos, ut est summa populi dictator, a quo is quoque magister populi appellatus*; Festus, *De verb. sign.*, p. 140 L.: *<Magisteria dicuntur in omnibus> rebus, qui ma<gis ceteris possunt, ut magisterium e>quitum, et ----- <Apo>llinis dixe----- cuntur, velit ----- it contra o-----*, glossa irrimediabilmente compromessa ricostruita sulla base di Paulus Festus, *Excerpt. de verb. sign.*, p. 141 L.: *Magisteria dicuntur in omnibus rebus, qui magis ceteris possunt, ut magisterium equitum*; Paulus Festus, *Excerpt. de verb. sign.*, p. 113 L.: *Magisterare moderari. Unde magistri non solum doctores artium, sed etiam pagorum, societatum, vicorum, collegiorum, equitum dicuntur, quia omnes hi magis ceteris possunt; unde et magistratus, qui per imperia potentiores sunt quam privati; quae vox duabus significationibus notatur. Nam aut ipsam personam demonstrat, ut cum dicimus: magistratus iussit, aut honorem, ut cum dicitur: Titio magistratus datus est, in cui si esprime il concetto di potenza derivante dall'*imperium*. Cfr. un'altra glossa festina, *<Magistrare pro regere et> temperare dic--- ---erare quidam ---* (p. 138 L.), le cui lacune sono restituite con Paulus Festus, *Excerpt. de verb. sign.*, p. 139 L.: *Magistrare regere et temperare est*, dove si evoca il verbo *regō* da cui deriva il termine*

giurisprudenza severiana non si riferiva in tal caso alla *potentia* religiosa propria dei re *qui plurimum inter homines pollent*⁶².

Non si può, tuttavia, negare la onnicomprensiva presenza del sacro anche nelle età successive al *Regnum*. In merito si deve rilevare un nesso concettuale tra la distinzione sacerdotale, basata sull'essere *maximus* o *minor*, la gerarchia dei *magistratus* elaborata dagli auguri, e la qualificazione di Giove all'atto dell'istituzione del sistema repubblicano.

Nel 509 a.C., Giove, la massima divinità romana⁶³ che aveva acconsentito alla nascita di

rex. Questa etimologia è avvalorata, secondo A. ERNOUT e A. MEILLET (*Dictionnaire étymologique de la langue latine*, cit., 572) da Cicero, *De re publ.* 1.41 s.: *Omnis ergo populus, qui est talis coetus multitudinis qualem exposui, omnis civitas, quae est constitutio populi, omnis res publica, quae ut dixi populi res est, consilio quodam regenda est, ut diuturna sit ...* 42. *Deinde aut uni tribuendum est, aut delectis quibusdam, aut suscipiendum est multitudini atque omnibus. Quare cum penes unum est omnium summa rerum, regem illum unum vocamus, et regnum eius rei publicae statum*. In tal senso, la testimonianza di alcuni autori cristiani, ad esempio: Apponius, *In Cant.* 9: *... ipse rex et dominus dicitur a regendo et dominando caelorum virtutibus ...*; Gaudentius Brixienensis, *Tract.* 19.35: *... reges a regendo ...*; Augustinus Hipponensis, *Enarr. in Psalm.* 44.17: *Erit virga ipsius qui te regit, virga directionis. Inde et rex a regendo dicitur. Non autem regit qui non corrigit; De civ. Dei* 5.12: *cum et reges utique a regendo dicti melius videantur, ut regnum a regibus, reges autem, ut dictum est, a regendo*. Cfr. Cicero, *De re publ.* 2.53 *apud Augustinus Hipponensis, De civ. Dei* 5.12: *Hinc est quod regalem dominationem non ferentes annua imperia binosque imperatores sibi fecerunt, qui consules appellati sunt a consulendo, non reges aut domini a regnando atque dominando*.

⁶² Svetonius, *Iul.* 6.1.

⁶³ Intorno alle rappresentazioni ideologiche legate alla figura di *Iuppiter*: C. KOCH, *Der römische Jupiter*, 2^a ed.,

Roma⁶⁴ e ne permetteva la crescita attraverso gli *auspicia*⁶⁵, fregiato dell'appellativo *Optimus Maximus* fu destinatario della *dedicatio* del tempio sul Campidoglio⁶⁶ compiuta dal console, e pontefice

Frankfurt am Main 1937 [rist., Darmstadt 1968, ora in tr. it. di L. Arcella: *Giove Romano*, Roma 1986]; J.R. FEARS, *The Cult of Jupiter and Roman Imperial Ideology*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.17.1, Berlin-New York 1981, 3 ss.; C.M.A. RINOLFI, *Plebe, pontefice massimo, tribuni della plebe: a proposito di Liv. 3.54.5-14*, in *Diritto @ Storia* 5, 2006, § 3 c (<http://www.dirittoestoria.it/5/Memorie/Rinolfi-Plebe-pontefice-massimo-tribuni-della-plebe.htm>).

⁶⁴ Sulle implicazioni giuridico-religiose relative agli atti di fondazione, si rimanda a F. SINI, *Fondazione della urbs Roma*, in *Diritto @ Storia* 15, 2017, <http://www.dirittoestoria.it/15/memorie/Sini-Fondazione-urbs-Roma.htm>.

⁶⁵ Vedi, ad esempio: Cicero, *In Cat.* 1.33: *Tu, Iuppiter, qui isdem quibus haec urbs auspiciis a Romulo es constitutus, quem Statorem huius urbis atque imperi vere nominamus, hunc et huius socios a tuis ceterisque templis, a tectis urbis ac moenibus, a vita fortunisque civium omnium arcebis*; Livius 1.12.4: *Romulus et ipse turba fugientium actus arma ad caelum tollens 'Iuppiter, tuis' inquit 'iussus avibus hic in Palatio prima urbi fundamenta ieci ...'*; 28.28.11: *Ne istuc Iuppiter optimus maximus sirit, urbem auspicato dis auctoribus in aeternum conditam huic fragili et mortali corpori aequalem esse*. In materia è fondamentale P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, Berlin-New York 1978, 442 ss.

⁶⁶ Sull'episodio, vedi: Cicero, *De dom.* 139; Livius 2.8.6-8; 7.3.8; Seneca phil., *Ad Marc.* 13.1; Valerius Maximus 5.10.1. Cfr. anche Polybius 3.22.1. Per l'«importance dans l'élaboration du récit annalistique de la dédicace du temple de la triade capitoline», R. BLOCH, *Tite-Live et les premiers siècles de Rome*, Paris 1965, 75 ss.

massimo, Orazio Pulvillo⁶⁷. L'epiteto *Optimus Maximus* significava libero da tutte le servitù⁶⁸, e dunque era espressione della *libertas* repubblicana. La stessa triade capitolina, *Iuppiter-Iuno-Minerva*, sostituiva quella più antica testimoniata dalla glossa festina *Ordo sacerdotum, Iuppiter-Mars-Quirinus*⁶⁹: in tal modo, la nuova forma di governo trovava la sua giustificazione ideologica nella sfera religiosa. Giove Ottimo Massimo, ... *cuius nutu et arbitrio caelum, terra mariaque reguntur ...*⁷⁰, che ... *propter beneficia populus Romanus Optimum, propter vim Maximum nominavit*

⁶⁷ Sul *cursus honorum* del personaggio, T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic. I. 509 B.C. - 100 B.C.*, New York 1951 [rist., Atlanta, Ga. 1986], 3 e 6.

⁶⁸ In argomento rinvio all'analisi di G. RADKE, *Iuppiter Optimus Maximus: dieu libre de toute servitude*, in *Revue Historique de Droit français et étranger* 64, 1986, 1 ss. Cfr. in tal senso anche A. MAGDELAIN, *De la royauté et du droit de Romulus à Sabinus*, Roma 1995, 54 ss., il quale, tuttavia, avverte: «Il ne suffit pas de dire que Jupiter capitolin jouit d'une pareille liberté et que sa souveraineté n'est soumise à aucune spécialisation» (55). Secondo la visione suggestiva dell'autore, infatti, rispetto al passato il "nouveau Jupiter" avrebbe disgiunto nettamente la guerra dalla pace, assumendo due funzioni distinte - «civilement *Optimus* et dans la guerre *Maximus*» - che «correspondent trait pour trait aux deux pouvoirs, civil et militaire, du magistrat supérieur et avant lui le roi, l'un et l'autre réplique terrestre du dieu souverain» (58).

⁶⁹ G. DUMÉZIL (ad es., *La religion romaine archaïque*, cit.; *Fêtes romaines d'été et d'automne, suivi de Dix questions romaines*, s.l. 1975) rinviene nelle divinità della triade precapitolina le tre funzioni (regalità, guerra, fertilità) delle società indoeuropee. Per una rilettura critica dell'opera dello studioso, ad esempio, J. POUCKET, *Georges Dumézil et la Rome ancienne. La notion d'héritage indo-européen*, in *Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques* 13, 2002, 163 ss.

⁷⁰ Cicero, *Pro Rosc. Am.* 131.

...⁷¹, era inteso quale fonte di benefici e forza per Roma. Questa divinità esprime la sua valenza politica⁷² in età repubblicana e fu considerata partecipe delle vicende della vita⁷³ del popolo Romano⁷⁴. Non a

⁷¹ Cicero, *De dom.* 144.

⁷² Sul ruolo politico di *Iuppiter Optimus Maximus*, vedi soprattutto: G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 201: «Jupiter O. M. a été naturellement associé à la mission de puissance et de conquête que Rome se découvrait»; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 135: «la figura maestosa di Giove Ottimo Massimo appartiene solo allo Stato. *Iuppiter* e *res publica* si protendono entrambi verso l'avvenire, che molti prodigi rivelano foriero di grandezza. Al centro di tutto, il tempio capitolino, nato sacralmente in contemporanea alle nuove magistrature statuali. Finché questo esisterà, esisterà anche lo Stato»; C. SANTI, *Iuppiter nella religione civica di Roma arcaica*, in *Chaos e Kosmos* 15, 2014, 3 (http://www.chaosekosmos.it/pdf/2014_08.pdf), secondo la quale questa divinità era «la rappresentazione religiosa dell'idea di *res publica*». Per il ruolo di questo dio come legittimatore del potere del *princeps*, D.M. ESCÁMEZ DE VERA, *El templo de Júpiter Óptimo Máximo en la propaganda augústea*, in *Los Lugares de la Historia*, Salamanca 2013, 551 ss.

⁷³ Sull'utilizzo del termine "vita" in relazione al *populus Romanus* rinvio a P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*, cit., 443 e nt. 4.

⁷⁴ Vedi, ad esempio, Cicero, *Pro Rabir.* 5: *Quae cum ita sint, primum, quod in tanta dimicatione capitis, famae fortunarumque omnium fieri necesse est, ab Iove Optimo Maximo ceterisque dis deabusque immortalibus, quorum ope et auxilio multo magis haec res publica quam ratione hominum et consilio gubernatur, pacem ac veniam peto precorque ab iis, ut hodiernum diem et ad huius salutem conservandam et ad rem publicam constituendam illuxisse patiantur.* Per l'azione salvifica di Giove O.M., si segnala, a mero titolo di esempio: Cicero, *De fin.* 3.66: *Atque etiam Iovem cum Optimum et Maximum dicimus cumque eundem Salutarem, Hospitalem, Statorem, hoc intellegi volumus, salutem hominum in eius esse tutela; cfr. De nat. deor.* 2.64: *Sed ipse Iuppiter, id est iuvans pater, quem conversis casibus appellamus a iuvando Iovem, a poetis 'pater divomque*

caso, Livio riferisce che nel 448 a.C. una delegazione di Latini e di Ernici fece dono al dio di una corona d'oro per felicitarsi della trovata *concordia* tra gli ordini sociali⁷⁵, e che nel 445 a.C. i consoli M. Genucio Augurino e G. Curzio Filone, opponendosi alla proposta tribunitia *ut populo potestas esset, seu de plebe seu de patribus vellet, consules faciendi*⁷⁶, evocarono Giove Ottimo Massimo quale garante della magistratura superiore⁷⁷.

hominumque' dicitur, a maioribus autem nostris optumus maxumus, et quidem ante optimus id est beneficentissimus quam maximus, quia maius est certeque gratius prodesse omnibus quam opes magnas habere ...

⁷⁵ Livius 3.57.7: *Inter haec ab Latinis et Hernicis legati gratulatum de concordia patrum ac plebis Romam venerunt donumque ob eam Iovi optumo maximo coronam auream in Capitolium tulere parvi ponderis, prout res haud opulentae erant colebanturque religiones pie magis quam magnifice.* Secondo G. POMA, *Tra legislatori e tiranni. Problemi storici e storiografici sull'età delle XII tavole*, Bologna 1984, 299 nt. 74, questa notizia «potrebbe, anch'essa, discendere dalla cronaca pontificale».

⁷⁶ Livius 4.1.2.

⁷⁷ Livius 4.2.7-8: *Parum id videri quod omnia divina humanaque turbentur: iam ad consulatum volgi turbatores accingi. Et primo ut alter consul ex plebe fieret, id modo sermonibus temptasse; nunc rogari ut seu ex patribus seu ex plebe velit populus consules creet. Et creaturos haud dubie ex plebe seditiosissimum quemque: Canuleios igitur Iciliosque consules fore. 8. Ne id Iuppiter optimus maximus sineret, regiae maiestatis imperium eo recidere; et se miliens morituros potius, quam ut tantum dedecoris admitti patiantur.* J.-F. THOMAS, *Déshonneur et honte en latin: étude sémantique*, Louvain-Paris-Dudley, MA 2007, 76 s., cita il brano come esempio della struttura al passivo "quid dedecoris admittitur" a cui si ricorre per descrivere avvenimenti dalle negative conseguenze per l'immagine sociale: «D'une part, le passif qui fait se représenter aux patriciens la réalisation de cette transformation politique, d'autre part la valeur partitive de *tantum dedecoris* pour marquer le degré atteint dans la gravité traduisent le retournement que constituerait pour des patriciens l'arrivée de

La centralità del tempio Capitolino⁷⁸ e le sue connessioni con le magistrature maggiori emerge con forza dalla notizia secondo cui nella parte della *cella* dedicata a Minerva era stata affissa una antica legge che stabiliva *qui praetor maximus sit* doveva *clavum pangere* alle idi di settembre⁷⁹. Secondo Livio, questa

plébéiens au pouvoir [...]. De fait, il s'agit bien d'une cassure car la mesure serait en rupture avec une *maiestas* dont Jupiter est le garant».

⁷⁸ Vedi quanto dice ancora Tacitus, *Hist.* 3.72.1: ... *sedem Iovis Optimi Maximi, auspicato a maioribus pignus imperii conditam* ...

⁷⁹ Livius 7.3.5: *Lex vetusta est, priscis litteris verbisque scripta, ut, qui praetor maximus sit, idibus Septembribus clavum pangat; fixa fuit dextro lateri aedis Iovis optimi maximi, ex qua parte Minervae templum est.* Cfr. Paulus Festus, *Excerpt. de verb. sign.*, p. 49 L.: *Clavus annalis appellabatur, qui figebatur in parietibus sacrarum aedium per annos singulos, ut per eos numerus colligeretur annorum.* A. MOMIGLIANO, *Ricerche sulle magistrature romane. I. Il dictator clavi figendi causa*, in ID., *Quarto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, cit., 273 ss. (già in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 58, 1931, 29 ss.), sostiene l'accoglimento in Livio di due diverse versioni: «la tradizione annalistica parla di un *clavus* piantato in condizioni particolari a scopo di purificazione da un dittatore; la tradizione accolta da Cincio e documentata in una legge sa del *clavus annalis* confitto dal console. Livio ricorse evidentemente a Cincio per completare le sue informazioni sul *clavus* e trovò nozioni del tutto diverse da quelle annalistiche in proposito e allora elaborò quella spiegazione artificiosissima, secondo cui dal console si sarebbe passato al dittatore e poi a una dittatura speciale. C'è appena bisogno di dire che la spiegazione, fatta apposta per intendere il preteso passaggio dal console a un dittatore speciale, presuppone un anello intermedio, il dittatore che può assumersi annualmente l'incarico del *clavus*, che è un non senso nel modo più rigoroso» (281). In materia vedi ancora, ad esempio: TH. MOMMSEN, *Die römische Chronologie bis auf Caesar*, 2ª ed., Berlin 1859, 176 ss.; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 129 s.; J. HEURGON, *L. Cincius et la loi du clavus annalis*, in *Athenaeum* 42, 1964, 432 ss.; M.J. PENA, *La "lex de*

cerimonia fu dapprima celebrata dai consoli e, in seguito, dai dittatori, in quanto in questi ultimi *maius imperium erat*⁸⁰. Si rinviene ancora l'idea di una ripartizione articolata in massimo e minore; in tal caso un magistrato *maximus*, definito genericamente con il titolo di *praetor*, era investito del compito di celebrare un rito finalizzato alla sopravvivenza del popolo Romano⁸¹. Questa notizia si collega con quanto illustrato da una glossa festina intorno a una disputa su quali criteri ricorrere per l'individuazione del *praetor*

clavo pangendo", in *Hispania Antiqua* 6, 1976, 239 ss.; G. POMA, *Le secessioni e il rito dell'infissione del clavus*, in *Rivista Storica dell'Antichità* 8, 1978, 39 ss.; E. MONTANARI, *Mito e storia nell'annalistica romana delle origini*, Roma 1990, 85 ss. (Appendice I: "Tempo della città" e *pax deorum: l'infissione del clavus annalis*); R. SIGNORINI, *La 'lex vetusta' di Liv. 7.3.5 e il dittatore 'clavi figendi causa'*, in *La dittatura romana*, I, a cura di L. Garofalo, Napoli 2017, 357 ss.

⁸⁰ Livius 7.3.8: *Horatius consul ea lege templum Iovis optimi maximi dedicavit anno post reges exactos; a consulibus postea ad dictatores, quia maius imperium erat, sollemne clavi figendi translatum est. Intermissio deinde more digna etiam per se visa res, propter quam dictator crearetur.*

⁸¹ Sostengono che quello del *praetor maximus* non fosse un titolo ufficiale, ma la locuzione indicava soltanto il magistrato con il potere più elevato, ad esempio: C. AMPOLO, *Roma arcaica ed i Latini nel V secolo*, cit., 130 ss., il quale riconosce all'antico appellativo di *praetor* «il significato più generico di magistrato e comandante», (128); D. SOHLBERG, *Militärtribunen und verwandte Probleme der frühen römischen Republik*, in *Historia* 40, 1991, 265, ID., *Dictateurs et tribuns de la plèbe: problèmes de la république romaine à ses débuts*, in *Cahiers du Centre G. Glotz* 4, 1993, 251 s. Vedi, inoltre, A. MAGDELAIN, «*Praetor maximus*» et «*comitiatus maximus*», in *Iura* 20, 1969, 257 ss. (ora in ID., *Jus imperium auctoritas*, cit., 313 ss.), per cui il *praetor maximus* investito del compito di infiggere il *clavus annalis* compiva "un acte de souveraineté", in quanto il superlativo *maximus* agli inizi della Repubblica non avrebbe designato il magistrato superiore in seno a una gerarchia, ma una "souveraineté encore indivise".

maximus, se in base all'ampiezza dell'*imperium* o all'età⁸². Un decreto del collegio degli auguri fu dirimente nello stabilire che nel rito *augurium salutis*⁸³, collegato alla consultazione augurale⁸⁴, la distinzione

⁸² Festus, *De verb. sign.*, p. 152 L.: *Maximus praetorem dici putant ali eum, qui maximi imperi sit; ali, qui<a> aetatis maximae. Pro collegio quidem augurum decretum est, quod in Salutis augurio praetores maiores et minores appellantur, non ad aetatem, sed ad vim imperii pertinere.*

⁸³ Sulla cerimonia, ad esempio: G.L. GOLDNER, *Dissertatio De Romanorum Dea Salutis Salutisque Augurio ...*, Gerae 1738; I.P. MILLER, *Augurium salutis explicat et ad orationes audiendas ritu decentissimo invitat*, Ulmae 1760; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, IV. *Divination italique (étrusque – latine – romaine)*, Paris 1882, 194; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, II, cit., 77 s.; I.M.J. VALETON, *De inaugurationibus Romanis caerimoniarum et sacerdotum*, cit., 417 ss.; G. COSTA, L'«*augurium salutis*» e l'«*auguraculum*» capitolino, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 38, 1910, 118 ss.; R. CAGNAT, L'«*augurium salutis*» au début de notre ère, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 55.1, 1911, 49 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 133, 525 s.; F. BLUMENTHAL, *Auguria salutis*, in *Hermes* 49, 1914, 246 ss.; J. LIEGLE, *L. Aemilius Paullus als Augur maximus im Jahre 160 und das Augurium des Heils*, in *Hermes* 77, 1942, 249 ss.; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 335 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 140 s.; J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2177 ss.; S. MONTERO, *El Augurium Salutis o la paz imposible*, 2001, in *Ílu* 6, 2001, 47 ss.; J. VAAHTERA, *Roman augural lore in Greek historiography*, cit., 133 ss.; L.G. DRIEDIGER-MURPHY, *Roman Republican Augur: Freedom and Control*, Oxford 2019, 168 ss.

⁸⁴ Per la competenza degli *augures* in materia: Cicero, *De leg.* 2.21: ... *salutem populi augurando ...*; *De div.* 1.105: *Quid de auguribus loquar? Tuae partes sunt, tuum, inquam, auspicio patrocinium debet esse. Tibi App. Claudius augur consuli nuntiavit addubitato salutis augurio bellum domesticum triste ac turbulentum fore; quod paucis post mensibus exortum paucioribus a te est diebus oppressum. Cui quidem auguri vehementer*

tra pretori maggiori e minori⁸⁵ non si basava sull'età, ma *ad vim imperii*. Si deve rilevare che il *praetor maximus* era quindi scelto sulla base dell'*imperium*⁸⁶ e

adsentior; solus enim multorum annorum memoria non decantandi augurii, sed divinandi tenuit disciplinam.

⁸⁵ La distinzione tra "maggiori" e "minori" si può scorgere anche in un cippo marmoreo trovato sul Campidoglio nel 1910, attestante la celebrazione dell'*augurium salutis* durante il principato, che costituisce «le seul témoignage archéologique qu'on puisse, avec une quasi-certitude, attribuer à l'*auguraculum*» (A. GRANDAZZI, *Le roi et l'augure. A propos des auguracula de Rome*, in *La divination dans le monde étrusco-italique*, III. Caesarodunum suppl. 56, Tours 1986, 124), *CIL* VI.4 nr. 36841, 3772: *Auguria / maximum quo salus p(opuli) R(omani) petitur / quod actum est / L. Aelio Lamia M. Servilio cos. / L. Pomponio Flacco C. Caelio cos. / quae acta sunt / <C. Caesa>re L. Aemilio Paullo cos. / <P. Vini>cio P. Alfeno Varo cos. / <M. Fur>io Camillo Sex. Nonio Quinctiliano cos. / <Germ>anico Caesare C. Fonteio Capitone cos. / <C. Cael>io L. Pomponio Flacco cos.* L'articolazione degli *auguria salutis* in *maxima* e non è avvalorata anche da Servius Dan., *Verg. Aen.* 12.176: *Et hoc per speciem augurii, quae precatio maxima appellatur, dicit. Precatio autem maxima est, cum plures deos, quam in ceteris partibus auguriorum, precantur, eventusque rei bonae poscitur, ut in melius iuvent ...* (così F. BLUMENTHAL, *Auguria salutis*, cit., 246 ss., seguito da P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 346).

⁸⁶ Come esempio di riti celebrati dal magistrato munito di imperio massimo, vedi: Livius 22.10.9-10: *Sex pulvinaria in conspectu fuerunt; Iovi ac Iunoni unum, alterum Neptuno ac Minervae, tertium Marti ac Veneri, quartum Apollini ac Dianae, quintum Vulcano ac Vestae, sextum Mercurio et Cereri.* 10. *Tum aedes votae; Veneri Erucinae aedem Q. Fabius Maximus dictator vovit, quia ita ex fatalibus libris editum erat, ut is voveret cuius maximum imperium in civitate esset; Menti aedem T. Otacilius praetor vovit.* Nei libri augurali si specificava che la distinzione incentrata sull'*imperium* impediva al pretore di presiedere i comizi per l'elezione dei consoli: Cicero, *Ep. ad Att.* 9.9.3: *Nos autem in libris habemus non modo consules a praetore sed ne praetores quidem creari ius esse idque factum esse numquam; consules eo non esse ius quod maius imperium a minore rogari non sit ius, praetores autem cum ita rogentur ut collegae consulibus sint,*

non degli auspici, al fine di porre in essere l'*augurium salutis* che si celebrava soltanto quando non si combatteva contro il nemico e nessun esercito era impiegato in campagne militari⁸⁷. La partecipazione ai riti del magistrato munito di *imperium maximus* doveva risiedere in antichissime concezioni che si possono intravedere in Varrone:

De ling. lat. 7.85: Numen dicunt esse imperium, dictum ab nutu, <quod cuius nutu> omnia sunt, eius imperium maximum esse videatur: itaque in Iove hoc et Homerus et † alius † aliquotiens.

Qui l'espressione massima di comando, rinvenibile in Giove, è collegata etimologicamente dal grammatico al termine *numen*, designante frequentemente nelle fonti la volontà divina⁸⁸.

quorum est maius imperium (P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, Hirschberg 1882, 20).

⁸⁷ Cassius Dio 37.24: 1. Καὶ ταῦτα μὲν ἀνὰ χρόνον ἐγένετο, τότε δὲ οἱ Ῥωμαῖοι πολέμων ἀνάπαυσιν τὸν λοιπὸν τοῦ ἔτους χρόνον ἔσχον, ὥστε καὶ τὸ οἰώνισμα τὸ τῆς ὑγείας ὠνομασμένον διὰ πάνου πολλοῦ ποιῆσαι. Τοῦτο δὲ δὴ μαντείας τις τρόπος ἐστί, πύστιν τινὰ ἔχων εἰ ἐπιτρέπει σφίσιν ὁ θεὸς ὑγίαν τῷ δήμῳ αἰτῆσαι, ὡς οὐχ ὅσιον <ὄν> οὐδὲ 2. αἰτήσιν αὐτῆς, πρὶν συγχωρηθῆναι, γενέσθαι. Καὶ ἐτελεῖτο κατ' ἔτος ἡμέρα, ἐν ἣ μὴδὲν στρατόπεδον μῆτε ἐπὶ πόλεμον ἐξῆι μῆτ' ἀντιπαρετάττετό τισι μῆτε ἐμάχετο. Καὶ διὰ τοῦτο ἐν τοῖς συνεχέσι κινδύνοις, καὶ μάλιστα τοῖς ἐμφυλίοις, οὐκ ἐποιεῖτο· ἄλλως τε γὰρ παγχάλεπόν σφισιν ἦν καθαρὰν ἀπὸ πάντων αὐτῶν ἡμέραν ἀκριβῶς 3. τηρῆσαι, καὶ προσέτι καὶ ἀτοπώτατον, κακὰ αὐτοῦς ἐν ταῖς στάσεσιν ἐκουσίους ἀμύθητα ἀλλήλοις παρέχοντας, καὶ μέλλοντας, ἂν τε ἠττηθῶσιν ἂν τε καὶ νικήσωσι, κακοῦσθαι, ἔπειτα σωτηρίαν παρὰ τοῦ θεοῦ προσαιτεῖν.

⁸⁸ Vedi, ad esempio: Cicero, *In Pis.* 48: ... *numen interdictumque deorum immortalium ...*; *De fin.* 3.64: *Mundum autem censent regi numine deorum, eumque esse quasi*

2. – Reges, leges e potere

Nel lungo frammento dell'*Enchiridion*⁸⁹ conservato nel titolo II, *De origine iuris et omnium*

communem urbem et civitatem hominum et deorum, et unum quemque nostrum eius mundi esse partem; ex quo illud natura consequi, ut communem utilitatem nostrae anteponamus; In Verr. II.4.107: Etenim multa saepe prodigia vim eius [sic Cereris] numenque declarant ...

⁸⁹ Sulle questioni che il manuale pomponiano ha sollevato in letteratura, quali ad esempio la tipologia e la struttura dell'opera, le fonti, la trasmissione del testo, vedi, *ex multis*: F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana*, tr. it. di G. Nocera, Firenze 1968 [tit. orig.: *Geschichte der römischen Rechtswissenschaft*, Weimar 1961], 299 ss.; D. NÖRR, *Pomponius oder "Zum Geschichtsverständnis der römischen Juristen"*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.15, Berlin-New York 1976, 512 ss. (ora in ID., *Historiae iuris antiqui. Gesammelte Schriften*, II, a cura di T.J. Chiusi, W. Kaiser, H.-D. Spengler, Goldbach 2003, 1000 ss.; vedi anche la tr. it. *Pomponio o «della intelligenza storica dei giuristi romani»*, con una «nota di lettura» di A. Schiavone, a cura di M.A. Fino ed E. Stolfi, in *Rivista di Diritto Romano* 2, 2002, 167 ss.; per una articolata recensione vedi M. TALAMANCA, *Per la storia della giurisprudenza romana*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 80, 1977, 261 ss.); B. ALBANESE, *D.1.2.2.12 ed il problema della sua attribuzione*, in *Scritti in onore di S. Pugliatti*, IV, Milano 1978, 3 ss. (ora in ID., *Scritti giuridici*, II, a cura di M. Marrone, Palermo 1991, 1523 ss.); F. D'IPPOLITO, *I giuristi e la città. Ricerche sulla giurisprudenza romana della Repubblica*, Napoli 1978, 3 ss.; L. LANTELLA, *Le opere della giurisprudenza romana nella storiografia (Appunti per un seminario di Storia del diritto romano)*, Torino 1979, 7 ss.; M. BRETONE, *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*, 2ª ed., Napoli 1982, 209 ss.; A. SICARI, *Pomponio e Celio Antipatro*, in *Studi in onore di C. Sanfilippo*, II, Milano 1982, 547 ss.; G. CRIFÒ, *Un seminario su Pomponio*, in ID., *Materiali di storiografia romanistica*, Torino 1998, 49 ss.; E. STOLFI, *Studi sui «libri ad edictum» di Pomponio. I. Trasmissione e fonti*, Napoli 2002, 305 ss.; A. SCHIAVONE, *Ius. L'invenzione del diritto in*

magistratum et successione prudentium, del I libro del Digesto, Pomponio dichiara l'esigenza di illustrare l'*origo* e il *processus* del diritto⁹⁰. L'importanza riconosciuta dal giurista alla conoscenza del *ius* nel suo divenire storico a partire dall'*initium civitatis nostrae* è concettualmente collegato dai commissari giustinianeî alla apologia del *principium* ostentata da Gaio nel frammento precedente⁹¹ tratto dal primo libro

Occidente, Torino 2005, 332 ss.; D. MANTOVANI, *Mores, leges, potentia. La storia della legislazione romana secondo Tacito (Annales III 25-28)*, in *Letteratura e civitas. Transizioni dalla Repubblica all'Impero. In ricordo di E. Narducci*, a cura di M. Citroni, Pisa 2012, 396 ss., per un raffronto con Tacitus, *Ann.* 3.25 ss.

⁹⁰ D. 1.2.2 pr. (Pomponius *libro singulari enchiridii*): *Necessarium itaque nobis videtur ipsius iuris originem atque processum demonstrare.*

⁹¹ D. 1.2.1 (Gaius *libro primo ad legem duodecim tabularum*): *Facturus legum vetustarum interpretationem necessario prius ab urbis initiis repetendum existimavi, non quia velim verbosos commentarios facere, sed quod in omnibus rebus animadverto id perfectum esse, quod ex omnibus suis partibus constaret: et certe cuiusque rei potissima pars principium est. deinde si in foro causas dicentibus nefas ut ita dixerim videtur esse nulla praefatione facta iudici rem exponere: quanto magis interpretationem promittentibus inconveniens erit omissis initiis atque origine non repetita atque illotis ut ita dixerim manibus protinus materiam interpretationis tractare? namque nisi fallor istae praefationes et libentius nos ad lectionem propositae materiae producunt et cum ibi venerimus, evidentiore praestant intellectum.* Il frammento non è immune da sospetti di interpolazione, in tal senso, TH. MOMMSEN, *Gaius ein Provinzialjurist*, in *Jahrbuch des gemeinen deutschen Rechts* 3, 1859, 9 nt. 15 (ora in ID., *Gesammelte Schriften*, II.2. *Juristische Schriften*, Berlin 1905, 33 nt. 15); W. KALB, *Das Juristenlatein. Versuch einer Charakteristik auf Grundlage der Digesten*, 2^a ed., Nürnberg 1888, 65; E. GRUPE, *Zur Sprache der Gaiianischen Digestenfragmente*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Rom. Abt.* 17, 1896, 322; G. BESELER, *Beiträge zur Kritik der römischen Rechtsquellen*, III, Tübingen 1913, 131;

dell'opera di commento alle XII Tavole, oggetto di ampie riflessioni in letteratura⁹². Il giureconsulto antoniniano, al pari di Pomponio⁹³, rileva, infatti, come

IV, Tübingen 1920, 233; F. SCHULZ, *Einführung in das Studium der Digesten*, Tübingen 1916, 18; F. PRINGSHEIM, *Beryt und Bologna*, in *Festschrift für O. Lenel*, Leipzig 1921, 267 s.; A. BERGER, *Some remarks on D. 1.2.1, and CIL 6.10298*, in *Iura* 2, 1951, 102 ss.; A.M. HONORÉ, *Gaius. A Biography*, Oxford 1962, 105 s.; M. LAURIA, *Jus romanum* I.1, Napoli 1963, 33; D. NÖRR, *Divisio und Partitio. Bemerkungen zur römischen Rechtsquellenlehre und zur antiken Wissenschaftstheorie*, Berlin 1972, 49 s.; M. TALAMANCA, *Lo schema 'genus-species' nelle sistematiche dei giuristi romani*, in *La filosofia greca e il diritto romano. Colloquio italo francese (Roma, 14-17 aprile 1973)*, II, Roma 1977, 189 nt. 539. Si devono, tuttavia, accogliere in merito le considerazioni di F. GALLO, *La storia in Gaio, in Il modello di Gaio nella formazione del giurista. Atti del Convegno Torinese 4-5 maggio 1978 in onore del Prof. S. Romano*, Milano 1981, 93, per cui «l'accettazione o la ripulsa della manipolazione non incidono in maniera apprezzabile sulla concezione esposta nel frammento».

⁹² Vedi, soprattutto: L. LANTELLA, *Potissima pars principium est*, in *Studi in onore di C. Sanfilippo*, IV, Milano 1983, 283 ss.; S. MORGESE, *Appunti su Gaio Ad legem duodecim tabularum*, *ibid.*, 109 ss.; B. ALBANESE, *Brevi note di diritto romano*, II.I. *Sull'introduzione di Gaio al suo commento delle XII Tavole*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 43, 1995, 7 ss. (ora in ID., *Scritti giuridici*, III, a cura di G. Falcone, Torino 2006, 253 ss.); S. SCHIPANI, *Principia iuris. Potissima pars principium est. Principi generali del diritto. Schede sulla formazione di un concetto*, in *Nozione formazione e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne. Ricerche dedicate al professor F. Gallo*, I, Napoli 1997, 631 ss., spec. 649 ss.; R. QUADRATO, *Gaio e la legum interpretatio*, in *Fides Humanitas Ius. Studi in onore di L. Labruna*, a cura di C. Cascione e C. Masi Doria, VII, Napoli 2007, 4557 ss.

⁹³ In merito, F. SINI, *Initia Urbis e sistema giuridico-religioso romano (Ius sacrum e ius publicum tra terminologia e sistematica)*, in *Diritto @ Storia* 3, 2004, § 3 (<http://www.dirittoestoria.it/3/TradizioneRomana/Sini-Initia-Urbis-2.htm>), rinvia in Pomponio «una visione più "dinamica" proprio

fosse necessario ... *prius ab urbis initiis repetendum* ...⁹⁴.

Seguendo questa prospettiva storica⁹⁵, nell'*Enchiridion* si tratteggia lo sviluppo del *ius* fin dagli albori di Roma, rilevandone l'assenza di certezza del diritto:

D. 1.2.2.1 (Pomponius *libro singulari enchiridii*): Et quidem initio civitatis nostrae populus sine lege certa, sine iure certo primum agere instituit omniaque manu a regibus gubernabantur.

Le origini della *civitas* sono qui caratterizzate dalla circostanza per cui tutto era nelle "mani" dei

dell'origine e dell'evoluzione del diritto» rispetto alla prospettiva storica di Gaio.

⁹⁴ Per la propensione di Gaio a conoscere il passato al fine di ottenere la piena padronanza dell'esperienza giuridica a lui contemporanea, rinvio a F. GALLO, *Interpretazione e formazione consuetudinaria del diritto. Lezioni di diritto romano*, Torino 1993, 88. Vedi anche: F. CASAVOLA, *Gaio nel suo tempo*, in *Gaio nel suo tempo. Atti del simposio romanistico*, a cura di A. Guarino e L. Bove, Napoli 1966, 10 s.; O. DILIBERTO, *Le XII Tavole nel Digesto*, in *Ius Antiquum. Древнее Право* 2.6, 2005, 50.

⁹⁵ Come ha rilevato C. ANDO, *Mythistory: The Pre-Roman Past in Latin Late Antiquity*, in *Antike Mythologie in christlichen Kontexten der Spätantike*, a cura di H. Leppin, Berlin 2015, 205 ss., secondo la tradizione mitologica diffusa nel periodo classico e alcune fonti di età successiva, le leggi furono introdotte in Italia da figure quali Saturno o Crono, mentre in base alla visione originaria dei Romani la storia iniziava *ab urbe condita*, e nello specifico: «when jurists of the classical period wrote histories of law, they urged that law could only have a history when there existed politically-articulated populations to create laws with which to govern themselves» (214).

*reges*⁹⁶. In materia sono degne di nota le riflessioni di Riccardo Orestano ⁹⁷, il quale, sottolineando il potenziale simbolico del termine *manus*⁹⁸, ne illustra l'ampio ricorso in seno alla antica esperienza giuridica romana ⁹⁹. Secondo lo studioso, nell'espressione

⁹⁶ Per C. PELLOSO, *Provocatio ad populum e poteri magistratuali dal processo all'Orazio superstite alla morte di Appio Claudio decemviro*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 82, 2016, 237, «la percezione romana – nella tarda repubblica e nel principato – del rex primitivo con riguardo al momento della creazione e dell'applicazione del diritto appare nitida. A tal riguardo, il supremo magistrato monocratico dell'età primitiva viene descritto da Pomponio come il titolare di una *manus* (o *potestas*) indistinta e generalissima, esercente una *gubernatio* rivolta ad *omnia*, di talché, in questa prospettiva, ogni eventuale giudizio popolare non potrebbe che intendersi, in età regia, che come singola graziosa concessione».

⁹⁷ Per un commento all'opera di questo autore, M. BRUTTI, *Rileggere Orestano. Teoria e storiografia del diritto*, in *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche* n.s. 4, 2013, 3 ss., spec. 30 ss.

⁹⁸ Sulle varie accezioni del vocabolo, [V.] BULHART, v. *manus*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VIII, Lipsiae 1938, coll. 342 ss.; per un'analisi etimologica, A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, cit., 386. In materia, vedi da ultimo M. MILANI, *La mano destra in Roma antica*, in *Il corpo in Roma antica. Ricerche giuridiche*, II, a cura di L. Garofalo, Pisa 2017, 25 ss., spec. 59 ss. per la *manus* quale "simbolo di potere".

⁹⁹ R. ORESTANO, *I fatti di normazione nell'esperienza romana arcaica*, Torino 1967, 80 s., il quale nella parola in esame rinviene «di tutto: idea di forza, sovranità, potere, comando, *vitae necisque potestas*, appartenenza, gerarchia familiare, rapporti obbligatori, connessioni religiose, fatto, diritto. *Manus* [...] appare cioè come una categoria fondamentale dell'esperienza primitiva, cui venivano rapportate le più diverse situazioni, come una specie di asse intorno a cui ruotavano le più diverse figure, al fondo delle quali vi era un elemento comune che le dominava. Le connetteva, riducendole ad un unico denominatore, un elemento che era realtà e simbolo al tempo stesso e in cui sembra esprimersi addirittura una credenza d'ordine magico: la possanza che ha l'uomo di imprimere, attraverso l'imposizione della propria mano». Queste

pomponiana "*omnia manu a regibus gubernabantur*" il riferimento alla *manus* è «indicazione e qualificazione del concreto esercizio del potere regio»¹⁰⁰.

Pomponio, tuttavia, non ricorre al vocabolo *manus* con valenza tecnica per indicare lo specifico potere dei *reges*, poiché nel proseguo del frammento, nella parte destinata *ut de magistratuum nominibus et origine cognoscamus*, egli, avvalendosi in merito del concetto di *potestas*, sottolinea come i re ebbero ogni potestà¹⁰¹. Il giurista, inoltre, nel rappresentare l'istituzione del consolato *exactis regibus*, allude al potere regio omnicomprensivo, maggiore rispetto a quello della magistratura repubblicana, in quanto si promulgò la *lex* sulla *provocatio ad populum* affinché *qui ... ne per omnia regiam potestatem sibi*

considerazioni sono spesso richiamate in letteratura, vedi ad esempio: C.A. CANNATA, *Per una storia della scienza giuridica europea*, I. *Dalle origini all'opera di Labeone*, Torino 1997, 39 nt. 19; G. CRIFÒ, *Lezioni di storia del diritto romano*, 3^a ed., Bologna 2000, 48.

¹⁰⁰ R. ORESTANO, *I fatti di normazione nell'esperienza romana arcaica*, cit., 79. Vedi il commento nella recensione di A. GUARINO, in *Iura* 20, 1969, 563 (ora in ID., *Pagine di diritto romano*, IV, Napoli 1994, 18): «Indubbiamente l'uso del termine *manus* per indicare il potere dei re è suggestivo e non è da escludere che Pomponio vi abbia fatto ricorso proprio per sottolineare la indeterminatezza, la vastità, l'assenza di precisi confini della potestà regia in età arcaica, allorquando la *civitas* era *sine lege certa, sine iure certo*. Ma più di tanto dal testo non si può ricavare».

¹⁰¹ D. 1.2.2.14 (Pomponius *libro singulari enchiridii*): *Quod ad magistratus attinet, initio civitatis huius constat reges omnem potestatem habuisse*. Vedi anche Cicerone, il quale parla di una potestà perpetua, *De re publ.* 2.49: *Habetis igitur primum ortum tyranni; nam hoc nomen Graeci regis iniusti esse voluerunt; nostri quidem omnes reges vocitaverunt qui soli in populos perpetuam potestatem haberent*.

*vindicarent*¹⁰². L'atecnicità del termine *manus* trova conferma anche nelle fonti letterarie, come, ad esempio, in Cicerone, il quale ricorda la soddisfazione del governatore Verre per l'arrivo a Siracusa di uno dei giovani figli di Antioco, re della Siria: *Hic Verres hereditatem sibi venisse arbitratus est, quod in eius regnum ac manus venerat is quem iste et audierat multa se cum praeclara habere et suspicabatur*¹⁰³.

¹⁰² D. 1.2.2.16 (Pomponius libro singulari enchiridii): *Exactis deinde regibus consules constituti sunt duo: penes quos summum ius uti esset, lege rogatum est: dicti sunt ab eo, quod plurimum rei publicae consulerent. qui tamen ne per omnia regiam potestatem sibi vindicarent, lege lata factum est, ut ab eis provocatio esset neve possent in caput civis Romani animadvertere iniussu populi: solum relictum est illis, ut coercere possent et in vincula publica duci iuberent.* La letteratura si divide tra chi sostiene che nel frammento in esame Pomponio stia «probabilmente riecheggiando i termini stessi della *lex Valeria de provocatione*» del 509 a.C. (B. SANTALUCIA, *Il processo penale nelle XII Tavole*, in *Società e diritto nell'epoca decemvirale. Atti del convegno di diritto romano. Copanello 3-7 giugno 1984*, Napoli 1988, 251, ora in ID., *Studi di diritto penale romano*, Roma 1994, 18), e chi, al contrario, ritiene si tratti soltanto di una versione marginale (C. VENTURINI, *Pomponio, Cicerone e la 'provocatio'*, in *Nozione formazione e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne*, II, cit., 527 ss., ora in ID., *Scritti di diritto penale romano*, a cura di F. Procchi e C. Terreni, I, Padova 2015, 67 ss.). In generale, tra le opere più recenti, si segnala: C. PELLOSO, *Brevi note sul diritto del cittadino al processo popolare dalla caduta del regno al decemvirato legislativo*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 62, 2015, 325 ss.; ID., *Provocatio ad populum e poteri magistratuali dal processo all'Orazio superstite alla morte di Appio Claudio decemviro*, cit., 219 ss.; ID., *Ai primordi del giudizio popolare: poena capitis e garanzie del civis nella prima età repubblicana*, in D.A. CENTOLA-F. FASOLINO-P.P. ONIDA-C. PELLOSO-F. PROCCHI-M. SCOGNAMIGLIO, *Regole e garanzie nel processo criminale romano*, a cura di L. Solidoro, Torino 2016, 83 ss.

¹⁰³ Cicero, *In Verr.* II.4.62.

L'oratore accosta la pretura di Verre a un *regnum*, ma non utilizza il vocabolo *manus* in riferimento a una specifica potestà appartenuta ai *reges*; così pure nella narrazione liviana della resa incondizionata di Gabi, la locuzione *in manum* presenta una generica accezione di potere¹⁰⁴.

Nel paragrafo successivo, Pomponio ricorda come *postea* - avverbio che separa temporalmente dalla situazione descritta precedentemente -, verificatosi un aumento demografico¹⁰⁵, Romolo divise il popolo in curie, e a queste lui e i suoi successori proposero alcune *leges curiatae*¹⁰⁶. Quanto illustrato

¹⁰⁴ Livius 1.54.10: ... *Gabina res regi Romano sine ulla dimicatione in manum traditur*. Come esempi di tale accezione nell'espressione *in manu*, vedi ancora: Sallustius, *Iug.* 14.4: *Sed quoniam parum tuta per se ipsa probitas est neque mihi in manu fuit, Iugurtha qualis foret, ad vos confugi, patres conscripti, quibus, quod mihi miserrimum est, cogor prius oneri quam usui esse*; Livius 32.24.2.2: *Postquam nihil esse in manu sua, et plures validioresque esse regios quam oppidanos respondebatur ...*; Valerius Maximus 7.4.2: ... *ut apud omnes plurimum posset consecutus, familiarem suum ad patrem misit indicaturum quemadmodum cuncta in sua manu haberet et quaesiturum quidnam fieri vellet*.

¹⁰⁵ Il concetto di ampliamento demografico è espresso dal giurista adrianeo in relazione anche all'età repubblicana attraverso la "felice espressione" (così F. SINI, *Sua cuique civitati religio*, cit., 8) di *civitas augescens* in D. 1.2.2.7 (Pomponius libro singulari enchiridii): *Augescente civitate quia deerant quaedam genera agendi, non post multum temporis spatium Sextus Aelius alias actiones composuit et librum populo dedit, qui appellatur ius Aelianum*. Sul tema, si rinvia agli studi di M.P. BACCARI: *Il concetto giuridico di civitas augescens: origine e continuità*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 61, 1995, 759 ss.; *Cittadini popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI*, 2ª ed., Torino 2011.

¹⁰⁶ D. 1.2.2.2 (Pomponius libro singulari enchiridii): *Postea aucta ad aliquem modum civitate ipsum Romulum traditur populum in triginta partes divisisse, quas partes curias appellavit propterea quod tunc rei publicae curam per sententias partium earum*

nei §§ 1-2 parrebbe alludere alla sussistenza di *reges* precedenti a Romolo, come affermato da una parte della letteratura¹⁰⁷. In realtà, per il suo andamento, il discorso pomponiano vuole esclusivamente evidenziare l'iniziale incertezza del diritto, che lasciava spazio a un potere illimitato, e la successiva introduzione romulea di un sistema atto alla produzione di *leges*. L'asserzione sull'esistenza di re anteriori al fondatore

expediebat. et ita leges quasdam et ipse curiatus ad populum tulit: tulerunt et sequentes reges.

¹⁰⁷ In tal senso, ad esempio, L. FASCIONE, *Manuale di diritto pubblico romano*, 2^a ed., Torino 2013, 36, per cui da D. 1.2.2.1-2 «chiaramente si evince che in Roma sono esistiti re già prima di Romolo, ma questi fu il primo che cessò di governare facendo uso di quel potere indistinto e di fatto, qui indicato con l'ablativo *manū*, e che invece intese che gli ordini che vincolavano i concittadini avrebbero dovuto derivare non già dal suo arbitrio, ma dalla loro stessa volontà, espressa in un provvedimento votato, cui è dato il nome di *lex*»; F. NASTI, *Pensiero greco e giuristi romani: ricerche sull'Enchiridion di Pomponio*, in *Giuristi romani e storiografia moderna. Dalla Palingenesia iuris civilis agli Scriptores iuris Romani*, a cura di A. Schiavone, Torino 2017, 164 s., la quale evidenzia l'originalità di Pomponio: «Solo il giurista, se non erro, fa riferimento ad una monarchia romana anteriore a quella di Romolo; e lo fa richiamandosi esplicitamente al momento iniziale della *civitas* (*et quidem initio civitatis nostrae* ...). È abbastanza chiaro, peraltro, che questa descrizione rende esplicita la sua volontà di farsi interprete di quella tradizione storiografica, ben rappresentata da Livio e da Dionigi di Alicarnasso, che poneva in luce la continuità esistente fra Romolo e i re di Alba Longa e, dunque, più o meno indirettamente, fra la distruzione di Troia e la fondazione di Roma. Se, dunque, i re ai quali Pomponio allude sono, come è verosimile intendere, i re latini, diventa ancora più significativo che solo Pomponio abbia messo in risalto la contrapposizione fra una forma di monarchia preromulea e il governo di Romolo. In breve: pur nel contesto di una continuità genetica (e solo indirettamente individuabile) fra il primo re di Roma e i re di Alba, è forte per Pomponio la rottura, la discontinuità rappresentata da Romolo, all'inizio della *civitas* romana».

non pare risiedere negli intendimenti di Pomponio, ma frutto del confluire nel frammento di tradizioni differenti a cui egli fa ricorso al fine di rispondere a necessità espositive, per descrivere compiutamente l'esperienza giuridico-religiosa degli *initia Urbis* (*Et quidem initio civitatis nostrae ...*)¹⁰⁸.

Le origini dell'*Urbs* sono evocate anche da Tacito, il quale così esordisce negli *Annali*: *Urbem Romam a principio reges habuere; libertatem et consulatum L. Brutus instituit*¹⁰⁹. In questo *incipit* non

¹⁰⁸ A tale proposito vedi le pregnanti riflessioni di D. MANTOVANI, *Legum multitudo e diritto privato. Revisione critica della tesi di Giovanni Rotondi*, in *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana. Collegio di diritto romano 2010 Cedant*, a cura di J.-L. Ferrary, Pavia 2012, 718 s.: «Gli inizi di Roma, nel meccanismo dell'*enchiridion*, si perdono in una fase forse persino pre-romulea, in cui tutto è in mano ai re, *sine lege certa, sine iure certo* (§ 1). Quest'esordio, più che enunciare un semplice fatto, contiene la chiave interpretativa: Pomponio mostra di considerare quali valori fondamentali della narrazione la presenza del diritto (*ius in civitate esse*: § 13) e la sua certezza. Assunti come cardini l'esistenza e la certezza del *ius*, la "storia geometrica" di Pomponio – perché tale è, più che una storia in senso critico e positivistico – imbocca un andamento per tesi e antitesi: alla fase iniziale – pre-romulea – di vuoto giuridico fa da contrappunto l'*origo*, la nascita del diritto».

¹⁰⁹ Tacitus, *Ann.* 1.1.1. Cfr. anche l'*oratio Claudii* (*sc. Claudianum de iure honorum Gallis dando*) contenuta nella Tavola bronzea di Lione dove alla l. 8 si legge: *Quondam reges hanc tenere urbem ...* (*CIL XIII.1.1*, nr. 1668, 232 ss. = *FIRA I*, 2^a ed., nr. 43, 281 ss.). Per gli aspetti giuridici del testo della epigrafe, le notizie relative a Servio Tullo e alla legislazione claudiana, tra le opere dell'ultimo decennio si segnala: R. LAURENDI, *La monarchia etrusca a Roma ed il nomen di Servio Tullio: epos e storia. Dati e considerazioni sulla Tavola di Lione e la Tomba François*, in *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico* 3, 2010, 123 ss.; EAD., *Profili costituzionali e orientamenti politici del principato di Claudio*, Reggio Calabria 2012, 101 ss.; C. LETTA, *Dalla tabula Lugdunensis alla Tomba François. La tradizione etrusca su Servio Tullio*, in *Studi Classici e Orientali* 59, 2013, 91 ss.

vi è un diretto riferimento al potere regio, ma si ascrive ai *reges* l'atto di *habere* la città di Roma, verbo che esprime l'azione di governare ¹¹⁰, oppure dominare¹¹¹ Nel brano, l'operato dei re romani è posto in contrapposizione all'impresa di Bruto, inteso come l'artefice delle magistrature e della libertà repubblicana¹¹².

¹¹⁰ Vedi, in tal senso, la traduzione di D. LONGRÉE, *A propos du concept d'«apposition»: les constructions rex Ancus et urbs Roma*, in *L'Information Grammaticale* 45, 1990, 8: «A l'origine, la ville de Rome fut gouvernée par des rois».

¹¹¹ Sull'utilizzo in tal senso del verbo, cfr. Ovidius, *Fast.* 2.687 s.: *Ultima Tarquinius Romanae gentis habebat / regna ...* [V.] BULHART, v. *habeo*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VI.3, Lipsiae 1936, col. 2041, inserisce il testo di Tacito nelle fonti in cui *habere* ha il significato di «*urbes, oppida, regiones, terras, al. (i. q. tenere, obtinere, occupatum tenere, in potestate tenere)*».

¹¹² In generale sulla libertà romana, vedi: U. VON LÜBTOW, *Blüte und Verfall der römischen Freiheit*, Berlin 1953; ID., *Die Freiheit, dargestellt am Beispiel des Aufstiegs und Niedergangs der römischen Libertas. Bilanz und Perspektiven*, Rheinfelden 1988; L. BRUNO, «*Libertas plebis*» in Tito Livio, in *Giornale italiano di filologia* 19, 1966, 107 ss.; R. DANIELI, *A proposito di libertas*, in *Studi in onore di P. de Francisci*, I, Milano 1956, 545 ss.; G. CRIFÒ, *Su alcuni aspetti della libertà in Roma*, Modena 1958 (estratto da *Archivio Giuridico* 154, 1958, 3 ss.); ID., *Libertà ed eguaglianza in Roma*, in ID., *Libertà ed eguaglianza in Roma antica. L'emersione storica di una vicenda istituzionale*, 2ª ed., Roma 1984, 7 ss.; C. WIRSZUBSKI, *Libertas as a political idea at Rome during the late republic and early principate*, Cambridge 1960; J. BLEICKEN, *Staatliche Ordnung und Freiheit in der römischen Republik*, Kallmünz 1972; P. DESIDERI, *Repubblica romana e libertà politica: dalla storiografia romana ai Discorsi di Machiavelli*, in *Rivista Storica Italiana* 124, 2012, 107 ss.; M. GENOVESE, *Libertas e civitas in Roma antica*, Acireale-Roma 2012; A. MURONI, *Ell'origine della libertas in Roma antica: storiografia annalistica ed elaborazioni giurisprudenziali*, in *Diritto @ Storia* 11, 2013, <http://www.dirittoestoria.it/11/tradizione/Muroni-Origine-libertas-Roma-antica.htm>. Per la *libertas*, con riferimento sia al concetto di libertà presso gli antichi, sia alle opere moderne, corredato da un

Questo motivo ricorre anche in altre fonti, in particolare, secondo Cicerone, Bruto *qui potentissimum regem clarissimi regis filium expulerit civitatemque perpetuo dominatu liberatam magistratibus annuis legibus iudiciisque devinxerit*¹¹³. In questa attestazione la contrapposizione tra Regno/re/arbitrio/dominio e Repubblica/magistrati/leggi/libertà emerge soltanto in relazione a Tarquinio il Superbo designato come "potentissimo", laddove del padre si parla in termini di "chiarissimo".

Tito Livio ricorre ugualmente a quello che si conferma un *topos* letterario. Nell'*incipit* del II libro, lo storico accenna a ciò che caratterizzava il popolo Romano durante la *Res publica*, ovvero la *libertas* e l'istituzione di magistrati, ma ricorda anche la presenza di leggi dalla autorità superiore a quella degli uomini, ovvero all'*arbitrio* individuale¹¹⁴. In un altro luogo, egli

commento di testi antologici di letteratura latina, I. LANA, *Studi sulla libertà nell'antica Roma. Corso di letteratura latina*, Torino 1991. Per il nesso tra libertà e organizzazione collettiva, G. LOBRANO, *La libertas che in legibus consistit*, in *Diritto @ Storia* 15, 2017, <http://www.dirittoestoria.it/15/tradizione/Lobrano-Libertas-in-legibus-consistit.htm>. Su tale concetto nell'opera teatrale di Terenzio, M.F. CALLIER, *La libertas et les valeurs politiques dans le théâtre de Térence (Adelphes, II, 17)*, in *Association G. Budé. Actes du IXe Congrès (Rome, 13-18 avril 1973)*, I, Paris 1975, 412 ss.

¹¹³ Cicero, *Brut.* 53.

¹¹⁴ Livius 2.1.1: *Liberi iam hinc populi Romani res pace belloque gestas, annuos magistratus imperiaque legum potentiora quam hominum peragam*. Secondo K. HELDMANN, *Livius über Monarchie und Freiheit und der römische Lebensaltervergleich*, in *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft* 13, 1987, 212, in questo brano lo storico mostra le due caratteristiche "offenbar wichtigsten" della *libera res publica*, ovvero la temporaneità della carica magistratuale e la prevalenza delle leggi

sublima l'efficacia *erga omnes* della *lex* quando narra che alcuni giovani, cresciuti *more regio* poiché coetanei e sodali degli *adulescentes Tarquiniorum*, dopo l'istituzione della Repubblica, quando tutti godevano gli stessi diritti (*aequato iure omnium*), rimpiangevano la licenziosità goduta un tempo e sostenevano che la libertà altrui era divenuta la loro schiavitù. L'affermazione di parte dei rampolli romani denuncia una evidente discrezionalità a cui faceva ricorso Tarquinio il Superbo durante il suo *regnum*: il re è un uomo da cui si può ottenere un favore, *ubi ius, ubi iniuria opus sit*, che sa discernere tra un amico e un nemico, mentre la legge è sorda e inesorabile per tutti¹¹⁵. Livio, però, non generalizza: sempre nella *praefatio* del secondo libro della sua opera, asserisce

sul potere esecutivo, ma questo ultimo aspetto non è richiamato nel successivo § 7 (*Libertatis autem originem inde magis, quia annum imperium consulare factum est, quam quod deminutum quicquam sit ex regia potestate, numeres*): «Livius modifiziert hier die anfangs gegebene Wesensbeschreibung des Freistaates, indem er ihn einzig und allein auf die Annuität der Magistrate gegründet sein läßt und die Beschränkung aller Machtbefugnisse durch die Gesetze ignoriert, um das Prinzip der frührepublikanischen Herrschaftsausübung von der entgegengesetzten Seite her zu beleuchten: die Macht der Konsuln ist um nichts geringer als die der Könige».

¹¹⁵ Livius 2.3.2-4: *Erant in Romana iuventute adulescentes aliquot, nec ii tenui loco orti, quorum in regno libido solutior fuerat, aequales sodalesque adulescentium Tarquiniorum, adsueti more regio vivere. 3. Eam tum aequato iure omnium licentiam quaerentes libertatem aliorum in suam vertisse servitutem inter se conquerebantur: regem hominem esse, a quo inpetres, ubi ius, ubi iniuria opus sit; esse gratiae locum, esse beneficio, et irasci et ignoscere posse, inter amicum atque inimicum discrimen nosse; 4. leges rem surdam, inexorabilem esse, salubriorem melioremque inopi quam potenti, nihil laxamenti nec veniae habere, si modum excesseris; periculosum esse in tot humanis erroribus sola innocentia vivere.*

per i primi sei re di Roma il corretto esercizio di un potere che attribuiva la qualità di fondatore e che si contrapponeva alla *superbia* dell'ultimo Tarquinio¹¹⁶. Lo storico, inoltre, collegando il potere regio all'espansione spaziale della città e all'aumento demografico voluto dagli stessi re, richiama la tradizione per cui, fin dalle origini¹¹⁷, i *reges* miravano all'incremento del popolo di Roma. Questa finalità è evocata anche da Sallustio per cui il *regium imperium* in origine era sorto inizialmente per conservare la libertà e per ampliare la *res publica*¹¹⁸.

¹¹⁶ Livius 2.1.2: *Quae libertas ut laetior esset, proximi regis superbia fecerat. Nam priores ita regnarunt, ut haud inmerito omnes deinceps conditores partium certe urbis, quas novas ipsi sedes ab se auctae multitudinis addiderunt, numerentur. Cfr. l'oratio Claudii: ... deinde postquam Tarquini Superbi mores inuisi civitati nostrae esse coeperunt, qua ipsius qua filiorum ei[us], nempe pertaesum est mentes regni et ad consules annuos magistratus administratio rei p(ublicae) translata est (CIL XIII.1.1, nr. 1668, 232 = FIRA I, 2ª ed., nr. 43, 281).*

¹¹⁷ Sulla politica romulea mirata all'apertura anche al nemico allo scopo di ingrandire la *civitas*: Cicero, *Pro Balb.* 31: *Illud vero sine ulla dubitatione maxime nostrum fundavit imperium et populi Romani nomen auxit quod princeps ille creator huius urbis Romulus foedere Sabino docuit etiam hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere. Cuius auctoritate et exemplo numquam est intermissa a maioribus nostris largitio et communicatio civitatis.*

¹¹⁸ Sallustius, *Cat.* 6.7: *Post ubi regium imperium, quod initio conservandae libertatis atque augendae rei publicae fuerat, in superbiam dominationemque se convortit, inmutato more annua imperia binosque imperatores sibi fecere: eo modo minime posse putabant per licentiam inolescere animum humanum.* Per il passo rimando a C. VENTURINI, *Libertas e dominatio nell'opera di Sallustio e nella pubblicistica dei populares*, in *Studi per E. Graziani*, Pisa 1973, 636 ss. (ora in ID., *Studi di diritto delle persone e di vita sociale in Roma antica. Raccolta di scritti*, a cura di A. Palma, Napoli 2014, 481 ss.).

Il potere, quindi, del “potentissimo” Tarquinio era inteso dal racconto tradizionale più accreditato come l’esercizio di un governo basato sul mero arbitrio, che si differenziava dalla politica intrapresa dai predecessori.

Per tornare a Tacito, egli, nel rievocare la fine del periodo in cui *vetustissimi mortalium* vivevano in eguaglianza e la successiva instaurazione di *dominationes*, afferma che in seguito, alcuni popoli nutirono disgusto verso i re, preferendo l’istituzione delle leggi: è così percepibile la sottesa idea di fondo per cui i *regna* erano posti in antitesi alle *leges*¹¹⁹. Dopo aver ricordato celebri legislazioni antiche¹²⁰, Tacito passa in rassegna quelle di alcuni re romani¹²¹:

¹¹⁹ Vedi invece Cicero, *Tusc.* 4.1.1, il quale, rispetto all’originario assetto costituzionale di Roma, pone sullo stesso piano l’operato dei re e le leggi: *Nam cum a primo urbis ortu regiis institutis, partim etiam legibus auspicia, caerimoniae, comitia, provocationes, patrum consilium, equitum peditumque descriptio, tota res militaris divinitus esset constituta, tum progressio admirabilis incredibilisque cursus ad omnem excellentiam factus est dominatu regio re p. liberata.*

¹²⁰ Tacitus, *Ann.* 3.26.1-3: *Vetustissimi mortalium, nulla adhuc mala libidine, sine probro scelere eoque sine poena aut coercionibus agebant. Neque praemiis opus erat, cum honesta suoapte ingenio peterentur; et ubi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabantur. 2. At postquam exui aequalitas et pro modestia ac pudore ambitio et vis incedebat, provenere dominationes multosque apud populos aeternum mansere. 3. Quidam statim, aut postquam regum pertaesum, leges maluerunt. <H>ae primo rudibus hominum animis simplices erant; maximeque fama celebravit Cretensium, quas Minos, Spartanorum, quas Lycurgus, ac mox Atheniensibus quaesitores iam et plures Solo perscripsit.*

¹²¹ Intorno al tema costante presente nelle fonti antiche della fondazione, o ri-fondazione, della *civitas* attraverso le leggi, rimando all’illuminante lavoro di O. DILIBERTO, *La città e le leggi. Racconti di fondazione, legislazione arcaica e ideologia augustea*, in

Ann. 3.26.4: Nobis Romulus, ut libitum, imperitaverat; dein Numa religionibus et divino iure populum devinxit, repertaque quaedam a Tullo et Anco. Sed praecipuus Servius Tullius sanctorum legum fuit, quis etiam reges obtemperarent.

Contrariamente a Pomponio, il quale presenta anche Romolo e gli altri *reges* come legislatori per il tramite di una procedura popolare¹²², lo storico procede a una cesura tra Servio Tullio e i suoi predecessori. Secondo quanto si legge negli *Annales*, dunque, il fondatore governò sulla base del mero arbitrio; in tal modo nel brano si sottintende l'assenza di legislazione durante il *regnum* romuleo, prendendo le distanze anche dalla tradizione accolta da Livio per

Legge eguaglianza diritto. I casi di fronte alle regole nell'esperienza antica. Atti del Convegno (Bologna-Ravenna, 9-11 maggio 2013), a cura di G. Luchetti, Roma 2018, 95 ss.

¹²² G. LOBRANO, *La théorie de la respublica selon l'empereur Justinien* (Digesta Iustiniani 1.2-4), in *Diritto @ Storia* 8, 2009, § 3, http://www.dirittoestoria.it/8/Memorie/Roma_Terza_Roma/Lobrano-Respublica-Empereur-Justinien.htm, rinviene nel frammento pomponiano D.1.2.1 "l'opposizione" tra *lex* e *gubernare-gerere*: «Les 'caractéristiques propres' de l'ordre royal sont la possibilité et la tendance des reges à "tout" gérer à travers le "*gubernare*" (ou "*regere*" [voir, dans le paragraphe suivant, D.1.2.2. [Pomp.] 13]) rendant ainsi "incertains" la *lex* et le *ius*. [...] Toutefois, le *gubernare* des reges n'exclut pas la possibilité de la *lex*; il prévoit plutôt la possibilité de se passer de la *lex*; c'est le manque de certitude de la loi et, donc, du droit comme nécessité: en amont et à la base du *gubernare*, soit pour le fonder soit pour le circonscrire».

cui il primo re era colui che *iura dedit* trasformando la *multitudo*¹²³ in popolo¹²⁴.

Tacito afferma, inoltre, che Numa *populum devinxit*¹²⁵ attraverso la religione e il diritto divino, alludendo alla diffusa tradizione per cui il secondo re cercò di imprimere un nuovo spirito nei Romani divenuti ormai avvezzi alle guerre intraprese dal suo predecessore¹²⁶. In questo contesto, tuttavia, lo storico

¹²³ Per le accezioni del vocabolo, G. USTRNUL, v. *multitūdo*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VIII, Lipsiae 1963, coll. 1600 ss.

¹²⁴ Livius 1.8.1: *Rebus divinis rite perpetratis vocataque ad concilium multitudo quae coalescere in populi unius corpus nulla re praeterquam legibus poterat, iura dedit*. Vedi anche Ovidius, *Met.* 14.803: *Romule, iura dabas*.

¹²⁵ [P.] GRAEBER, v. *dēvincio*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, V.1, Lipsiae 1912, col. 860, riconosce al verbo utilizzato nel brano in esame il senso traslato di «i. q. astringere, alligare (sive legibus, necessitate sim. sive beneficiis, amore sim. sive calamitate, scelere sim.), conciliare, obligare, obstringere».

¹²⁶ In tal senso, ad esempio: Cicero, *De re publ.* 2.26: *Pompilius ... et animos propositis legibus his quas in monumentis habemus ardentis consuetudine et cupiditate bellandi religionum caerimoniis mitigavit*; 5.3: *... illa autem diuturna pax Numae mater huic urbi iuris et religionis fuit, qui legum etiam scriptor fuit quas scitis extare ...*; Livius 1.19.1: *Qui regno ita potitus urbem novam, conditam vi et armis, iure eam legibusque ac moribus de integro condere parat*; Eutropius, *Brev.* 1.3.2: *Nam et leges Romanis moresque constituit, qui consuetudine proeliorum iam latrones ac semibarbari putabantur ...*; *De vir. illustr.* 3.2: *Leges quoque plures et utiles tulit, omnia, quae gerebat, iussu Egeriae nymphae, uxoris suae, se facere simulans*; Nov. 47. *Praef.*: *... βασιλεῖς αὐτὰς κατεστήσαντο Ῥωμύλος τε καὶ Νουμᾶς, ὁ μὲν τὴν πόλιν οἰκοδομήσας, ὁ δὲ αὐτὴν τάξας τε καὶ κατακοσμήσας* (tr. lat.: *... reges illas constituerunt Romulus et Numa, quorum alter urbem condidit, alter eam legibus et ordinavit et ornavit*). Vedi ancora: Cicero, *De nat. deor.* 3.5: *Numan sacris constitutis fundamenta ...*; *De vir. illustr.* 3.1: *... Numa Pompilius ... ut populum ferum religione molliret, sacra plurima instituit*; Liv. *Perioch.* 1, p. 1 ed. O. Rossbach: *Numa Pompilius ritus sacrorum tradidit*; Florus, *Epit.* 1.2.1: *Numa ...*

manifesta una nota critica, distinguendo la normativa numana, e anche quelle di Tullo Ostilio e Anco Marcio a cui accenna vagamente, da un sistema legislativo valido *erga omnes*¹²⁷.

Nel brano in esame, Servio Tullio è qualificato come *sanctor legum*, e le sue norme sono presentate come vincolanti non soltanto il popolo ma anche i re, sottintendendo in tal modo l'assenza di qualunque sottoposizione alle leggi da parte dei predecessori.

L'importanza di Servio Tullio è sottolineata anche da altre fonti, ad esempio, Aulo Gellio lo definisce

sacra et caerimonias omnemque cultum deorum immortalium docuit ... Sulla riforma religiosa di Numa, si segnala specialmente: J.B. CARTER, *The Religion of Numa*, London 1906; F. RIBETTO, *Numa Pompilio e la riforma etrusca della religione primitiva di Roma*, in *Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei ser. VIII*, 5, 1950, 553 ss.; S. ACCAME, *I re di Roma nella leggenda e nella storia*, 2^a ed., Napoli s.d. [1959?], 219 ss.; E.M. HOOKER, *The Significance of Numa's Religious Reforms*, in *Numen* 10, 1963, 87 ss.; G.B. PIGHI, *La religione romana*, Torino 1967, 31 s.; F. DELLA CORTE, *Numa e le streghe*, in *Maia* 26, 1974, 3 ss.; L.-R. MÉNAGER, *Les collèges sacerdotaux, les tribus et la formation primordiale de Rome*, cit., 437 ss.; M.A. LEVI, *Il re Numa e i 'penetrabilia pontificum'*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche* 115, 1981 [ma 1984], 161 ss.; J. MARTÍNEZ-PINNA, *La reforma de Numa y la formación de Roma*, in *Gerión* 3, 1985, 97 ss.; L. FASCIONE, *Il mondo nuovo. La costituzione romana nella 'Storia di Roma arcaica' di Dionigi d'Alicarnasso*, I, Napoli 1988, 128 ss.; G. CAPDEVILLE, *Les institutions religieuses de la Rome primitive d'après Denys d'Halicarnasse*, in *Pallas* 39, 1993, 153 ss.

¹²⁷ In merito, vedi, ad esempio, P. GIUNTI, *Il mare del diritto. Legalità e famiglia in Roma antica*, in *Le legalità e le crisi della legalità*, a cura di C. Storti, Torino 2016, 9, la quale rileva che «non è senza riserve la condanna pronunciata da Tacito che nell'esperienza legislativa di Roma ravvisa un prima e un dopo: c'è il tempo passato, il tempo della concordia e della giustizia e c'è il tempo presente, il tempo della coercizione che si fa ingiustizia».

*prudentissimus*¹²⁸, laddove Agostino d'Ippona lo indica come *optimus populi rex*¹²⁹. Nel *De re publica* egli è qualificato come *iustissimus*, ma questo attributo lo si estende anche ai re che lo avevano preceduto¹³⁰. Nella stessa opera ciceroniana, dopo aver richiamato il pensiero di Catone, per cui il sistema della *Res publica* si è formato attraverso l'azione sinergica di più persone nel corso del tempo, si afferma come in ogni singolo re *rerum bonarum et utilium fiat accessio*¹³¹, e si sostiene che Servio Tullio sia stato quello tra i *reges* romani che, a parere di Lelio, abbia meglio interpretato le esigenze della *civitas* (*in re publica vidisse plurimum*)¹³². Il rimando al fondamentale concetto di

¹²⁸ Gellius, *Noct. Att.* 10.28.2: *Eam rem propterea notavi, ut discrimina, quae fuerint iudicio moribusque maiorum pueritiae, iuventae, senectae, ex ista censione Servi Tulli, prudentissimi regis, noscerentur.*

¹²⁹ Augustinus Hipponensis, *De civ. Dei* 3.15.2: *Servius Tullius generi sui Tarquinius Superbi, qui ei successit in regnum, nefario scelere occisus est. Nec «discessere adytis arisque relictis dii», tanto in optimum illius populi regem parricidio perpetrato ...*

¹³⁰ Cicero, *De re publ.* 1.58: (SCIP.) *'Ergo his annis quadringentis Romae rex erat?'* (LAEL.) *'Et superbus quidem.'* (SCIP.) *'Quid supra?'* (LAEL.) *'Iustissimus, et deinceps retro usque ad Romulum, qui ab hoc tempore anno sescentesimo rex erat.'*

¹³¹ Così anche Florus, *Epit.* 1.8.1: *Haec est prima aetas populi R. et quasi infantia, quam habuit sub regibus septem, quadam fatorum industria tam variis ingenio ut rei p. ratio et utilitas postulabat.*

¹³² Cicero, *De re publ.* 2.37: *Tum Laelius: 'Nunc fit illud Catonis certius, nec temporis unius nec hominis esse constitutionem <nostrae> rei publicae; perspicuum est enim, quanta in singulos reges rerum bonarum et utilium fiat accessio. Sed sequitur is qui mihi videtur ex omnibus in re publica vidisse plurimum.'*

*utilitas*¹³³ si rinviene anche alle ll. 23-24 della Tavola bronzea di Lione, contenente il testo della orazione

¹³³ Tra le innumerevoli fonti che richiamano il concetto, vedi: Cicero, *De re publ.* 1.39: *Res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus*, dove l'*utilitas communis* è individuata come elemento fondante per l'esistenza del *populus*; *De off.* 1.85: *Omnino qui rei publicae praefuturi sunt duo Platonis praecepta teneant unum ut utilitatem civium sic tueantur ut quaecumque agunt ad eam referant oblii commodorum suorum alterum ut totum corpus rei publicae curent ne dum partem aliquam tuentur reliquas deserant. Ut enim tutela sic procuratio rei publicae ad eorum utilitatem qui commissi sunt non ad eorum quibus commissa est gerenda est. Qui autem parti civium consulunt partem neglegunt rem perniciosissimam in civitatem inducunt seditionem atque discordiam ex quo evenit ut alii populares alii studiosi optimi cuiusque videantur pauci universorum*; *De fin.* 3.64: *Ut enim leges omnium salutem singulorum saluti anteponunt, sic vir bonus et sapiens et legibus parens et civilis officii non ignarus utilitati omnium plus quam unius alicuius aut suae consulit. Nec magis est vituperandus proditor patriae quam communis utilitatis aut salutis desertor propter suam utilitatem aut salutem.*

In materia vedi specialmente: F.B. CICALA, *Intorno al concetto dell'“utile” e le sue applicazioni nel diritto romano*, Milano-Torino-Roma 1910, per cui l'*utilitas* è «una delle rappresentazioni generali meglio delineate e più vive nella coscienza di tutta la giurisprudenza romana» (9); A. STEINWENTER, *Utilitas publica – utilitas singulorum*, in *Festschrift P. Koschaker*, 1, Weimar 1939, 84 ss.; J. GAUDEMET, *Utilitas publica*, in *Revue Historique de Droit français et étranger* 28, 1951, 465 ss. (ora in ID., *Études de droit romain*, II. *Institutions et doctrines politiques*, Napoli 1979, 163 ss.), per cui il concetto di utilità comune, espresso con il ricorso a multiple espressioni (*subiectorum, communis, rei publicae, publica, omnium, humani generis, universis utilissimum, hominibus utilius*), comparve per la prima volta «avec toute son ampleur» in Cicerone dove l'ispirazione della dottrina greca è «manifeste, encore qu'elle laisse à sa doctrine une profonde originalité» (467 = 165). Dalla analisi delle fonti, l'Autore mostra la sovrapposizione avvenuta nel tempo della nozione di *utilitas publica* a quella di *utilitas communis* fino ad arrivare a Giustiniano per il quale l'utilità collettiva rappresentava «un principe d'action» (495 = 193); G. JOSSA,

pronunciata da Claudio nel 48 d.C., dove si legge che Servio Tullio conseguì il regno *summa cum rei p(ublicae) utilitate*¹³⁴. Nulla quindi par confermare quanto emerge da Tacito per cui la legislazione serviana si sarebbe distinta dalle precedenti legislazioni per la sua efficacia generale.

Come è stato rilevato da R. Cardilli, il passo degli *Annales* qui esaminato presenta argomenti rinvenibili anche in altre fonti – è questo il caso di un passo del *De re publica* dove si ricordano gli antichi legislatori¹³⁵ –, ma al contempo, quando eleva Servio

L'«utilitas rei publicae» nel pensiero imperiale dell'epoca classica, in *Studi Romani* XI.4, 1963, 387 ss.; ID., *L'«utilitas rei publicae» nel pensiero di Cicerone*, ivi XII.3, 1964, 269 ss., il quale rileva il carattere morale del principio dell'utilità collettiva nel pensiero di Cicerone, trasfuso in seguito nella politica dei *principes*; G. LONGO, *Utilitas publica*, in *Labeo* 18, 1972, 7 ss.; E. DOVERE, *Le discours juridique et moral d'«utilitas» à Rome*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 65, 1999, 239 ss.; M. NAVARRA, *Ricerche sulla utilitas nel pensiero dei giuristi romani*, Torino 2002, e R. SCEVOLA, *'Utilitas publica'. I. Emersione nel pensiero greco e romano*, II. *Elaborazione della giurisprudenza severiana*, Padova 2012, per la presenza della nozione nell'interpretazione dei giuristi romani; J.F. STAGL, *Die Funktionen der utilitas publica*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Rom. Abt.* 134, 2017, 514 ss.; ID., *Utilitas publica, ius naturale y protección de la natura*, in *Revista General de Derecho Romano* 33, 2019, RI §422067, il quale sostiene la derivazione del principio dell'*utilitas publica* dal diritto naturale. Per l'*utilitas* quale motivo ispiratore della legislazione dei Giudici d'Arborea, F. SINI, *Notazioni (e/o rimediazioni) su diritto romano e Carta de Logu de Arborea*, in *Diritto @ Storia* 11, 2013, § 6, <http://www.dirittoestoria.it/11/D&Innovazione/Sini-Notazioni-rimediazionidiritto-romano-Carta-Logu-Arborea.htm>.

¹³⁴ *CIL* XIII.1.1, nr. 1668, 232 ss. = *FIRA* I, 2^a ed., nr. 43, 281 ss.

¹³⁵ Cicero, *De re publ.* 2.2: *Is dicere solebat ob hanc causam praestare nostrae civitatis statum ceteris civitatibus, quod in illis singuli fuissent fere quorum suam quisque rem publicam*

Tullio a *sanctorum legum*, diverge significativamente dalla tradizione riportata da Livio, per cui se Numa Pompilio fu ricordato in qualità di *divini auctor iuris*, egli doveva la sua fama presso i posteri per essere stato *conditor omnis in civitate discriminis ordinumque*¹³⁶: «Le conclusioni che potrebbero trarsi, però, più che a un discredito nei confronti di Tacito, devono orientarsi verso la valorizzazione di una tradizione diversa (che echeggia ancora in Dion. 4, 13, 1), che ricorda Servio Tullio come il re che fece approvare alle *curiae* un corpo di *nómoi* che poi daranno vita ad una serie di *leges regiae*»¹³⁷.

Per tornare alle fonti analizzate, si può affermare la sussistenza di numerose tradizioni, in alcuni casi stratificate nella medesima testimonianza. Sostanzialmente si rinvencono tre scenari: talvolta si celebra una “utile” azione di tutti i re finalizzata alla prosperità del popolo Romano, talaltra si procede a

constituisset legibus atque institutis suis, ut Cretum Minos, Lacedaemoniorum Lycurgus, Atheniensium, quae persaepe commutata esset, tum Theseus tum Draco tum Solo tum Clisthenes tum multi alii, postremo exsanguem iam et iacentem doctus vir Phalereus sustentasset Demetrius, nostra autem res publica non unius esset ingenio sed multorum, nec una hominis vita sed aliquot constituta saeculis et aetatibus.

¹³⁶ Livius 1.42.4: *Adgrediturque inde ad pacis longe maximum opus, ut, quem ad modum Numa divini auctor iuris fuisset, ita Servium conditorem omnis in civitate discriminis ordinumque, quibus inter gradus dignitatis fortunaeque aliquid interlucet, posteri fama ferrent.*

¹³⁷ R. CARDILLI, *Plebiscita et leges antiusura. Leges fenebres, ius civile ed 'indebitamento' della plebe: a proposito di Tac. Ann. VI, 16, 1-2*, in *Diritto @ Storia* 7, 2008, § 3.A (<http://www.dirittoestoria.it/7/Memorie/Cardilli-Plebiscita-leges-antiusura.htm>); ID., *Leges fenebres, ius civile ed 'indebitamento' della plebe: a proposito di Tac. Ann. 6.16.1-2*, in *Studi in onore di A. Metro*, I, a cura di C. Russo Ruggeri, Milano 2009, 384 s.

una cesura tra l'ultimo Tarquinio e i suoi predecessori, per contro si afferma un esteso potere regio esercitato (da tutti o da alcuni *reges*) in forma arbitraria, in antitesi con l'impianto normativo invalso in età repubblicana. Le ultime due rappresentazioni storiche sono motivo ideologico collegato all'ampio ricorso negli autori antichi alla retorica della *superbia*. Il concetto era considerato uno dei mali dell'animo¹³⁸, inteso come esercizio di un potere crudele e sprezzante¹³⁹, generalmente attribuito come caratteristica esecrabile

¹³⁸ Seneca phil., *Ad Lucil.* 106.6: *Si adfectus corpora sunt, et morbi animorum, ut avaritia, crudelitas, indurata vitia et in statum inemendabilem adducta: ergo et malitia et species eius omnes, malignitas, invidia, superbia ...*

¹³⁹ Vedi, ad esempio: Livius 3.9.9: *Quid tandem? Illi non licere, si quid consules superbe in aliquem civium aut crudeliter fecerint, diem dicere, accusare iis ipsis iudicibus, quorum in aliquem saevitum sit?*; Sallustius, *Cat.* 51.12-14: *... qui magno imperio praediti in excelso aetatem agunt, eorum facta cuncti mortales novere. 13. Ita in maxuma fortuna minuma licentia est; neque studere neque odisse, sed minume irasci decet; 14. quae apud alios iracundia dicitur. Ea in imperio superbia atque crudelitas appellatur.* La *superbia* dei magistrati repubblicani era assimilata a quella dei re: Livius 4.15.4: *... nuper decemviro bonis, exilio, capite multatos ob superbiam regiam ...*; 28.42.22: *Ego, patres conscripti, P. Cornelium rei publicae nobisque, non sibi ipsi privatim creatum consulem existimo, exercitusque ad custodiam urbis atque Italiae scriptos esse, non quos regio more per superbiam consules quo terrarum velint traiciant.* Cfr. Sallustius, *Iug.* 64.5: *...dimidia pars exercitus si sibi permetteretur, paucis diebus Iugurtham in catenis habiturum; ab imperatore consulto trahi, quod homo inanis et regiae superbiae imperio nimis gauderet.* L'uso politico durante la Repubblica è sottolineato specialmente da J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, 2^a ed., Paris 1972, 439 ss., per cui verosimilmente attraverso il ricorso a tale concetto «les Romains les plus pauvres jugeaient le comportement à leur égard des riches, des *optimates*, leur arrogance, leur morgue».

all'ultimo re dei Romani¹⁴⁰; secondo le fonti, fu proprio la superbia di Tarquinio a porre fine al *regium imperium*¹⁴¹.

¹⁴⁰ *Ex multis*: Cicero, *Pro Rab. perduell.* 13: ...*Tarquini, superbissimi atque crudelissimi regis ...*; Livius 1.49.1: *Inde L. Tarquinius regnare ocepit, cui Superbo cognomen facta indiderunt, quia socerum gener sepultura prohibuit ...*; 1.50.3: *Turnus Herdonius ab Aricia ferociter in absentem Tarquinium erat invectus: haud mirum esse Superbo inditum Romae cognomen - iam enim ita clam quidem mussitantes, vulgo tamen eum appellabant -; an quicquam superbius esse quam ludificari sic omne nomen Latinum?*; 1.53.9: *Forsitan etiam ardoris aliquid ad bellum armaque se adversus superbissimum regem ac ferocissimum populum inventurum*; Florus, *Epit.* 1.7.1 s.: *Postremus fuit omnium regum Tarquinius, cui cognomen Superbo ex moribus datum. 2. Hic regnum avitum, quod a Servio tenebatur, rapere maluit quam expectare, inmissisque in eum percussoribus scelere partam potestatem non melius egit quam adquisiverat*; 1.7.4: *Set ipse in senatum caedibus, in plebem verberibus, in omnis superbia, quae crudelitate gravior est bonis, grassatus, cum saevitiam domi fatigasset, tandem in hostes conversus est*; *De vir. illustr.* 8.1: *Tarquinius Superbus cognomen moribus meruit. Occiso Servio Tullio regnum sceleste occupavit.* Come ha sottolineato G. MIGLIORATI, *Forme politiche e tipi di governo nella Roma etrusca del VI sec. a.C.*, in *Historia* 52, 2003, 43, soltanto l'ultimo re dei Romani «è dipinto con i colori negativi di un despota, poiché la sua figura subì nella storiografia di ambito greco una rielaborazione che introdusse elementi esteriori della storia dei tiranni greci, e in quella di ambito latino risentì senza dubbio di rielaborazioni proprie della tradizione annalistica (e delle sue parentele con la politica) di sentimenti repubblicani».

¹⁴¹ Valerius Maximus 4.4.1: *Regio imperio propter nimiam Tarquini superbiam finito consulatus initium Valerius Publicola cum Iunio Bruto auspicatus est ...* Vedi anche Livius 3.39.3 s.: ... *admonentemque Valeris et Horatii ducibus pulsos reges. 4. Nec nominis homines tum pertaesum esse, quippe quo Iovem appellari fas sit, quo Romulum, conditorem urbis, deincepsque reges, quod sacris etiam ut sollemne retentum sit; superbiam violentiamque tum perosos regis.*

Con l'avvento della *libertas* repubblicana¹⁴² i Romani, oltre a ricorrere a strumenti normativi per impedire la restaurazione del *Regnum*¹⁴³, si proposero di sopprimere ogni governo straniero connotato da *superbia*. La repulsione dei Romani verso la cifra che segnò la condotta dell'ultimo Tarquinio, così, fu riprodotta nell'archetipo dell'ideologia di espansione, come emerge nel celeberrimo verso virgiliano per cui è *Iuppiter* a conferire la missione di *parcere subiectis et debellare superbos*¹⁴⁴. Agostino d'Ippona sintetizza

¹⁴² L. BRUNO, «Crimen regni» e «superbia» in Tito Livio, in *Giornale italiano di filologia* 19, 1966, 236 ss., rinviene nella testimonianza liviana una raffigurazione negativa del *Regnum*, in antitesi alla *libertas* repubblicana.

¹⁴³ Secondo il racconto tradizionale, dapprima Giunio Bruto, con il consenso del collega, ... *populum, ne postmodum flecti precibus aut donis regiis posset, iure iurando adegit neminem Romae passuros regnare* (Livius 2.1.9); in seguito si votò la proposta di P. Valerio Publicola sanzionante la *adfectatio regni* quale crimine: ... *sacrandoque cum bonis capite eius qui regni occupandi consilia inisset* ... (Livius 2.8.2). Sul tema, tra gli ultimi, R. PESARESI, *Studi sul processo penale in età repubblicana: dai tribunali rivoluzionari alla difesa della legalità democratica*, Napoli 2005, 32 ss.; C. SMITH, *Adfectatio regni in the Roman Republic*, in *Ancient Tyranny*, a cura di S. Lewis, Edinburgh 2006, 49 ss.; I.G. MASTROROSA, *Aspirations tyranniques et adfectatio regni dans la Rome archaïque et dans la première époque républicaine. Cicéron et Tite-Live*, in *Le Tyran et sa postérité dans la littérature latine de l'Antiquité à la Renaissance*, dir. L. Boulègue - H. Casanova-Robin - C. Lévy, Paris 2013, 123 ss.

¹⁴⁴ Vergilius, *Aen.* 6.853. Si segnala sull'argomento: H. HAFFTER, *Politischen Denken im alten Rom*, e *Superbia innenpolitisch*, in *Studi italiani di filologia classica* 17, 1940, 97 ss., spec. 110 ss., *ivi*, 27-28, 1956, 135 ss. (ora in ID., *Römische Politik und römische Politiker. Aufsätze und Vorträge*, Heidelberg 1967, rispettivamente a 39 ss. e a 52 ss.), per cui il verso virgiliano mostra come il concetto di *superbia* sia presente «in die klassische dichterische Verklärung der römischen Außenpolitik»; I. LANA, *La concezione della pace a Roma. Lezioni*, Torino 1987, 84,

questa concezione, collegando la volontà di affrancarsi dalla *dominatio* dei *reges* al desiderio di governare gli altri popoli; il vescovo, in merito, rileva come i *veteres ... primique Romani* intesero il *fastus regius* non come *disciplina regentis*, oppure come *benevolentia consulentis*, ma *superbia dominantis*¹⁴⁵: si arrivò così a esecrare non solo tutte le espressioni politiche di *superbia*, interna alla Repubblica o estera, ma a intendere in tal senso anche il passato, individuando nei re Romani i detentori di un potere assoluto¹⁴⁶.

ID., *L'idea della pace nell'antichità*, S. Domenico di Fiesole 1991, 86 s., secondo il quale nei versi di Virgilio la *pax* è «strumento per governare tutto il mondo» e si manifesta «come lo strumento in grado di ristabilire la giustizia, nel senso che esso esige la sottomissione di tutti i popoli al volere del fato: chi non lo accetta, si macchia della colpa della superbia, per la quale non v'è né perdono né clemenza». Sulla terminologia connessa alla *superbia* nel poema virgiliano: R.B. LLOYD, *Superbus in the Aeneid*, in *The American Journal of Philology* 93, 1972, 125 ss.; A. TRAINA, v. *superbia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, 4, Roma 1988, 1072 ss.; D. CHRISTENSON, *Superbia in Vergil's Aeneid: Who's Haughty and Who's Not?*, in *Scholia. Studies in Classical Antiquity* 11, 2002, 44 ss.

¹⁴⁵ Augustinus Hipponensis, *De civ. Dei* 5.12.1: *Hanc ardentissime dilexerunt, propter hanc vivere voluerunt, pro hac emori non dubitaverunt. Caeteras cupiditates huius unius ingenti cupiditate presserunt. Ipsam denique patriam suam, quoniam servire videbatur inglorium, dominari vero atque imperare gloriosum, prius omni studio liberam, deinde dominam esse concupierunt. Hinc est quod regalem dominationem non ferentes, annua imperia binosque imperatores sibi fecerunt, qui consules appellati sunt a consulendo, non reges aut domini a regnando atque dominando: cum et reges utique a regendo dicti melius videantur, ut regnum a regibus, reges autem, ut dictum est, a regendo; sed fastus regius non disciplina putata est regentis, vel benevolentia consulentis, sed superbia dominantis.*

¹⁴⁶ Sull'avversione ideologica del sistema del *Regnum* in età repubblicana, vedi specialmente M.A. GIUA, *La valutazione della monarchia a Roma in età repubblicana*, in *Studi Classici e Orientali*

Si percepisce quindi una forte valenza ideologica, basata sull'idea della *libertas* e sulla vincolatività e centralità delle *leges rogatae*, intorno alla esecrazione del comportamento dell'ultimo Tarquinio contraddistinto dall'esercizio di un potere arbitrario; questa rappresentazione in alcuni casi condizionò anche la raffigurazione dei predecessori.

Nelle fonti emerge come la *superbia* era connessa a un esercizio distorto del potere e non a una differente tipologia dello stesso. Cicerone sostiene, infatti, che Tarquinio portò alla caduta del *Regnum* in quanto utilizzò in modo "ingiusto"¹⁴⁷ la *potestas* di cui

16, 1967, 308 ss., per cui i motivi antimonarchici erano presenti già nella tradizione annalistica, «anche se il giudizio generale sulla monarchia e quello sui singoli re romani non sempre convergono in una medesima linea di valutazione negli scrittori del periodo repubblicano» (326), e, da ultimo, F. RUSSO, *L'odium regni a Roma tra realtà politica e finzione storiografica*, Pisa 2015, il quale dimostra «come lo sfruttamento politico (in senso negativo) del concetto di *regnum*, anche come sinonimo, semantico e lessicale dell'idea di tirannide, non sia una caratteristica originale della tarda repubblica, ma come anzi già tra III e II secolo a. C. la classe politica romana avesse iniziato a comprendere il valore ideologico del concetto di *regnum*, e di conseguenza ad usarlo nell'agone politico» (13). Cfr. P.M. MARTIN, *L'idée de royauté à Rome. II. Haine de la royauté et séductions monarchiques (du IVe siècle av. J.-C. au principat augustéen)*, Clermond-Ferrand 1994, 4 ss., per cui il sentimento dell'*odium regni* sarebbe apparso fin dall'età di Tarquinio il Superbo.

¹⁴⁷ Le fonti spesso caratterizzano questo re come *iniustus*, ma al contempo lo considerano abile comandante militare: Cicero, *De re publ.* 2.44: *Etenim illi iniusto domino atque acerbo aliquamdiu in rebus gerundis prospere fortuna comitata est*; Livius 1.53.1: *Nec, ut iniustus in pace rex, ita dux belli pravus fuit; quin ea arte aequasset superiores reges, ni degeneratum in aliis huic quoque decori offecisset*; Ovidius, *Fast.* 2.688 s.: *... vir iniustus, fortis ad arma tamen / ceperat hic alias, alias everterat urbes.*

era munito¹⁴⁸. Lo stesso oratore afferma che il re non fu *crudelis* né *impius*, ma soltanto *superbus*, connotato regio mal sopportato dai senatori¹⁴⁹. Il dato fa sorgere

¹⁴⁸ Cicero, *De re publ.* 2.51: ... *ut, quem ad modum Tarquinius, non novam potestatem nactus, sed quam habebat usus iniuste, totum genus hoc regiae civitatis everterit ...*

¹⁴⁹ Cicero, *Philipp.* III.9: *Atque ille Tarquinius quem maiores nostri non tulerunt non crudelis, non impius, sed superbus est habitus et dictus: quod nos vitium in privatis saepe tulimus, id maiores nostri ne in rege quidem ferre potuerunt. L. Brutus regem superbum non tulit: D. Brutus sceleratum atque impium regnare patietur? Quid Tarquinius tale qualia innumerabilia et facit et fecit Antonius? Senatum etiam reges habebant: nec tamen, ut Antonio senatum habente, in consilio regis versabantur barbari armati. Servabant auspicia reges; quae hic consul augurque neglexit, neque solum legibus contra auspicia ferendis sed etiam conlega una ferente eo quem ipse ementitis auspiciis vitiosum fecerat. Vedi ancora 3.10: *Nihil humile de Tarquinio, nihil sordidum accepimus ... Supplicia vero in civis Romanos nulla Tarquini accepimus ...* Cfr. C.J. CLASSEN, *Die Königszeit im Spiegel der Literatur der römischen Republik (Ein Beitrag zum Selbstverständnis der Römer)*, in *Historia* 14, 1965, 398, per cui nel brano delle Filippiche «in einem sehr merkwürdigen Abschnitt entwirft Cicero ein Bild, das Tarquinius milder erscheinen läßt [...] das ist nicht eine neue Darstellung, sondern eine ungewohnte Akzentuierung, die nicht zugunsten des Tarquinius, sondern zuungunsten des Antonius gegeben wird, den Cicero in der schärfstmöglichen Form zu treffen versucht, indem er zeigt, daß er schlimmer als der ärgste König waltet, den Rom je gesehen hat».*

Nell'opera ciceroniana il *Regnum* generalmente non è inteso come forma di governo contrapposta alla *Res publica*, priva di un sistema di *leges* in grado di garantire la *libertas*, «anche prima della Repubblica, i Romani avvertivano l'esigenza di sottoporre le istituzioni alle leggi. I principi costituzionali repubblicani erano radicati nel passato monarchico, in particolar modo nelle riforme istituzionali di Servio Tullio. Esse prefiguravano la costituzione mista, poiché assicuravano l'*ius suffragii* al popolo e il riconoscimento della supremazia sociale agli ottimati (*Rep.*, 2.22.40). Perciò, non si poteva dire che i Romani fossero tradizionalmente refrattari al *regnum*. Quello che giustamente odiavano era la tirannide, rappresentata dalla figura odiosa del

la questione se la *potestas* del *rex* fosse per sua stessa natura amplissima, a fronte della possibilità di una sua modalità alterata che non ne mutava la natura.

Sebbene in letteratura l'argomento relativo al potere regio sia stato largamente discusso tra gli studiosi che sostengono l'assolutezza di tale potere¹⁵⁰,

Superbo, cioè il potere personale illegale, violento, eversivo delle tradizioni, esercitato nell'esclusivo interesse del *rex*. Ma la monarchia romana era stata, a suo modo, un *genus reipublicae*, nel quale il popolo era comunque titolare dell'ordinamento e in grado di esprimere la propria volontà» (G. GILIBERTI, *Costituito e Costituzione*, in *Cultura giuridica e diritto vivente* 1, 2014, 10, <http://ojs.uniurb.it/index.php/cgdv/article/view/369/361>).

¹⁵⁰ L'assolutezza del potere regio è affermata con veemenza in alcuni saggi di U. COLI, soprattutto: 'Regnum'. I. *La nozione di 'regnum'*; 'Regnum'. II. *Vero e falso nella tradizione sull'antica monarchia*; 'Regnum'. III. 'Rex', 'populus', 'patres'; 'Regnum'. V. *Natura, contenuto e limiti del potere del re*; 'Regnum'. VII. *La monarchia nei rapporti esterni - Genesi dell'imperium*, pubblicati in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 17, 1951, 1 ss.; 24 ss., spec. 39 ss.; 53 ss.; 99 ss.; 145 ss. (ora in ID., *Scritti di diritto romano*, I, cit., 323 ss.; 345 ss., spec. 360 ss.; 373 ss.; 417 ss.; 462 ss.). Secondo l'autore, il *Regnum* comportava «l'unificazione della massa sotto il potere assorbente del *rex*», e perciò era antitetico a concetti quali *populus Romanus* e *civitas*; inoltre in questo sistema l'*imperium*, estraneo al potere assoluto regio, si sarebbe formato in ambito del diritto internazionale, sarebbe stato assunto dal *rex* soltanto in virtù della partecipazione a «una *societas* interstatale». Coli, tuttavia, rinviene comunque nella mentalità romana «un limite naturale»: «Se i sudditi sono *in potestate* del re, il re a sua volta, come tutti i re, è *in potestate* degli dèi, il più eccelso dei quali è Giove. Perciò deve sottostare alla volontà divina, volontà che si manifesta con approvazioni o disapprovazioni: *fas est - ne fas est*» (121 = 438).

Cfr. V. ARANGIO-RUIZ, *Storia del diritto romano*, cit., 21, il quale, seppur affermando l'assenza di limiti del potere regio, parla del re romano in termini di «fiduciario della comunità»: «Lungi dall'essere un padrone (κνριος, o *dominus*), come lo sarebbe il re di una monarchia territoriale, il re della monarchia cittadina è [...] l'uomo che i concittadini stimano degno del comando, di esso legittimamente investito: di fronte agli dei, alle comunità straniere,

seppur con qualche restrizione prevista dal sistema costituzionale¹⁵¹, e coloro che rinvengono invece delle

al singolo recalcitrante il re rappresenta e impersona la comunità medesima, non *rex Romae* ma *Romanorum*, in qualche modo anticipazione di quel che saranno nel successivo regime i *magistratus rei publicae*. Tuttavia il potere di disposizione che deriva dal rapporto fiduciario non è soggetto a limiti giuridicamente determinati: gli altri organi della città si riducono ad un corpo consultivo che non limita la discrezionalità dell'azione, e ad una vigile ed informata opinione pubblica».

¹⁵¹ In merito, si segnala TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, III, cit., 10 s., per cui sebbene il potere regio fosse illimitato, si riduceva da sé; attraverso la normativa romulea che delimitava i rapporti giuridici di re, senato e cittadini «la puissance royale elle-même est [...] liée par la constitution politique, c'est – e qui l'Autore richiama Sallustius, *Cat.* 6.6 – un *imperium legitimum*. La puissance royale de Numa et de ses successeurs, c'est, aux yeux de la tradition, la puissance consulaire dans son étendue la plus ancienne, antérieure au démembrement des attributions de la censure et de la préture; soustraite aux limitations qui résultent de l'intercession, de la provocation et des règles plus tard établies pour la nomination des auxiliaires et des représentants des magistrats; soustraite aussi à toute espèce de terme; enfin accompagnée des pouvoirs de magistrats qui sont exercés sous la République soit par les magistrats extraordinaires chargés des dédications, des assignations et des fondations de colonies, soit par le grand pontife, mais cependant restreinte par les droits du conseil de la cité, de l'assemblée du peuple et de chacun des citoyens». Secondo la visione mommseniana, dunque, il re romano è da intendersi come un magistrato, quale espressione della sovranità popolare, e dunque il *Regnum* è da considerarsi al pari di una monarchia costituzionale. L'idea che il re fosse un magistrato non è originale, fu espressa infatti fin dal XVI sec. da JOHANNES ROSINUS (JOHANNES ROSZFELD), *Antiquitatum Romanarum corpus absolutissimum*, cum notis Doctissimis ac locupletissimis Thomae Dempsteri J.C., editio postrema, ab innumerabilis erroris repurgata, Trajecti ad Rhenum, apud Guilielmum vande Water, Academiae Typographum MDCCI [rist. del testo originale del 1585], 487 s., ciò nondimeno nell'opera di Mommsen «sono evidenti alcuni influssi dell'ideologia liberale nella storiografia del secolo XIX» (R.

limitazioni¹⁵², non si è sottolineata sufficientemente l'affermazione ciceroniana per cui l'ultimo re non era *impius*¹⁵³ e, al pari dei suoi predecessori, osservava gli

ORESTANO, *I fatti di normazione nell'esperienza romana arcaica*, cit., 84).

¹⁵² Così, ad esempio: L. LANDUCCI, *Storia del diritto romano dalle origini fino alla morte di Giustiniano*, cit., 458: «Il potere del re romano non risponde ad alcuna delle classiche forme monarchiche né semplici, né miste: fu *sui generis* e proprio della italica civiltà. Il senato, i comizi e, soprattutto, i costumi, ne frenavano l'autorità, ed impedivano che degenerasse in arbitrio»; P. DE FRANCISCI, *Storia del diritto romano*, I, cit., 163 ss.: «nel periodo della monarchia latina – il potere del rex doveva avere dei limiti costituiti dalla posizione dei *patres* e dall'autorità di taluni collegi religiosi» (173), vedi anche ID., *Primordia civitatis*, cit., 553 ss., dove, dopo aver evidenziato il potere - «unitario e, in linea di principio, illimitato» - del rex *inauguratus* «derivato da una trasmissione di potenza di origine divina», sostiene che, in seguito alla stabilizzazione della comunità attraverso la normativa regia, «nonostante le molte funzioni esercitate non si può considerare il rex come un capo investito di potere assoluto»; F. DE MARTINO, *Note sul regnum*, in *Iura* 4, 1953, 181 ss.; ID., *Intorno all'origine della repubblica romana e delle magistrature*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I.1, Berlin-New York 1972, 217 ss.: «è difficile dire, movendo dall'ipotesi della federazione gentilizia come originaria struttura della comunità, che il potere del rex fosse tanto ampio ed assoluto. Esso era anzi debole e più simile al potere del capo di una lega scelto d'accordo fra i vari membri di essa, che a quello di un re unitario» (218); A. CARANDINI, *Roma il primo giorno*, Roma-Bari 2007, 96: «Sacerdoti, consiglio regio e comizi erano collegi e corpi che controbilanciavano il potere regio, che non era quindi assoluto».

¹⁵³ Cicerone in altre occasioni, tra i vari sensi del termine *impius*, sceglie quello di avverso agli dèi e alla *religio*, ad esempio: *In Verr.* II.1.47: *Non dubito quin tametsi nullus in te sensus humanitatis, nulla ratio umquam fuit religionis, nunc tamen in metu periculoque tuo tuorum tibi scelerum veniat in mentem. Potestne tibi ulla spes salutis commoda ostendi, cum recordaris in deos immortales quam impius, quam sceleratus, quam nefarius fueris? Apollinemne tu Delium spoliare ausus es? Illine tu templo tam antiquo, tam sancto, tam religioso manus impias ac sacrilegas*

auspici¹⁵⁴, ovvero la manifestazione del potere umano nella sfera religiosa¹⁵⁵, e dunque ossequiava il *ius*

afferre conatus es?; De dom. 139: praesertim cum iste impurus atque impius hostis omnium religionum, qui contra fas et inter viros saepe mulier et inter mulieres vir fuisset, ageret illam rem ita raptim et turbulente uti neque mens neque vox neque lingua consisteret; De har. resp. 20: Quis est ex gigantibus illis, quos poetae ferunt bellum dis immortalibus intulisse, tam impius qui hoc tam novo tantoque motu non magnum aliquid deos populo Romano praemonstrare et praecinere fateatur?; De leg. 2.15: Sit igitur hoc iam a principio persuasum civibus, dominos esse omnium rerum ac moderatores deos, eaque, quae gerantur, eorum geri iudicio ac numine, eosdemque optime de genere hominum mereri et, qualis quisque sit, quid agat, quid in se admittat, qua mente, qua pietate colat religiones, intueri piorumque et impiorum habere rationem; 2.42: Quorum scelere religiones tum prostratae adflictaeque sunt, partim ex illis distracti ac dissipati iacent, qui vero ex iis et horum scelerum principes fuerant et praeter ceteros in omni religione inpii, non solum vita --- cruciati atque dedecore, verum etiam sepultura et iustis exsequiarum caruerunt; cfr. anche: De div. 1.7: Nam cum omnibus in rebus temeritas in adsentiendo errorque turpis est, tum in eo loco maxime, in quo iudicandum est, quantum auspiciis rebusque divinis religionique tribuamus; est enim periculum, ne aut neglectis iis inopia fraude aut susceptis anili superstitione obligemur; De nat. deor. 2.168: Mala enim et impia consuetudo est contra deos disputandi, sive ex animo id fit sive simulate.

Sulle accezioni del termine, [B.] REHM, v. *impius*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VII.1, Lipsiae 1937, coll. 620 ss. Vedi anche, da ultimo, R. FIORI, *La condizione di homo sacer e la struttura sociale di Roma arcaica*, in *Autour de la notion de sacer*, a cura di T. Lanfranchi, Rome 2018, 187 s.

¹⁵⁴ Cicero, *Philipp.* III.9.

¹⁵⁵ Per gli auspici, vedi, con molteplici posizioni in merito alla natura, competenze, efficacia e oggetto: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, IV, cit., 184 ss., 225 ss.; TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, I, tr. fr. di P.F. Girard, Paris 1892, 86 ss.; C. BAILEY, *The religion of ancient Rome*, London 1911, 96 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 526 ss.; U. COLI, 'Regnum'. IV. *Aspetto religioso della regalità. Inaugurazione del re*, cit., 83 ss. (= ID., *Scritti di diritto*

sacrum e al contempo esercitava il suo potere umano rispettando le indicazioni divine.

Il sistema del *Regnum* era incentrato su antiche concezioni per cui il *fas* e il *ius* possedevano la medesima origine genetica¹⁵⁶ e rimasero sempre

romano, I, cit., 404 ss.); P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 141 ss., 196 ss., 438 ss.; ID., v. *auspicia*, in *Enciclopedia virgiliana*, I, Roma 1984, 423 ss. (per l'uso del vocabolo in Virgilio); A. MAGDELAIN, «*Auspicia ad patres redeunt*», in *Hommages à J. Bayet*, a cura di M. Renard e R. Schilling, Bruxelles-Berchem 1964, 427 ss., ID., *L'inauguration de l'urbs et l'imperium*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 89, 1977, 11 ss. (ora entrambi in ID., *Jus imperium auctoritas*, cit., rispett. a 341 ss. e 209 ss.); J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2146 ss.; J. KANY-TURPIN, *Comment échapper au destin: signes auguraux et pouvoir politique à Rome*, in *Pouvoir, divination et prédestination dans le monde antique*, Besançon 1999, 259 ss.; E. TASSI SCANDONE, 'Auspicium' o 'augurium Romuli'? *Sul problema del rapporto tra 'auspicium' ed 'imperium'*, in *Iuris Vincula. Studi in onore di M. Talamanca*, VIII, Napoli 2001, 151 ss.; J.A. DELGADO DELGADO, *Quinque genera signorum. Naturaleza y adivinación en la Roma antigua*, in *Naturaleza y religión en el mundo clásico. Usos y abusos del medio natural*, a cura di S. Montero e Ma.C. Cardete, Madrid 2010, 233 ss.; R. FIORI, *Gli auspici e i confini*, in *Fundamina* 20, 2014, 301 ss.; ID., *La convocazione dei comizi centuriati: diritto costituzionale e diritto augurale*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Rom. Abt.* 131, 2014, 60 ss.; Y. BERTHELET, *Gouverner avec les dieux. Autorité, auspices et pouvoir, sous la République romaine et sous Auguste*, Paris 2015.

¹⁵⁶ Per la comune origine di *fas* e di *ius* vedi specialmente Valerius Maximus 2.5.2: *Ius civile per multa saecula inter sacra caerimoniasque deorum immortalium abditum solisque pontificibus notum Cn. Flavius libertino patre genitus et scriba, cum ingenti nobilitatis indignatione factus aedilis curulis, vulgavit ac fastos paene toto foro exposuit. Qui cum ad visendum aegrum collegam suum veniret neque a nobilibus quorum frequentia cubiculum erat completum sedendi loco reciperetur, sellam curulem adferri iussit et in ea honoris periter atque contemptus sui vindex sededi*. In argomento si rinvia a R. ORESTANO, *Dal ius al fas. Rapporto fra diritto divino e umano in Roma dall'età primitiva all'età classica*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 46, 1939, 194 ss. (ora in

interconnessi nonostante la loro successiva separazione ¹⁵⁷. Questa prospettiva può essere apprezzata ancora nel Digesto che conserva la celebre

ID., *Scritti*, con una nota di lettura di A. Mantello, II.I. *Saggistica*, Napoli 1998, 561 ss.); ID., *I fatti di normazione nell'esperienza romana arcaica*, cit., 102 ss., il quale dimostra la "unità genetica" delle norme nel sistema primitivo. In tal senso, *ex multis*: P. NOAILLES, *Fas et Jus. Études de droit romain*, Paris 1948; ID., *Du Droit sacré au Droit civil. Cours de Droit Romain Approfondi 1941-1942*, Paris 1949, 24 ss.; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 394 e nt. 7, 486 s., 501 ss.; H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, cit., 133; G. NOCERA, "Jurisprudencia". *Per una storia del pensiero giuridico romano*, Roma 1973, 12; F. SINI, «Fas et iura sinunt» (*Virg.*, *Georg.* 1, 269), cit., 8 ss.; ID., *Bellum nefandum*, cit., 83 ss.; F. BONA, "Ius pontificium" e "ius civile" nell'esperienza giuridica tardo-repubblicana: un problema aperto, in *Contractus et pactum. Tipicità e libertà negoziale nell'esperienza tardo-repubblicana. Atti del convegno di diritto romano e della presentazione della nuova riproduzione della littera Florentina, Copanello 1-4 giugno 1988*, a cura di F. Milazzo, Napoli 1990, 209 (ora in ID., *Lectio sua. Studi editi e inediti di diritto romano*, II, Padova 2003, 965). *Contra*, ad esempio: C. GIOFFREDI, *Ius, Lex, Praetor. (Forme storiche e valori dommatici)*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 13-14, 1947-48, 14 ss.; M. KASER, *Religione e diritto in Roma arcaica*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Catania* 3, 1948-949, 77 ss. (ora in *Ars boni et aequi. Festschrift für W. Waldstein zum 65. Geburtstag*, a cura di M.J. Schermaier e Z. Végh, Stuttgart 1993, 151 ss.); ID., *Das altrömische Ius. Studien zur Rechtsvorstellung und Rechtsgeschichte der Römer*, Göttingen 1949, 22 ss.; M. HUMBERT, *Droit et religion dans la Rome antique*, in *Mélanges F. Wubbe offerts par ses collègues et ses amis à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*, Fribourg Suisse 1993, 191 ss.; F. CHINI, *Idee vecchie e nuove intorno ai concetti di ius e fas*, in *Religione e Diritto Romano. La cogenza del rito*, cit., 115 ss.

¹⁵⁷ Servius, *Virg. Georg.* 1.269: *FAS ET IURA SINUNT id est divina humanaque iura permittunt: nam ad religionem fas, ad homines iura pertinent.*

tripartizione ulpiana del diritto pubblico che *in sacris in sacerdotibus, in magistratibus consistit*¹⁵⁸.

La *religio Romana* era prettamente civica, come si evince dalla asserzione ciceroniana "*Sua cuique civitati religio, Laeli, est, nostra nobis*"¹⁵⁹, ed era imperniata sui riti. In riferimento a questa peculiarità, l'oratore accosta l'aggettivo *pious* al termine *cultus* affermando che la religione *deorum cultu pio*

¹⁵⁸ D. 1.1.1.2 (*Ulpianus libro primo institutionum*). Per l'analisi del frammento si rinvia a G. ARICO ANSELMO, *Ius publicum - ius privatum in Ulpiano, Gaio e Cicerone*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 37, 1983, 447 ss. Per la derivazione della tripartizione dalla sistematica ciceroniana (*De leg.* 2.19-22; 3.3-4; 3.6-11): P. CATALANO, *La divisione del potere in Roma (a proposito di Polibio e di Catone)*, in *Studi in onore di G. Grosso*, VI, Torino 1974, 670, seguito, ad esempio, da C. NICOLET, *Notes complémentaires*, in Polybe, *Histoires, Livre VI*, Paris 1977, 149 s. nt. 15, e J. SCHEID, *Le prêtre et le magistrat. Réflexions sur les sacerdoxes et le droit public à la fin de la République*, in *Des ordres à Rome*, dir. di C. Nicolet, Paris 1984, 245 ss.; F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 213 s., ID., *Sua cuique civitati religio*, cit., 175 s.; ID., *Diritto e pax deorum in Roma antica*, cit., § 2; G. FALCONE, *La 'vera philosophia' dei 'sacerdotes iuris'*. *Sulla raffigurazione ulpiana dei giuristi (D.1.1.1.1)*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 49, 2004, 41 ss., per cui la celebre qualificazione di Ulpiano in D. 1.1.1.1 dei giureconsulti quali sacerdoti del diritto discende dallo schema sistematico di derivazione ciceroniana accolto nel § 2 del frammento.

¹⁵⁹ Cicero, *Pro Flac.* 69. In materia, J. SCHEID, *Numa et Jupiter ou les dieux citoyens de Rome*, in *Archives de Sciences sociales des Religions* 59.1, 1985, 41 ss. Vedi anche, ad esempio, F. PINA POLO, *Consuls as curatores pacis deorum*, in *Consuls and res publica. Holding High Office in the Roman Republic*, a cura di H. Beck, A. Duplá, M. Jehne, F. Pina Polo, Cambridge 2011, 97; C. SANTI, *Iuppiter nella religione civica di Roma arcaica*, cit., 1 ss.

*continetur*¹⁶⁰. In tale contesto, dunque, si deve svolgere lo studio intorno al potere regio.

3. – Il rex, gli dèi, i sacra

Tito Livio narra che, dopo la loro cacciata, i Tarquini si rivolsero a Porsenna, presso cui si erano rifugiati, pregandolo di intervenire in loro aiuto. Tra le varie richieste menzionate dallo storico si rinviene una pregnante asserzione: *adesse finem regnis, rei inter deos hominesque pulcherrimae*¹⁶¹. Benché di parte, questa dichiarazione converge con l'idea risultante dalle fonti che riconosceva al rex del *populus Romanus* il ruolo di "magnifique intermédiaire"¹⁶² tra uomini e dèi.

¹⁶⁰ Cicero, *De nat. deor.* 1.117. Vedi anche *De nat. deor.* 2.8. Sulla centralità delle pratiche cultuali in Roma antica, specialmente J. SCHEID, *La parole des dieux. L'originalité du dialogue des Romains avec leurs dieux*, in *Opus* 6-8, 1987-1989, 129; ID., *Les espaces cultuels et leur interprétation*, in *Klio* 77, 1995, 424; ID., *Quand faire, c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Paris 2005, 7 ss. (cfr. la recensione di C. ANDO, *Evidence and Orthopraxy*, in *Journal of Roman Studies* 99, 2009, 171 ss.).

¹⁶¹ Livius 2.9.1-3: *Iam Tarquinius ad Lartem Porsinam, Clusinum regem, perfugerant. Ibi miscendo consilium precesque nunc orabant, ne se, oriundos ex Etruscis, eiusdem sanguinis nominisque, 2. egentes exulare pateretur, nunc monebant etiam, ne orientem morem pellendi reges inultum sineret. Satis libertatem ipsam habere dulcedinis. 3. Nisi, quanta vi civitates eam expetant, tanta regna reges defendant, aequari summa infimis; nihil excelsum, nihil, quod supra cetera emineat, in civitatibus fore; adesse finem regnis, rei inter deos hominesque pulcherrimae.*

¹⁶² Traduce così il passo G. BAILLET in Tite-Live, *Histoire romaine*, Tome II, Livre II, ed. J. Bayet, Paris 1962, 14.

Nella descrizione della costituzione romulea, Dionigi di Alicarnasso¹⁶³ illustra le prerogative del potere regio, iniziando volutamente dalla sfera del sacro. Come prima cosa, l'autore delle *Antichità romane* fa riferimento alla preminenza del re nel compimento non solo delle cerimonie religiose, ma anche di tutto ciò che concerne il culto degli dèi¹⁶⁴.

¹⁶³ Sulle fonti e sull'ideologia delle *Antichità Romane* quando descrivono Romolo e le origini della città, vedi, ad esempio: M. POHLENZ, *Eine politische Tendenzschrift aus Caesars Zeit*, in *Hermes* 59, 1924, 157 ss.; E. GABBA, *Studi su Dionigi da Alicarnasso. I. La costituzione di Romolo*, in *Athenaeum* n.s. 38, 1960, 75 ss. (ora in ID., *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma 2000, 69 ss.); ID., *Dionigi e la Storia di Roma Arcaica*, tr. it. di E. Migliario, Bari 1996; H. HILL, *Dyonysius of Halicarnassus and the Origins of Rome*, in *The Journal of Roman Studies* 51, 1961, 88 ss.; D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, in *Quaderni Urbinati di cultura classica* 10, 1970, 3 ss.; J.P.V.D. BALSDON, *Dionysius on Romulus: A Political Pamphlet?*, in *The Journal of Roman Studies* 61, 1971, 18 ss.; J. MARTÍNEZ-PINNA, *Dionisio de Halicarnasso y la tradición sobre el fundador de Roma*, in *Pallas* 39, 1993, 87 ss.; M. SORDI, *La «Costituzione di Romolo» e le critiche di Dionigi di Alicarnasso alla Roma del suo tempo*, ivi, 111 ss.; F. MORA, *Il pensiero storico-religioso antico. Autori greci e Roma. I: Dionigi d'Alicarnasso*, Roma 1995.

¹⁶⁴ Dionysius Halicarnassensis 2.14.1: Καταστησάμενος δὴ ταῦτα διέκρινε τὰς τιμὰς καὶ τὰς ἐξουσίας, ἅς ἐκάστους ἐβούλετο ἔχειν. βασιλεῖ μὲν οὖν ἐξήρητο τάδε τὰ γέρα· πρῶτον μὲν ἱερῶν καὶ θουσιῶν ἡγεμονίαν ἔχειν καὶ πάντα δι' ἐκείνου πράττεσθαι τὰ πρὸς τοὺς θεοὺς ὄσια, ἔπειτα νόμων τε καὶ πατρίων ἐθισμῶν φυλακὴν ποιῆσθαι καὶ παντὸς τοῦ κατὰ φύσιν ἢ κατὰ συνθήκας δικαίου προνοεῖν τῶν τε ἀδικημάτων τὰ μέγιστα μὲν αὐτὸν δικάζειν, τὰ δ' ἐλάττωνα τοῖς βουλευταῖς ἐπιτρέπειν προνοούμενον ἵνα μηδὲν γίνηται περὶ τὰς δίκας πλημμελές, βουλὴν τε συνάγειν καὶ δῆμον συγκαλεῖν καὶ γνώμης ἄρχειν καὶ τὰ δόξαντα τοῖς πλείοσιν ἐπιτελεῖν. Ταῦτα μὲν ἀπέδωκε βασιλεῖ τὰ γέρα καὶ ἔτι πρὸς τούτοις ἡγεμονίαν ἔχειν αὐτοκράτορα ἐν πολέμῳ.

I re romani appaiono centrali nell'organizzazione religiosa, specialmente per l'istituzione di sacerdoti, cerimonie, culti, e la dedica di luoghi sacri, spesso in seguito all'adempimento di *vota*¹⁶⁵. In merito, non

¹⁶⁵ In merito agli interventi regi in ambito religioso, non si può dar conto, per economia del discorso, delle innumerevoli fonti, talvolta contrastanti rispetto alla paternità della singola normativa. A mero titolo di esempio, si possono ricordare per Romolo la costituzione dei *fratres Arvales* (Plinius maior, *Nat. hist.* 18.6: *Arvorum sacerdotes Romulus in primis instituit seque duodecimum fratrem appellavit inter illos Acca Larentia nutrice sua genitos, spicea corona, quae vitta alba colligaretur, sacerdotio ei pro religiosissimo insigni data; quae prima apud Romanos fuit corona, honosque is non nisi vita finitur et exules etiam captosque comitatur*) e la costruzione dell'*aedes* a Giove Statore in adempimento di un voto (Ovidius, *Fast.* 6.793 s.: *Tempus idem Stator aedis habet, quam Romulus olim / ante Palatini condidit ora iugi*; Tacitus, *Ann.* 15.41.1: *... aedesque Statoris Iovis vota Romulo ...*); dell'ampia azione di riforma di Numa Pompilio – del resto Eutropius, *Brev.* 1.3.2, così sintetizza: *... infinita Romae sacra ac templa constituit* –, sono da richiamare l'istituzione del culto della dea *Fides* (Livius 1.21.4: *et [soli] Fidei sollemne instituit. Ad id sacrarium flamines bigis curru arcuato vehi iussit manumque ad digitos usque involuta rem divinam facere, significantes fidem tutandam sedemque eius etiam in dexteris sacratam esse*), di feste in onore di Marte (Festus, *De verb. sign.*, p. 510 L.: *Vernae, qui in villis vere nati, quod tempus duce natura feturae est, et tunc rem divinam instituerit Marti Numa Pompilius pacis concordiae obtinendae gratia inter Sabinos Romanosque, ut vernae viverent ne<u> vincerent. Romanos enim vernas appellabant, id est ibidem natos, quos vincere perniciosum arbitrium Sabinis, qui coniuncti erant cum populo Romano*), e l'erezione del tempio di Vesta (Festus, *De verb. sign.*, p. 320 L.: *Rutundam aedem Vestae Numa Pompilius rex Romanorum consecrasset videtur, quod eandem esse terram, qua vita hominum sustentaretur, crediderit: eamque pilae forma[m] esse, ut sui simili templo dea coleretur*); per Tullo Ostilio, vedi il *votum* fatto in un momento tipico della guerra contro i Fidenati e i Veienti (Livius 27.1.7: *Tullus in re trepida duodecim vovit Salios fanaque Pallori ac Pavori*); di Anco Marcio si deve menzionare l'introduzione delle cerimonie religiose inerenti al *bellum* (Livius 1.32.5: *Ut tamen, quoniam Numa in pace religiones*

mancono, testimonianze relative anche a Tarquinio il Superbo¹⁶⁶, il quale, nonostante sia stato connotato negativamente, è rappresentato dal racconto

instituisset, a se bellicae caerimoniae proderentur nec gererentur solum, sed etiam indicerentur bella aliquo ritu, ius ab antiqua gente Aequiculis, quod nunc fetiales habent, descripsit, quo res repetuntur); per Tarquinio Prisco è significativo quanto afferma Valerius Maximus 3.4.2, per cui questo re ... *cultum deorum novis sacerdotiis auxit* ...; quanto a Servio Tullio si segnalano, in particolare, la dedica di alcuni templi (ad es.: Livius 5.19.6: ... *se facturum aedemque Matutae matris refectam dedicaturum iam ante ab rege Ser. Tullio dedicatam*; 10.46.14: *Aeris gravis tulit in aerarium trecenta octoginta milia; reliquo aere aedem Fortis Fortunae de manubiis faciendam locavit prope aedem eius deae ab rege Servio Tullio dedicatam*; Festus, *De verb. sign.*, p. 460 L.: *Servorum dies festus vulgo existimatur Idus Aug., quod eo die Ser. Tullius, natus servus, aedem Dianae dedicaverit in Aventino, cuius tutelae sint cervi; a quo celeritate fugitivos vocent cervos*) e l'introduzione di nuove cerimonie (Plinius maior, *Nat. hist.* 36.204: *Ob id Compitalia ludos Laribus primum instituisse*).

¹⁶⁶ Si ha notizia che questo re istituì le ferie Latine (*De vir. illustr.* 8.2: ... *et ferias Latinas primus instituit*) e i *ludi Taurei* (Festus, *De verb. sign.*, p. 478 L.: *Tau<ri ludi in>stituti dis inferis ex li--- <Superbo> Tarquinio regnante, cum m<agna incidisset> pestilentia in mulieres g<ravidas> --- fetu, si facti sunt ex carn<e divendita populo> taurorum immolatorum ...*; Servius Dan., *Verg. Aen.* 2.140: ... *ludi Taurei dicti, qui ex libris fatalibus a rege Tarquinio Superbo instituti sunt propterea, quod omnis partus mulierum male cedebat*), spesso identificati con i *ludi Tarentini* e posti in relazione con i *ludi saeculares*, la cui organizzazione è attribuita da Festo sempre all'ultimo Tarquinio, p. 440 L.: *<Saeculares ludi> Tarquini Superbi regis i--- Marti consecravit --- cos., quod populus Romanus in l--- aram quoque Diti ac <Proserpinae --- in> extremo Mart<io campo quod Tarentum ap>pellatur, demissam <infra terram pedes circiter> viginti, in qua --- <populus> Romanus facere sacr<a --- nono> ...* (in tal senso, ad esempio, F. COARELLI, *Note sui ludi Saeculares*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique. Actes de la table ronde de Rome (3-4 mai 1991)*, Rome 1993, 227 ss., il quale parla in merito di connessione "di tipo genetico").

tradizionale come interprete, seppur improvvido, della volontà degli dèi¹⁶⁷, degno di ricevere importanti testi liturgici, quali i libri sibillini ¹⁶⁸ alla cui lettura si

¹⁶⁷ Secondo Macrobio, Tarquinio il Superbo, in ottemperanza a un responso di Apollo, durante i giochi dei *Compitalia* avrebbe ristabilito alcuni sacrifici umani in onore di Lari e di Mania, (*Sat.* 1.7.34-35: *Hic Albinus Caecina subiecit: 'qualem nunc permutationem sacrificii, Praetextate, memorasti, invenio postea Compitalibus celebratam, cum ludi per urbem in compitis agitabantur, restituti scilicet a Tarquinio Superbo Laribus ac Maniae ex responso Apollinis, quo praeceptum est ut pro capitibus capitibus supplicaretur.* 35. *Idque aliquamdiu observatum, ut pro familiarium sospitate pueri mactarentur Maniae deae, matri Larum. Quod sacrificii genus Iunius Brutus consul pulso Tarquinio aliter constituit celebrandum. Nam capitibus alii et papaveris supplicari iussit ut responso Apollinis satis fieret de nomine capitum remoto scilicet scelere infaustae sacrificionis ...*). Questa tradizione attribuisce all'ultimo re di Roma inadeguata perizia in materia di *ius sacrum*, a cui si contrapponeva l'azione di emendamento di Bruto. Per "Le gesta di Bruto e la religione romana", si rinvia ad A. MASTROCINQUE, *La cacciata di Tarquinio il Superbo. Tradizione romana e letteratura greca*, in *Athenaeum* 62, 1984, 214 ss., secondo il quale dal racconto in esame «si deduce che il regno di Tarquinio comportò un periodo di grave turbamento sociale, tale che al culto di Mania si tributarono vite umane, e si deduce che Bruto fu l'eroe che sagacemente pose fine alla prassi scellerata, e insieme permise che, senza spargimento di sangue, le famiglie non corressero pericoli» (215).

¹⁶⁸ Come noto, Tarquinio il Superbo avrebbe acquistato questi libri in seguito al suo leggendario incontro con la Sibilla e avrebbe disposto che fossero custoditi dai *duumviri sacris faciundis* (ad esempio: Dionysius Halicarnassensis 4.62.2-4: Γυνή τις ἀφίκετο πρὸς τὸν τύραννον οὐκ ἐπιχωρία βύβλους ἐννέα μεστὰς Σιβυλλείων χρησμών ἀπεμπολήσαι θέλουσα. Οὐκ ἀξιούντος δὲ τοῦ Ταρκυνίου τῆς αἰτηθείσης τιμῆς πρίασθαι τὰς βύβλους ἀπελθοῦσα τρεῖς ἐξ αὐτῶν κατέκαυσε· καὶ μετ' οὐ πολὺν χρόνον τὰς λοιπὰς ἕξ ἐνέγκασα τῆς αὐτῆς ἐπώλει τιμῆς. Δόξασα δ' ἄφρων τις εἶναι καὶ γελασθεῖσα ἐπὶ τῷ τῆν αὐτὴν τιμῆν αἰτεῖν περὶ τῶν ἐλαττόνων, ἦν οὐδὲ περὶ τῶν πλειόνων ἐδυνήθη λαβεῖν, ἀπελθοῦσα πάλιν τὰς ἡμισείας τῶν ἀπολειπομένων κατέκαυσε καὶ τὰς λοιπὰς 3. τρεῖς ἐνέγκασα τὸ ἴσον ἤτιι χρυσίον. Θαυμάσας δὴ τὸ βούλημα τῆς γυναικὸς ὁ Ταρκύνιος

τοὺς οἰωνοσκόπους μετεπέμψατο καὶ διηγησάμενος αὐτοῖς τὸ πρᾶγμα, τί χρὴ πράττειν, ἤρετο. Κάκεινοι διὰ σημείων τινῶν μαθόντες, ὅτι θεόπεμπτον ἀγαθὸν ἀπεστράφη, καὶ μεγάλην συμφορὰν ἀποφαίνοντες τὸ μὴ πάσας αὐτὸν τὰς βύβλους πρίασθαι, ἐκέλευσαν ἀπαριθμῆσαι τῇ γυναικὶ τὸ χρυσίον, ὅσον ἦται καὶ τοὺς περιόντας τῶν χρησμῶν λαβεῖν. 4. Ἡ μὲν οὖν γυνὴ τὰς βύβλους δοῦσα καὶ φράσασα τηρεῖν ἐπιμελῶς ἐξ ἀνθρώπων ἠφανίσθη, Ταρκύνιος δὲ τῶν ἀστῶν ἄνδρας ἐπιφανεῖς δύο προχειρισάμενος καὶ δημοσίους αὐτοῖς θεράποντας δύο παραζεύξας ἐκείνοις ἀπέδωκε τὴν τῶν βιβλίων φυλακὴν ...; Plinius maior, *Nat. hist.* 13.88: *Inter omnes vero convenit Sibyllam ad Tarquinium Superbum tres libros adtulisse, ex quibus sint duo cremati ab ipsa ...; Gellius, Noct. Att.* 1.19: *In antiquis annalibus memoria super libris Sibyllinis haec prodita est: 2. Anus hospita atque incognita ad Tarquinium Superbum regem adiit novem libros ferens, quos esse dicebat divina oracula; eos velle venundare. 3. Tarquinius pretium percontatus est. Mulier nimium atque immensum poposcit; 4. rex, quasi anus aetate desiperet, derisit. 5. Tum illa foculum coram cum igni apponit, tris libros ex novem deurit et, ecquid reliquos sex eodem pretio emere vellet, regem interrogavit. 6. Sed enim Tarquinius id multo risit magis dixitque anum iam procul dubio delirare. 7. Mulier ibidem statim tris alios libros exussit atque id ipsum denuo placide rogat, ut tris reliquos eodem illo pretio emat. 8. Tarquinius ore iam serio atque attentiore animo fit, eam constantiam confidentiamque non insuper habendam intellegit, libros tris reliquos mercatur nihilo minore pretio, quam quod erat petitum pro omnibus. 9. Sed eam mulierem tunc a Tarquinio digressam postea nusquam loci visam constitit. 10. Libri tres in sacrarium conditi 'Sibyllini' appellati; 11. ad eos quasi ad oraculum quindecimviri adeunt, cum di immortales publice consulendi sunt).* Vedi, invece, tra coloro che attribuiscono l'episodio a Tarquinio Prisco, Lactantius, *Div. inst.* 1.6.8: *Ceterum Sibyllas decem numero fuisse, easque omnes enumeravit sub auctoribus qui de singulis scriptitaverint ... septimam Cumanam nomine Amaltheam, quae ab aliis Herophile vel Demophile nominetur, eamque novem libros attulisse ad regem Tarquinium Priscum ac pro iis trecentos philippeos postulasse regemque aspernatum pretii magnitudinem derisisse mulieris insaniam; illam in conspectu regis tris combussisse ac pro reliquis idem pretium poposcisse; Tarquinium multo magis insanire mulierem putavisse; quae denuo tribus aliis exustis cum in eodem pretio perseveraret, motum esse regem ac*

ricorreva in casi di particolare gravità¹⁶⁹, e come lungimirante personaggio che, con la vendita del

residuos trecentis aureis emisse; quorum postea numerus sit auctus, Capitolio refecto ...

¹⁶⁹ Sui libri sibillini e sui loro sacerdoti, vedi *ex multis*: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, IV, cit., 286 ss.; E. HOFFMANN, *Die tarquinischen Sibyllen-Bücher*, in *Rheinisches Museum für Philologie* 50, 1895, 90 ss.; A.A. BOYCE, *The Development of the Decemviri Sacris Faciundis*, in *Transactions of the American Philological Association* 69, 1938, 161 ss.; R. BLOCH, *La divination romaine et les livres sibyllins*, in *Revue des Études Latines* 40, 1962, 118 ss.; C. SANTI, *I Libri Sibyllini e i decemviri sacris faciundis*, Roma 1985; EAD., *I viri sacris faciundis tra concordia ordinum e pax deorum*, in *Gli operatori culturali. Atti del II Incontro di studio organizzato dal "Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee"*. Roma, 10-11 maggio 2005, a cura di M. Rocchi, P. Xella, J.-Á. Zamora (= *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente* 23), Verona 2006, 171 ss.; EAD., *Sacra facere. Aspetti della prassi ritualistica divinatoria nel mondo romano*, Roma 2008; H.W. PARKE, *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, a cura di B.C. McGing, London-New York 1988, 190 ss.; E.M. ORLIN, *Temples, Religion, and Politics in the Roman Republic*, Leiden 1997 [rist., Boston-Leiden 2002], 76 ss.; L. BREGLIA PULCI DORIA, *Libri Sybillini e dominio di Roma*, in *Sibille e linguaggi oracolari. Mito Storia Tradizione. Atti del convegno internazionale di studi, Macerata-Norcia 20-24 Settembre 1994*, a cura di I. Chirassi Colombo, Macerata 1998, 277 ss.; J. SCHEID, *Les Livres Sibyllins et les archives des quindécemvirs*, G. LIBERMAN, *Les documents sacerdotaux du collège sacris faciundis*, in *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, a cura di C. Moatti, Rome 1998, rispettivamente 11 ss. e 65 ss.; T. MAZUREK, *The decemviri sacris faciundis: Supplication and Prediction*, in *Augusto augurio. Rerum humanarum et divinarum commentationes in honorem J. Linderski*, a cura di C.F. Konrad, Stuttgart 2004, 151 ss.; M. MONACA, *La Sibilla a Roma. I Libri Sibillini fra religione e politica*, Cosenza 2005; A. GILLMEISTER, *The Role of the Viri Sacris Faciundis College in Roman Public Religion*, in *Society and Religions. Studies in Greek and Roman History* 2, Toruń 2007, 57 ss.; ID., *Sibyl in Republican Rome – literary construction or ritual reality?*, in *Society and Religions. Studies in Greek and Roman History*, 3, Toruń 2010, 9 ss.; ID., *The*

bottino ottenuto dalla conquista militare di Suessa Pomezia, concepì la costruzione di un tempio in onore di Giove al fine di affermare la potenza di Roma¹⁷⁰.

Sibylline Books – Social Drama in Action and Civic Religion in Ancient Rome, in *Mantic Perspectives: Oracles, Prophecy and Performance*, a cura di K. Bielawski, Gardzienice-Lublin-Warszawa 2015, 177 ss.; J. KESKIAHO, *Re-visiting the Libri Sibyllini: Some Remarks on Their Nature in Roman Legend and Experience*, in *Studies in Ancient Oracles and Divination*, a cura di M. Kajava, Roma 2013, 145 ss.

¹⁷⁰ Livius 1.53.2-3: *Is primus Volscis bellum in ducentos amplius post suam aetatem annos movit Suessamque Pometiam ex his vi cepit. 3. Ubi cum divendita praeda quadraginta talenta argenti refecisset, concepit animo eam amplitudinem Iovis templi, quae digna deum hominumque rege, quae Romano imperio, quae ipsius etiam loci maiestate esset. Captivam pecuniam in aedificationem eius templi seposuit.* Vedi ancora: Dionysius Halicarnassensis 4.59.1: Ἐκεῖνος γὰρ ἐν τῷ τελευταίῳ πολέμῳ μαχόμενος πρὸς Σαβίνους εὐξάτο τῷ Διὶ καὶ τῇ Ἥρᾳ καὶ τῇ Ἀθηνᾶ, ἐὰν κρατήσῃ τῇ μάχῃ, ναοὺς αὐτοῖς κατασκευάσειν· καὶ τὸν μὲν σκόπελον, ἐνθα ἰδρύσεσθαι τοὺς θεοὺς ἔμελλεν, ἀναλήμμασί τε καὶ χῶμασι μεγάλοις ἐξειργάσατο, καθάπερ ἔφην ἐν τῷ πρὸ τούτου λόγῳ, τὴν δὲ τῶν ναῶν κατασκευὴν οὐκ ἔφθῃ τελέσαι. Τοῦτο δὴ τὸ ἔργον ὁ Ταρκύνιος ἀπὸ τῆς δεκάτης τῶν ἐκ Συέσσης λαφύρων ἐπιτελέσαι προαιρούμενος ἅπαντας τοὺς τεχνίτας ἐπέστησε ταῖς ἐργασίαις; Eutropius, *Brev.* 1.8.1: *L. Tarquinius Superbus, septimus atque ultimus regum, ... templum Iovis in Capitolio aedificavit;* Augustinus Hipponensis, *De civ. Dei* 3.15.2: *Sed insuper interfecto a se socero Tarquinius ipse successit. Hunc illi dii nefarium parricidam soceri interfectione regnantem, insuper multis bellis victoriisque gloriantem, et de manubiis Capitolium fabricantem, non abscedentes, sed praesentes manentesque viderunt, et regem suum Jovem in illo altissimo templo, hoc est in opere parricidae, sibi praesidere atque regnare perpessi sunt.*

Esistono in argomento ulteriori tradizioni: secondo una versione, Tarquinio il Superbo intraprese la costruzione del tempio promessa in voto dal padre (Cicero, *De re publ.* 2.36: *... aedemque in Capitolio Iovi optimo maximo bello Sabino in ipsa pugna vovisse faciendam ...*; 2.44: *Nam et omne Latium bello devicit, et Suessam Pometiam urbem opulentam refertamque cepit, et maxima auri argentique praeda locupletatus votum patris Capitolii aedificatione*

Nella memoria romana i *reges* si confrontavano costantemente con il mondo del sacro, e vi è traccia di contatti diretti con l'elemento divino, di tipo stabile, od occasionale. A tal fine si devono ricordare il legame intrecciato da Numa con la ninfa Egeria¹⁷¹, e quello tra

*persolvit ...; Dionysius Halicarnassensis 3.69.1-2: Ένεχείρησε δὲ καὶ τὸν νεῶν κατασκευάζειν τοῦ τε Διὸς καὶ τῆς Ἥρας καὶ τῆς Ἀθηνᾶς ὁ βασιλεὺς οὗτος εὐχὴν ἀποδιδούς, ἣν ἐποίησατο τοῖς θεοῖς ἐν τῇ τελευταίᾳ πρὸς Σαβίνους μάχη. Τὸν μὲν οὖν λόφον, ἐφ' οὗ τὸ ἱερὸν ἔμελλεν ἰδρῦεσθαι, πολλῆς δεόμενον πραγματείας (οὔτε γὰρ εὐπρόσοδος ἦν οὔτε ὀμαλός, ἀλλ' ἀπότομος καὶ εἰς κορυφὴν συναγόμενος ὄξειαν) ἀναλήμμασιν ὑψηλοῖς πολλαχόθεν περιλαβῶν καὶ πολὺν χοῦν εἰς τὸ μεταξὺ τῶν τε ἀναλημμάτων καὶ τῆς κορυφῆς ἐμφορήσας, ὀμαλὸν γενέσθαι παρεσκεύασε καὶ πρὸς ἱερῶν ὑποδοχὴν ἐπιτηδειότατον. 2. Τοὺς δὲ θεμελίους οὐκ ἔφθασε θεῖναι τοῦ νεῶ χρόνον ἐπιβιώσας μετὰ τὴν κατάλυσιν τοῦ πολέμου τετραετῇ. Πολλοῖς δ' ὕστερον ἔτεσιν ὁ τρίτος βασιλεύσας ἀπ' ἐκείνου Ταρκύνιος, ὁ τῆς ἀρχῆς ἐκπεσὼν, τοὺς τε θεμελίους κατεβάλετο καὶ τῆς οἰκοδομῆς τὰ πολλὰ εἰργάσατο. Οὐ μὴν ἐτελείωσε τὸ ἔργον οὐδ' οὗτος, ἀλλ' ἐπὶ τῶν ἐνιαυσίων ἀρχόντων τῶν κατὰ τὸν τρίτον ἐνιαυτὸν ὑπατευσάντων τὴν συντέλειαν ἔλαβεν ὁ νεῶς); altre fonti affermano invece che, in ottemperanza del voto fatto durante la guerra con i Sabini, fu Tarquinio Prisco a far gettare le fondamenta sul Campidoglio (ad es., Livius 1.38.6-7... *aream ad aedem in Capitolio Iovis, 7. quam voverat bello Sabino, iam praesagiente animo futuram olim amplitudinem loci occupat fundamentis*); (così anche Valerio Anziate, vedi Plinius maior, *Nat. hist.* 3.70: *Praeterea auctor est Antias oppidum Latinorum Apiolas captum a L. Tarquinio rege, ex cuius praeda Capitolium is inchoaverit*); Tacito sostiene che sciogliendo il voto fu Tarquinio Prisco a gettare le fondamenta, mentre l'edificio fu innalzato da Servio Tullio e Tarquinio il Superbo (*Hist.* 3.72.2: *Voverat Tarquinius Priscus rex bello Sabino ieceratque fundamenta spe magis futurae magnitudinis, quam quo modicae adhuc populi Romani res sufficerent. Mox Servius Tullius sociorum studio, dein Tarquinius Superbus capta Suessa Pometia hostium spoliis exstruxere*).*

¹⁷¹ Intorno a tale relazione, parla di *coniux*, ad esempio, Ovidius, *Fast.* 3.275 s.: *Egeria est quae praebet aquas, dea grata Camenis: / illa Numae coniux consiliumque fuit; Met.* 15.482: *coniuge qui felix nympa ducibusque Camenis*. Nelle fonti è presente, tuttavia, la tradizione per cui Numa, al fine di far

Servio Tullio e Fortuna¹⁷², anche se l'abbandono di questa divinità comportò per il re una drammatica fine¹⁷³.

accettare al popolo le sue riforme, simulò che queste fossero dirette disposizioni di Egeria, ad esempio: Livius 1.19.5: *Qui cum descendere ad animos sine aliquo commento miraculi non posset, simulat sibi cum dea Egeria congressus nocturnos esse; eius se monitu, quae acceptissima diis essent, sacra instituere, sacerdotes suos cuique deorum praeficere*; 1.21.3: *Lucus erat, quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua. Quo quia se persaepe Numa sine arbitris velut ad congressum deae inferebat, Camenis eum lucum sacrauit, quod earum ibi concilia cum coniuge sua Egeria essent*; *De vir. illustr.* 3.2: *Leges quoque plures et utiles tulit, omnia, quae gerebat, iussu Egeriae nymphae, uxoris suae, se facere simulans.*

¹⁷² In merito, ad esempio: Ovidius, *Fast.* 6.575-578: *arsit enim magno correpta cupidine regis, / caecaque in hoc uno non fuit illa viro), / nocte domum parva solita est intrare fenestra, / unde Fenestellae nomina porta tenet*; Plutarchus, *Fort. Rom.* 10: Σέρβιος δὲ Τύλλιος, ... αὐτὸς ἑαυτὸν εἰς τὴν Τύχην ἀνήγχε καὶ ἀνεδείπτο τὴν ἡγεμονίαν ἐξ ἐκείνης· ὥστε καὶ συνεχίνας δοκεῖν αὐτῷ τὴν Τύχην διὰ τινος θυρίδος καταβαίνουσαν εἰς τὸ δωματίον, ὃ νῦν Φενέστελλαν πύλην καλοῦσιν; *Quaest. Rom.* 36: Διὰ τί πύλην μίαν θυρίδα καλοῦσι (τὴν γὰρ «φαινέστραν» τοῦτο σημαίνει), καὶ παρ' αὐτὴν ὁ καλούμενος Τύχης θάλαμός ἐστι; Πότερον ὅτι Σέρβιος ὁ βασιλεὺς εὐτυχέστατος γενόμενος δόξαν ἔσχε τῇ Τύχῃ συνεχίνας φοιτῶση διὰ θυρίδος πρὸς αὐτόν. Sull'argomento, specialmente: J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, I. *Fortune dans la religion archaïque*, Rome 1982, 274 ss., 450 ss.; EAD., *La Fortune romaine*, in *Revue des Deux Mondes* janv. 2009, 138 ss.; C. GROTANELLI, *Servio Tullio, Fortuna e l'Oriente*, in *Dialoghi di Archeologia* s. III, 5.2, 1987, 71 ss.

¹⁷³ L'abbandono da parte della dea divenne così proverbiale che in una *sors*, databile tra il III e il II secolo a.C., conservata presso il Museo civico di Fiesole ma probabilmente trovata a *Fanum Fortunae* (così, ad esempio: M. GUARDUCCI, *Ancora sull'antica sors della Fortuna e di Servio Tullio*, in *Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei* ser. VIII, 27, 1972, 189, ora in EAD., *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul Cristianesimo*, Leiden 1983, 137; A. TREVISIOL, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la*

Come esempio di incontri tra re e divinità dettati da motivi contingenti, si deve qui richiamare il famoso dialogo tra Numa Pompilio e *Iuppiter*. Secondo la descrizione dettagliata offerta dai versi di Ovidio¹⁷⁴, a causa di una spropositata caduta di fulmini, il rex per provvedere al presagio, su consiglio di Egeria, pose in atto uno stratagemma a discapito di Fauno¹⁷⁵ e Pico¹⁷⁶,

storia romana della provincia di Pesaro e Urbino, Roma 1999, 159 nr. 45; bibliografia in U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999, 433), si legge: *Se cedues, perdere nolo; ni ceduas, Fortuna Servios perit* (CIL I2.2841).

¹⁷⁴ Ovidius, *Fast.* 3.285-328.

¹⁷⁵ Su Fauno vedi, ad esempio: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 208 ss.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV.II.1, cit., 220 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 83 ss.; G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, Münster Westfalen 1965, 119 ss.; T. OKSALA, *Religion und Mythologie bei Horaz. Eine literarhistorische Untersuchung*, Helsinki-Helsingfors 1973, 68 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 350 ss.; A. BRELICH, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, 2^a ed., Roma 1976, 66 ss.; R.E.A. PALMER, *Roman Religion and Roman Empire. Five Essays*, Philadelphia 1974, 146 ss.; B. LIOU-GILLE, *Cultes «héroïques» romains. Les fondateurs*, Paris 1980, 66 ss.; G. MARTORANA, *Osservazioni sul flamen Dialis*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, IV, Roma 1980, 1472 ss.; D. BRIQUEL, *Les enfances de Romulus et Rémus*, in *Hommages à R. Schilling*, a cura di H. Zehnacker e G. Hentz, Paris 1983, 56 ss.; P.F. DORCEY, *The cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Leiden-New York-Köln 1992, 33 ss.; H.C. PARKER, *Romani numen soli: Faunus in Ovid's Fasti*, in *Transactions of the American Philological Association* 123, 1993, 199 ss.; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 192 ss.; ID., *Dei e Miti Italici*, cit., 162 ss.; A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997, 175 ss.; J. ARONEN, *Perché il verso Saturnio fu chiamato "Saturnio"*, in *Imago antiquitatis. Religions et iconographie du monde romain. Mélanges offerts à R. Turcan*, Paris 1999, 55 ss.

i quali furono costretti ad attirare Giove Elicio sulla terra¹⁷⁷. Le fonti¹⁷⁸, descrivendo il dialogo che ne

¹⁷⁶ Su *Picus*, vedi, ad esempio: W.R. HALLIDAY, *Picus-who-is-also-Zeus*, in *Classical Review* 22, 1936, 110 ss.; A.H. KRAPPE, *Picus who is also Zeus*, in *Mnemosyne* ser. III, 9, 1941, 241 ss.; G. ROHDE, v. *Picus*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XX.1, Stuttgart 1941, coll. 1214 ss.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*. IV. II.1, cit., 219 s.; G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, cit., 255; T. STILLWELL MACKAY, *Three poets observe Picus*, in *The American Journal of Philology* 96, 1975, 272 ss.; A. BRELICH, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, cit., 61 ss.; A. CARANDINI, *La nascita di Roma*, cit., 153 ss.; R. DEL PONTE, *Dei e Miti Italici*, cit., 134 ss.

¹⁷⁷ Su questa divinità vedi, ad esempio: M. AYER RUBINS, *A new interpretation of Jupiter Elicius*, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 10, 1932, 85 ss.; G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, cit., 112; ID., *Iuppiter Optimus Maximus*, cit., 11; D. PORTE, *Jupiter Elicius ou la confusion des magies*, in *Hommages à H. Le Bonniec*, cit., 352 ss.

¹⁷⁸ Ovidius, *Fast.* 3.329-348: *Constat Aventinae tremuisse cacumina silvae, / terraque subsedit pondere pressa Iovis; / corda micant regis. Totoque e corpore sanguis / fugit, et hirsutae derigere comae. / Ut rediit animus, "Da certa piamina" dixit / "fulminis, altorum rexque paterque deum, / si tua contigimus manibus donaria puris, / hoc quoque, quod petitur, si pia lingua rogat". / Adnuat oranti, sed verum ambage remota / abdidit et dubio terruit ore virum. / "Caede caput" dixit; cui rex "Parebimus" inquit / "caedenda est hortis eruta cepa meis". / Addidit hic "hominis"; "sumes" ait ille "capillos"; / postulat hic animam; cui Numa "piscis" ait. / Risit, et "His" inquit "facito mea tela procures, / o vir conloquio non abigende deum. / Sed tibi, protulerit cum totum crastinus orbem / Cynthus, imperii pignora certa dabo". / Dixit et ingenti tonitru super aethera motum / fertur adorantem destituitque Numam.* Sull'episodio, vedi anche: Plutarchus, *Num.* 15.3-9: Πᾶσαν δὲ ὑπερβέβληκεν ἀτοπίαν τὸ ὑπὲρ τῆς τοῦ Διὸς ὀμιλίας ἰστορούμενον. Μυθολογοῦσι γὰρ εἰς τὸν Ἄβεντίνον λόφον οὐπω μέρος ὄντα τῆς πόλεως οὐδὲ συνοικούμενον, ἀλλ' ἔχοντα πηγὰς τε δαψιλεῖς ἐν αὐτῷ καὶ νάπας σκιεράς, φοιτᾶν δύο δαίμονας, Πίκον καὶ Φαῦνον· 4. οὓς τὰ μὲν ἄλλα Σατύρων ἂν τις ἢ Πανῶν γένει προσεικάσειε, δυνάμει δὲ φαρμάκων καὶ δεινότητι τῆς περὶ τὰ θεῖα γοητείας λέγονται ταῦτ' ἄφ' Ἑλλήνων προσαγορευθεῖσιν ἰδαίους

scaturì tra il re dei Romani e il dio¹⁷⁹, caratterizzano Numa munito di cautela e di timore, ma al tempo stesso dotato di intraprendenza nel rapportarsi con il divino, tale da proporre a Giove la sostituzione di vittime sacrificali umane con cose e animali¹⁸⁰. Il

Δακτύλοις σοφιζόμενοι περιιέναι τὴν Ἰταλίαν. 5. Τούτους φασὶ χειρώσασθαι τὸν Νομᾶν, οἶνω καὶ μέλιτι κεράσαντα τὴν κρήνην ἀφ' ἧς ἔπινον συνήθως. 6. Ληφθέντας δὲ πολλὰς μὲν ἰδέας τρέπεσθαι καὶ μετεκδύεσθαι τὴν αὐτῶν φύσιν, ἀλλόκοτα φάσματα καὶ φοβερὰ τῆς ὄψεως προβαλλομένους· 7. ἐπεὶ δὲ ἐγνωσαν ἐαλωκότες ἰσχυρὰν καὶ ἄφυκτον ἄλωσιν, ἄλλα τε προθεσπίσαι πολλὰ τῶν μελλόντων καὶ τὸν ἐπὶ τοῖς κεραυνοῖς ἐκδιδάξαι καθαρμόν, ὃς ποιεῖται μέχρι νῦν διὰ κρομμύων καὶ τριχῶν καὶ μαινίδων. 8. Ἔνιοι δὲ οὐ τοὺς δαίμονας φασιν ὑποθέσθαι τὸν καθαρμόν, ἀλλ' ἐκείνους μὲν καταγαγεῖν τὸν Δία μαγεύσαντας, τὸν δὲ θεὸν ὀργιζόμενον τῷ Νομᾷ προστάσσειν ὡς χρὴ γενέσθαι τὸν καθαρμόν κεφαλαῖς· 9. ὑπολαβόντος δὲ τοῦ Νομᾶ, "κρομμύων"; εἰπεῖν, "ἀνθρώπων" τὸν δὲ αὐθις ἐκτρέποντα τὸ τοῦ προστάγματος δεινὸν ἐπερέσθαι, "θριξίν"; ἀποκριναμένου δὲ τοῦ Διός, "ἐμψύχοις", ἐπαγαγεῖν τὸν Νομᾶν, "μαινίσι"; ταῦτα λέγειν ὑπὸ τῆς Ἥγερίας δεδιδαγμένον; Arnobius maior, *Adv. Nat.* 5.1: ... *et accepta regem scientia rem in Aventino fecisse divinam, elexisse ad terras Iovem abeoque quaesisse ritum procurationis morem. Iovem diu contatum "expiabis" dixit "capite fulgurita". Regem respondisse "caepitio". Iovem rursus "humano". Rettulisse regem "sed capillo". Deum "contra animalia". "Maena" subiecisse Pompilium. Tunc ambiguus Iovem propositionibus captum extulisse hanc vocem: "decepisti me, Numa; nam ego humanis capitibus procurari constitueram fulgurita, tu maena, capillo, caepitio quoniam me tamen tua circumvenit astutia, quem voluisti, habeto morem et his rebus, quas pactus es, procurationem semper suscipies fulguratorum".*

¹⁷⁹ Per la valenza giuridico-religiosa dell'episodio mi sia permesso rinviare a C.M.A. RINOLFI, *Livio 1.20.5-7: pontefici, sacra, ius sacrum*, cit., § 8.

¹⁸⁰ Secondo E. BIANCHI, *'In sacris simulata pro veris accipiuntur'* (*Serv. Ad Aen.* 2, 116), in *Atti del III Seminario romanistico Gardesiano, 22-25 ottobre 1985*, Milano 1988, 474, in tale contesto Numa è «l'interprete che, grazie alla sua eminente posizione, legittima la sostituzione e la rende accetta alla divinità». G. CAPDEVILLE, *Substitution de victimes dans les sacrifices*

secondo re dei Romani riuscì, dunque, a preservare la comunità cittadina dalla collera della massima divinità romana, e ottenere il rito della *procuratio*¹⁸¹.

La tradizione conserva un altro caso in cui Numa, ponendo in essere il rito della incubazione, entrò in contatto con Fauno, allo scopo di conoscere il modo di superare una carestia causata dalla sterilità che aveva colpito animali e campi¹⁸². In tal modo, il re

d'animaux à Rome, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 83, 1971, 291, evidenzia la "vérité psychologique" dell'episodio in esame: «on a en quelque sorte une mise en scène du processus intellectuel qui a permis la substitution. Peu importe que Jupiter ait été ou non présent, peu importe que son interlocuteur ait été ou non Numa; il reste certainement qu'un prêtre, un jour, a pris des têtes d'oignons et des poissons pour remplacer une victime humaine; il reste que cette substitution a été probablement facilitée par des jeux de mots».

¹⁸¹ In materia, vedi soprattutto: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes dans l'ancienne Rome*, cit., 181 ss.; ID., *Histoire de la divination dans l'antiquité*, IV, cit., 74 ss.; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 312 ss.; II, cit., 139 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 391, 395 s., 538 ss.; R. BLOCH, *Les prodiges romains et la «procuratio prodigiorum»*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 2, 1949, 119 ss.

¹⁸² Ovidius, *Fast.* 4.641-672: *Rege Numa, fructu non respondente labori, / inrita decepti vota colentis erant. / Nam modo siccus erat gelidis Aquilonibus annus, / nunc ager assidua luxuriabat aqua; / saepe Ceres primis dominum fallebat in herbis, / et levis obsesso stabat avena solo, / et pecus ante diem partus edebat acerbos, / agnaque nascendo saepe necabat ovem. / Silva vetus nullaque diu violata securi / stabat, Maenalis sacra relicta deo: / ille dabat tacitis animo responsa quieto / noctibus; hic geminas rex Numa mactat oves. / Prima cadit Fauno, leni cadit altera Somno; / sternitur in duro vellus utrumque solo. / Bis caput intonsum fontana spargitur unda, / bis sua faginea tempora fronde premit. / Usus abest Veneris, nec fas animalia mensis / ponere, nec digitis anulus ullus inest; / veste rudi tectus supra nova vellera corpus / ponit, adorato per sua verba deo. / Interea placidam redimita papavere frontem / Nox venit, et se cum somnia nigra trahit; / Faunus adest, oviumque premens pede vellera duro /*

durante il sonno ottenne un'oscura profezia dal dio, la cui interpretazione portò all'istituzione del culto dei *fordicidia*¹⁸³.

In questi episodi esemplari emerge la rappresentazione di Numa nell'immaginario romano non solo quale riformatore delle istituzioni religiose¹⁸⁴, ma anche come esatto e cauto interprete delle parole divine, al fine di evitare l'infausta rottura della *pax deorum*¹⁸⁵, e tramite per superare situazioni critiche

edidit a dextro talia verba toro: / 'Morte boum tibi, rex, Tellus placanda duarum: / det sacris animas una iuvenca duas'. / Excutitur terrore quies: Numa visa revolvit, / et se cum ambages caecaque iussa refert. / Expedit errantem nemori gratissima coniunx / et dixit 'Gravidae posceris exta bovis'. / Exta bovis gravidae dantur; fecundior annus / provenit, et fructum terra pecusque ferunt.

¹⁸³ Per la festa, vedi ad esempio: J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 238 s.; E. AUST, *Die Religion der Römer*, cit., 169; W. WARDE FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic. An Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, London 1899, 71 s.; G. VACCAI, *Le feste di Roma antica. Miti, riti, costumi*, Torino 1902, 94 s.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 192; J. WHATMOUGH, *Fordus and fordicidia*, in *The Classical Quarterly* 15, 1921, 108 s.; B. PERRIN, *La consacración à Ceres*, in *Studi in memoria di E. Albertario*, II, Milano 1953, 403 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 68; R. SCHILLING, *Religion et magie à Rome*, in *Annales de l'École pratique des hautes études* 75, 1967-1968, 35 s. (ora in ID., *Rites, cultes, dieux de Rome*, cit., 195 s.); G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 376 ss.; C. FAYER, *Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica*, Roma 1982, 156; D. PORTE, *La «boucherie sacrée» du 15 avril*, in *Latomus* 62, 2003, 773 ss.

¹⁸⁴ Questa tradizione perdurò per lungo tempo, come testimonia, ad esempio, Fl. Vopiscus Syracusius (*Scriptores Historiae Augustae XXX*) *Car.*, *Carin.*, *Numerian.* 2.4: *Quid deinde Numam loquar, qui frementem bellis et gravidam triumphis civitatem regione munivit?*

¹⁸⁵ In materia, rimando all'opera di F. SINI, ad esempio: *Bellum nefandum*, cit., 235 ss., spec. 256 ss.; *Populus et religio*

del sistema civico¹⁸⁶. È del tutto evidente che la potenza del re evocata nella v. *Ordo sacerdotum* di Festo si collegava alla possibilità di confrontarsi con gli dèi allo scopo di proteggere gli interessi vitali dell'Urbe.

Sebbene sussistessero, per conferire sacri natali all'Urbe, delle tradizioni intorno all'origine divina di

dans la Rome républicaine, in *Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari* 2 n.s., 1995 [ma 1996], 77 ss.; *Sua cuique civitati religio*, cit., 167 ss., 262 ss.; *Uomini e Dèi nel sistema giuridico-religioso romano: pax deorum, tempo degli Dèi, sacrifici*, in *Diritto @ Storia* 1, 2002, <http://www.dirittoestoria.it/tradizione/F.%20Sini%20-%20Uomini%20e%20D%E8i%20nel%20sistema%20giuridico-religioso%20roman.htm>; «Fetiales, quod fidei publicae inter populos praeerant»: *riflessioni su fides e "diritto internazionale" romano (a proposito di bellum, hostis, pax)*, in *Il ruolo della buona fede oggettiva nell'esperienza giuridica storica e contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi in onore di A. Burdese (Padova-Venezia-Treviso, 14-15-16 giugno 2001)*, III, a cura di L. Garofalo, Padova 2003, 535 ss.; *Ut iustum conciperetur bellum: Guerra "giusta" e sistema giuridico-religioso romano*, in *Seminari di storia e di diritto*, III. «Guerra giusta»? *Le metamorfosi di un concetto antico*, a cura di A. Calore, Milano 2003, 71 ss.; *Bellum, fas, nefas: aspetti religiosi e giuridici della guerra (e della pace) in Roma antica*, in *Diritto @ Storia* 4, 2005, §§ 8-9, <http://www.dirittoestoria.it/4/Memorie/Sini-Guerra-pace-Roma-antica.htm>; *Diritto e pax deorum in Roma antica*, cit.

¹⁸⁶ Vedi quanto dice di Numa Ovidius, *Fast.* 6.259 s.: *regis opus placidi, quo non metuentius ullum / numinis ingenium terra Sabina tulit*. Per la "perizia" numana si deve far riferimento, ad esempio, al suo sistema calendariale: Cicero, *De leg.* 2.29: ... *Quod ad tempus ut sacrificiorum libamenta serventur fetusque pecorum, quae dicta in lege sunt, diligenter habenda ratio intercalandi est; quod institutum perite a Numa posteriorum pontificum neglegentia dissolutum est*. In merito a queste caratteristiche del secondo re romano, si rimanda alle considerazioni di R. SCHILLING, *La religion romaine de Vénus. Depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, 2ª ed., Paris 1982, 57: «sans doute, la tradition l'a consacré roi pieux par excellence. Mais il est le fondateur de la piété organisée».

alcuni *reges*¹⁸⁷, questi mentre erano ancora in vita non furono mai ritenuti delle divinità dai Romani¹⁸⁸. Per tale

¹⁸⁷ Riportano la tradizione per cui Marte fu il padre di Romolo, ad esempio: Cicero, *De re publ.* 2.4; Plutarchus, *Fort. Rom.* 8; Velleius Paterculus, *Hist. Rom.* 1.8.4; Eutropius, *Brev.* 1.1.1; *De vir. illustr.* 1.1; *Liv. Perioch.* 1, p. 1 ed. O. Rossbach; Florus, *Epit.* 1.1.1; Solinus, *Collect. rer. mem.* 1.17; Hyginus mythographus, *Fab.* 252.2. Alcuni autori antichi intendono questo racconto al pari di una mera leggenda, come, ad esempio, Tito Livio (1.4.1-2: *Vi compressa Vestalis cum geminum partum edidisset, 2. seu ita rata, seu quia deus auctor culpae honestior erat, Martem incertae stirpis patrem nuncupat*; 1.15.6: *Haec ferme Romulo regnante domi militiaeque gesta, quorum nihil absonum fidei divinae originis divinitatisque post mortem creditae fuit ...*) «ne croit pas à la conception miraculeuse de Romulus et de Rémus» (J. POU CET, *Les origines de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 1985, 40 nt. 11, vedi anche ID., *Les Rois de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 2000, 48).

Sul leggendario concepimento di Servio Tullio, alcune fonti attribuiscono la paternità a un *lar familiaris* della reggia di Tarquinio Prisco (ad es., Plinius maior, *Nat. hist.* 36.204: *Non praeteribo et unum foci exemplum Romanis litteris clarum: Tarquinio Prisco regnante tradunt repente in foco eius comparuisse genitale e cinere masculi sexus eamque, quae insederat ibi, Tanaquilis reginae ancillam Oeresiam captivam consurrexisse gravidam. Ita Servium Tullium natum, qui regno successit. Inde et in regia cubanti ei puero caput arsisse, creditumque Laris familiaris filium*), oppure al dio Vulcano (Ovidius, *Fast.* 6.625-634: *Arserat hoc templum: signo tamen ille pepercit / ignis; opem nato Mulciber ipse tulit. / Namque pater Tulli Volcanus, Oeresia mater / praesignis facie Corniculana fuit. / Hanc se cum Tanaquil, sacris de more peractis, / iussit in ornatum fundere vina focum: / hinc inter cineres obsceni forma virilis / aut fuit aut visa est, sed fuit illa magis. / Iussa foco captiva sedet: conceptus ab illa / Servius a caelo semina gentis habet*). Le varie versioni in merito sono riportate da Plutarchus, *Fort. Rom.* 10: Ἄλλαι τε μυρίαί Τύχης τιμαὶ καὶ ἐπικλήσεις, ὧν τὰς πλείστας Σερούϊος κατέστησεν, εἰδῶς ὅτι «Μεγάλη ῥοπή, μᾶλλον δ' ὄλον ἢ Τύχη παρὰ πάντ' ἐστί τὰ τῶν ἀνθρώπων πράγματα», καὶ μάλιστα γ' αὐτοῦ δι' εὐτυχίαν ἐξ αἰχμαλώτου καὶ πολεμίου γένους εἰς βασιλείαν προαχθέντος. Τοῦ γὰρ Κορνικλάνων ἄστρος ἀλόντος ὑπὸ Ῥωμαίων Ὀκρησία παρθένος αἰχμάλωτος, ἧς οὔτε τὴν ὄψιν οὔτε τὸν τρόπον ἡμαύρωσεν ἡ τύχη, δοθεῖσα Τανακυλλίδι τῇ Ταρκυνίου γυναικὶ τοῦ

ragione il re era comunque considerato fallibile; la sua *potentia*, quindi, non concerneva tanto una caratteristica personale, quanto la *sanctitas* richiamata da Giulio Cesare¹⁸⁹. L'esercizio della *scientia* di onorare le divinità permetteva al *rex* romano di sovrintendere a quei *sacra* che richiedevano grande accortezza in

βασιλέως ἐδούλευσε· καὶ πελάτης τις εἶχεν αὐτήν, οὓς κλιέντης Ῥωμαῖοι καλοῦσιν· ἐκ τούτων ἐγγέγονει Σερούιος. Οἱ δ' οὐ φασιν, ἀλλὰ παρθένον τὴν Ὀκρησίαν ἀπάργματα καὶ λοιβὴν ἐκάστοτε λαμβάνουσιν ἀπὸ τῆς βασιλικῆς τραπέζης ἐπὶ τὴν ἐστίαν κομίζουσιν· καὶ ποτε τυχεῖν μὲν αὐτήν, ὡσπερ εἰώθει, τῷ πυρὶ τὰς ἀπαρχὰς ἐπιβάλλουσιν, αἰφνίδιον δὲ τῆς φλογὸς μαρανθείσης μόριον ἀνδρὸς ἀνατεῖλαι γόνιμον ἐκ τῆς ἐστίας, καὶ τοῦτο τὴν κόρην τῆ Τανακυλλίδι φράσαι μόνη περίφοβον γενομένην. Τὴν δὲ συνετὴν οὖσαν καὶ φρενήρη κοσμήσαι τε τὴν κόρην ὅσα νύμφαις πρέπει καὶ συγκαθεῖρξαι τῷ φάσματι, θεῖον ἠγομένην. Οἱ μὲν ἥρωος οἰκουροῦ λέγουσιν, οἱ δ' Ἡφαίστου τὸν ἔρωτα τοῦτον γενέσθαι. Cfr., invece, ad esempio: Cicero, *De re publ.* 2.37: ... *quem ferunt ex serva Tarquiniensi natum, cum esset ex quodam regis cliente conceptus*; Festus, *De verb. sign.*, p. 180 L.: *Nothum Graeci natum ex uxore non legitima vocant, qui apud nos spurio patre natus dicitur, quod Ser. Tullius qui Romae regnavit, natus est ex concubina Spuri Tulli Tiburtis, nisi forte malumus credere, Oclisia Corniculana captiva eum susceptum matre serviente*; *De vir. illustr.* 7.1: *Servius Tullius, Tullii Corniculani et Ocrestiae captivae filius ...*

¹⁸⁸ In tal senso, specialmente: U. COLI, 'Regnum'. I. *La nozione di regnum*, cit., 23 (= ID., *Scritti di diritto romano. I*, cit., 344): «egli non era un dio vivente [...], bensì un mortale prescelto e illuminato dagli dei»; S. ACCAME, *I re di Roma nella leggenda e nella storia*, cit., 202 ss., per cui la religione romana più antica era «contraria alla deificazione di un mortale, per questo è da ritenere che la deificazione di Romolo sia avvenuta sotto l'influsso di concezioni elleniche»; R. ORESTANO, *I fatti di normazione nell'esperienza romana arcaica*, cit., 175, per cui era «estranea alla concezione romana primitiva ogni "deificazione" del *rex*, che almeno in vita, era pur sempre considerato uomo fra uomini».

¹⁸⁹ Svetonius, *Iul.* 6.1.

quanto tenuti distanti dalla generalità degli uomini¹⁹⁰. In tal senso è degna di nota la tragica fine di Tullo Ostilio, il quale fu fulminato insieme alla sua *domus* da Giove Elicio. Il re fu, infatti, sconsiderato nel porre in

¹⁹⁰ La *antiqua religio* era ordinata *ob hoc maxime silentium* (Plinius maior, *Nat. hist.* 3.65: ... *superque Roma ipsa, cuius nomen alterum dicere nisi arcanis caerimoniarum nefas habetur optimaque et salutari fide abolitum enuntiavit Valerius Soranus luitque mox poenas. Non alienum videtur inserere hoc loco exemplum religionis antiquae ob hoc maxime silentium institutae. Namque diva Angerona, cui sacrificatur a. d. XII kal. Ian., ore obligato obsignatoque simulacrum habet*; Solinus 1.4-6: *Traditur etiam proprium Romae nomen, verum tamen vetitum publicari, quoniam quidem quo minus enuntiaretur caerimoniarum arcana sanxerunt, ut hoc pacto notitiam eius aboleret fides placitae taciturnitatis, 5. Valerium denique Soranum, quod contra interdictum eloqui id ausus foret, ob meritum profanae vocis neci datum. 6. Inter antiquissimas sane religiones sacellum colitur Angerona, cui sacrificatur ante diem XII k. Ian.: quae diva praesul silenti ipsius praenexo obsignatoque ore simulacrum habet*, ed. Th. Mommsen, Berolini 1895, 3). Questa antica propensione, che comportava la separazione degli uomini dalle cose venerabili, si rinviene nella definizione di *religio* offerta da Servio Sulpicio Rufo: Macrobius, *Sat.* 3.3.8: *Servius Sulpicius religionem esse dictam tradidit quae propter sanctitatem aliquam remota ac seposita a nobis sit, quasi a relinquendo dicta, ut a carendo caerimonia* (PH.E. HUSCHKE, *Iurisprudentiae anteiustinianae quae supersunt*, cit., 93 fr. 14; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae antehadrianae quae supersunt*, I, cit., 241 fr. 3). Nel rapporto *homines-dei* la *sanctitas*, quindi, avrebbe stabilito, tra ciò che è santo e gli esseri umani emerge specialmente in D. 1.8.8 pr. (Marcianus *libro quarto regularum*): *Sanctum est, quod ab iniuria hominum defensum atque munitum est* (sul concetto di *sanctus*, C. SANTI, *Alle radici del sacro. Lessico e formule di Roma antica*, Roma 2004, spec. 175 ss.; E. TASSI SCANDONE, *Sacer e sanctus. Quali rapporti?*, in *Autour de la notion de sacer*, cit., 117 ss.). Su ruolo (e limiti) della segretezza nella *religio Romana*, mi sia consentito di rinviare a Cicerone e la "segretezza" della *giurisprudenza pontificale*, in *Diritto @ Storia* 15, 2017, § 6 (<http://www.dirittoestoria.it/15/tradizione/Rinolfi-Cicerone-segretezza-giurisprudenza-pontificale.htm>).

essere il rito necessario per attrarre i fulmini sulla terra¹⁹¹, tratto dagli *occulta sollemnia sacrificia Iovi*

¹⁹¹ Cicero, *De re publ.* 2.32 (*apud Augustinus Hipponensis, De civ. Dei* 3.15.1): *De Tullo quippe etiam Hostilio, qui tertius a Romulo rex fuit, qui et ipse fulmine absumptus est, dicit in eisdem libris idem Cicero, propterea et istum non creditum in deos receptum tali morte, quia fortasse, quod erat in Romulo probatum id est persuasum, Romani vulgare noluerunt id est vile facere, si hoc et alteri facile tribueretur*; Valerius Maximus 9.12.1: *Tullus Hostilius fulmine ictus cum tota domo conflagravit. Singularem fati sortem, qua accidit ut columen urbis in ipsa urbe raptum ne supremo quidem funeris honore a civibus decorari posset, caelesti flamma in eam condicionem redactum, ut eosdem penates et regiam et rogam et sepulcrum haberet*; Plinius maior, *Nat. hist.* 2.140: *Et ante eum a Numa saepius hoc factitatum in primo annalium suorum tradidit L. Piso, gravis auctor, quod imitatum parum rite Tullum Hostilium ictum fulmine*; 28.4: *Piso primo Annalium auctor est Tullum Hostilium regem ex Numae libris eodem, quo illum, sacrificio Iovem caelo devocare conatum, quoniam parum rite quaedam fecisset, fulmine ictum*; multi vero *magnarum rerum fata et ostenta verbis permutari*; *De vir. illustr.* 4.4: *Et dum Numam Pompilium sacrificiis imitatur, Iovi Elicio litare non potuit, fulmine ictus cum regia conflagravit*; Eutropius, *Brev.* 1.4.2: *Cum triginta et duos annos regnasset, fulmine ictus cum domo sua arsit*; Servius, *Verg. Buc.* 6.42: *Deprehendit praeterea rationem fulminum eliciendorum et hominibus indicavit, unde caelestem ignem dicitur esse furatus. Nam quadam arte ab eodem monstrata supernus ignis eliciebatur, qui mortalibus profuit, donec eo bene usi sunt: nam postea malo hominum usu in perniciem eorum versus est, sicut in Livio lectum est de Tullo Hostilio, qui eo igni exustus est cum omnibus suis; Numa vero Pompilius impune eo usus est tantum in sacris deorum; Numa vero Pompilius impune eo usus est tantum in sacris deorum. Si segnala, però, l'ammonizione di J.-M. PAILLER, *Bacchanalia. La répression de 186 av. J.-C. à Rome et in Italie*, Rome 1988, 654: «on ne peut se contenter d'interpréter la malheureuse tentative de Tullus Hostilius pour évoquer le même Jupiter Elicien comme une application manquée de prescriptions de Numa, entachée d'une sorte de faute technique».*

Dionysius Halicarnassensis 3.35.1-6, oltre a questa tradizione propone, censurandola con veemenza, un'altra versione dell'episodio per cui il re sarebbe stato ucciso dai figli di Anco

Elicio facta conservati nei *commentarii* di Numa Pompilio¹⁹². Secondo la mentalità romana, quindi, l'assenza di cautela in ambito religioso poteva produrre gravi ripercussioni anche nella persona del re, come detto, considerato pur sempre un uomo fallibile. Alla morte di Tullo Ostilio, Anco Marcio ritenne che il regno del suo predecessore avesse come punto debole l'indifferenza, o la pratica irregolare delle cerimonie religiose, per questo decise di ristabilire i *sacra publica* istituiti dal nonno materno, ordinando al pontefice massimo di esporre al pubblico il contenuto dei *commentarii regii*¹⁹³.

Marcio e i loro *sodales* che, secondo G. FRANCIOSI, *Esogamia gentilizia e regalità latina. L'externus heres' e la successione obliqua*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, a cura di G. Franciosi, III, Napoli 1995, 61, si tratterebbe di «un caso evidente di esogamia gentilizia», ovvero il «matrimonio di una Pompilia con un Marcio».

¹⁹² Livius 1.31.8: *Ipsum regem tradunt volventem commentarios Numae, cum ibi quaedam occulta sollemnia sacrificia Iovi Elicio facta invenisset, operatum iis sacris se abdidisse; sed non rite initum aut curatum id sacrum esse, nec solum nullam ei oblatam caelestium speciem, sed ira Iovis sollicitati prava religione fulmine ictum cum domo conflagrasse*; come rileva F. SINI (*Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 161 s.; *Sua cuique civitati religio*, cit., 134 s.), i commentari richiamati nel brano erano "documenti di fattura sacerdotale" che esplicavano i *libri* di Numa.

¹⁹³ Livius 1.32.2: *Qui ut regnare coepit, et avitae gloriae memor et quia proximum regnum, cetera egregium, ab una parte haud satis prosperum fuerat, aut neglectis religionibus aut prave cultis, longe[que] antiquissimum ratus sacra publica, ut. Ab Numa instituta erant, facere, omnia ea ex commentariis regis pontificem in album relata proponere in publico iubet*. Vedi anche Dionysius Halicarnassensis 3.36.4: Ταῦτα καὶ τὰ τούτοις ὅμοια διαλεγόμενος καὶ εἰς πολλὴν ἐπιθυμίαν καθιστὰς ἅπαντας ἡσυχίας ἀπολέμου καὶ φιλεργίας σώφρονος καὶ μετὰ τοῦτο συγκαλέσας τοὺς ἱεροφάντας καὶ τὰς περὶ τῶν ἱερῶν συγγραφάς, ἄς Πομπήλιος συνεστήσατο, παρ'

L'intervento di Anco Marcio lascia trapelare la conferma che l'operato del re *potentissimus* in ambito del *sacrum* fosse mirato alla salvaguardia della pace stabilita tra il popolo Romano e gli dèi a partire dalla fondazione della città.

Le fonti attestano un rapporto costante tra i cittadini e il re, non solo per la celebrazione di riti, ma anche per la condivisione di importanti comunicazioni¹⁹⁴. Non è un caso che secondo i *Fasti* di Ovidio¹⁹⁵, Numa Pompilio, subito dopo l'incontro con Giove Elicio, raccontò l'accaduto ai concittadini, svelando che *Iuppiter imperii pignora certa dabi*. Il

αὐτῶν λαβῶν ἀνέγραψεν εἰς δέλτους καὶ προῦθηκεν ἐν ἀγορᾷ πᾶσι τοῖς βουλομένοις σκοπεῖν, ἃς ἀφανισθῆναι συνέβη τῷ χρόνῳ.

¹⁹⁴ Vedi *infra*, § 4.

¹⁹⁵ Ovidius, *Fast.* 3.349-378: *Ille redit laetus memoratque Quiritibus acta: / tarda venit dictis difficilisque fides. / 'At certe credemur' ait 'si verba sequetur / exitus: en audi crastina, quisquis ades. / Protulerit terris cum totum Cynthius orbem, / Iuppiter imperii pignora certa dabit'. / Discedunt dubii, promissaque tarda videntur, / dependetque fides a veniente die. / Mollis erat tellus rorata mane pruina: / ante sui populus limina regis adest. / Prodit et in solio medius consedit acerno; / innumeri circa stantque silentque viri. / Ortus erat summo tantummodo margine Phoebus: / sollicitae mentes speque metuque pavent. / Constitit atque caput niveo velatus amictu / iam bene dis notas sustulit ille manus, / atque ita 'tempus adest promissi muneris' inquit; / 'pollicitam dictis, Iuppiter, adde fidem'. / Dum loquitur, totum iam sol emoverat orbem, / et gravis aetherio venit ab axe fragor. / Ter tonuit sine nube deus, tria fulgura misit. / Credite dicenti: mira sed acta loquor: / a media caelum regione dehiscere coepit: / summisere oculos cum duce turba suo. / Ecce levi scutum versatum leniter aura / decidit: a populo clamor ad astra venit. / Tollit humo munus caesa prius ille iuvenca / quae dederat nulli colla premenda iugo, / idque ancile vocat, quod ab omni parte recisum est, / quaque notes oculis angulus omnis abest.*

giorno dopo, ovvero il 1° marzo giorno di calende, tutti assisterono all'importante prodigio dell'ancile¹⁹⁶.

La prospettiva per cui l'operato regio mirava all'ampliamento e al potenziamento della *civitas Romana*, finalità ben riassunte da Sallustio¹⁹⁷, può spiegare il motivo per cui nel testo di alcuni atti ufficiali non si menzionasse il *rex*. Un esempio in tal senso è rappresentato dal più antico trattato di cui si aveva memoria¹⁹⁸, stretto tra Romani e Albani¹⁹⁹ durante il *regnum* di Tullo Ostilio²⁰⁰. Si tratta di una formula originale rivolta direttamente a Giove, al *pater patratus populi Albani* e allo stesso popolo di Alba Longa, con

¹⁹⁶ Per l'ideologia sottesa all'ancile, G.L. GRASSIGLI, *L'uno e il molteplice: storia di un'identità dispersa. Lo scudo di Numa*, in *OTIVM. Archeologia e Cultura del Mondo Antico* 1.1, 2016, 9 (<http://www.otium.unipg.it/otium/article/view/5>): «Quel segno divino veniva a costituire il simbolo stesso dello stato e soprattutto la garanzia che Giove guardava a Roma con occhi propizi, perché la solidità dell'*imperium* del re costituiva il presupposto fondamentale per la sicurezza e per la prosperità dell'urbe».

¹⁹⁷ Sallustius, *Cat.* 6.7, testo *supra*, nt. 118.

¹⁹⁸ Livius 1.24.4: ... *ullius vetustior foederis memoria est ...*

¹⁹⁹ B. LIOU-GILLE, *Les rois de Rome et la Ligue Latine: définitions et interprétations*, in *Latomus* 56, 1997, 748, si chiede se oltre agli Albani il trattato coinvolgesse tutti i Latini.

²⁰⁰ Livius 1.24.7-8: *Legibus deinde recitatis 'Audi' inquit, 'Iuppiter, audi, pater patratus populi Albani, audi tu, populus Albanus: ut illa palam prima postrema ex illis tabulis cerave recitata sunt sine dolo malo utique ea hic hodie rectissime intellecta sunt, illis legibus populus Romanus prior non deficiet. 8. Si prior defexit publico consilio dolo malo, tum illo die, Diespiter, populum Romanum sic ferito, ut ego hunc porcum hic hodie feriam; tantoque magis ferito, quanto magis potes pollesque'*. Per un commento al passo, A. CALORE, "Per Iovem lapidem". *Alle origini del giuramento. Sulla presenza del 'sacro' nell'esperienza giuridica romana*, Milano 2000, 41 ss.

cui il *populus Romanus*, e non il re, accettava le clausole dell'accordo.

La stessa evidenza emerge anche negli altri *carmina* feziali²⁰¹ tramandati da Livio, da ritenersi nel

²⁰¹ Su *ius fetiale* e feziali, tra i tanti vedi: M.JO.D. RITTER-J. LUZ, *De fetialibus populi romani*, Lipsiae 1732; F.C. CONRADI, *De Fecialibus et iure feciali populi Romani*, Helmstadii 1734; E. OSENBRUEGGEN, *De Jure Belli et Pacis Romanorum. Liber singularis*, Lipsiae 1836; M. VOIGT, *De fetialibus populi Romani quaestionis specimen*, Lipsiae 1852; G. FUSINATO, *Dei feziali e del diritto feziale. Contributo alla storia del diritto pubblico esterno di Roma*, Roma 1884; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, II, cit., 143 ss.; E. SAMTER, v. *Fetiales*, in *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VI.2, Stuttgart 1909, coll. 2559 ss.; E. DE RUGGIERO, v. *Fetiales*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, Roma 1906 [rist. an. 1962], 66 ss.; C. PHILLIPSON, *The international law and custom of ancient Greece and Rome*, II, London 1911 [rist., Buffalo, N.Y. 2001], 315 ss.; T. FRANK, *The Import of the Fetial Institutions*, in *Classical Philology* 7, 1912, 335 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 550 ss.; J. BAYET, *Le rite du fécial et le cornouiller magique*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 52, 1935, 29 ss.; S.I. OOST, *The Fetial Law and the Outbreak of the Jugurthine War*, in *The American Journal of Philology* 75, 1954, 147 ss.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 472 ss.; G. NENCI, *Feziali ed aruspici in Cicerone (De Leg. II, 9, 21)*, in *La Parola del Passato* 13, 1958, 134 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 121 ss.; P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, I, Torino 1965, 3-48, 289-293 (ora in ID., *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*. I, Torino 1990, 5-52); J. GUILLÉN, *Los sacerdotes romanos*, cit., 579 ss.; S. ALBERT, *Bellum iustum. Die Theorie des "gerechten Krieges" und ihre praktische Bedeutung für die auswärtigen Auseinandersetzungen Roms in republikanischer Zeit*, Kallmünz 1980, 12 ss.; CH. SAULNIER, *Le rôle des prêtres féciaux et l'application du «ius fetiale»*, in *Revue Historique de Droit français et étranger* 58, 1980, 171 ss.; V. ILARI, *L'interpretazione storica del diritto di guerra romano fra tradizione romanistica e giusnaturalismo*, Milano 1981, 8 ss.; T. WIEDEMANN, *The Fetiales: a reconsideration*, in *The Classical Quarterly* 36, 1986, 478 ss.; T.R.S. BROUGHTON, *Mistreatment of Foreign Legates and the Fetial Priests: Three Roman Cases*, in

loro complesso attendibili e derivati dagli archivi

Phoenix 41, 1987, 50 ss.; R.T. PENELLA, *War, Peace, and the ius fetiale in Livy 1*, in *Classical Philology* 82, 1987, 233 ss.; C. AULIARD, *Les Fétiaux, un collègue religieux au service du droit sacré international ou de la politique extérieure romain?*, in *Mélanges P. Lévêque*, VI. *Religion*, a cura di M.-M. Mactoux ed E. Geny, Paris 1992, 1 ss.; F. BLAIVE, *Indictio belli. Recherches sur l'origine du droit fécial romain*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 40, 1993, 185 ss.; B. ALBANESE, "Res repetere" e "bellum indicere" nel rito feziale (Liv. 1,32,5-14), in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 46, 2000, 7 ss., ID., *Foedus e ius iurandum; pax per sponsonem, ibidem*, 51 ss. (ora in ID., *Scritti giuridici*, IV, a cura di G. Falcone, Torino 2006, rispettz. 719 ss. e 763 ss.); E. BIANCHI, *Fest. s.v. 'Nuntius' p. 178, 3 L. e i documenti del collegio dei feziali*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 66, 2000, 335 ss.; ID., *Qualche riscontro di lessico feziale latente nel I libro delle Storie di Livio*, in *Rivista di Diritto Romano* 10, 2010, 1 ss.; M.R. CIMMA, *I feziali e il diritto internazionale antico*, in *Ius Antiquum. Древнее Право* 1.6, 2000, 24 ss.; A. GIOVANNINI, *Le droit fécial et la déclaration de guerre de Rome à Carthage en 218 avant J.-C.*, in *Athenaeum* 88, 2000, 69 ss.; A. CALORE, *Forme giuridiche del 'bellum iustum' (Corso di diritto romano - Brescia - a.a. 2003-2004)*, Milano 2003, spec. 43 ss.; D. PORTE, *Le prête à Rome*, cit., 93 ss.; J.W. RICH, *The fetiales and Roman International Relations*, in *Priests and State in the Roman World*, a cura di J.H. Richardson e F. Santangelo, Stuttgart 2011, 187 ss.; G. TURELLI, *Polisemia di un gesto: l'emettere hastam dei duces e dei feziali*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 55, 2008, 523 ss.; ID., «*Audi Iuppiter*». *Il collegio dei feziali nell'esperienza giuridica romana*, Milano 2011; ID., *Fetialis religio. Una riflessione su religione e diritto nell'esperienza romana*, in *Religione e Diritto Romano. La cogenza del rito*, cit., 449 ss.; L. ZOLLSCHAN, *The Ritual Garb of the Fetial Priests*, in *Museum Helveticum* 68, 2011, 47 ss.; EAD., *The Longevity of the Fetial College*, in *AA.VV., Law and Religion in the Roman Republic*, a cura di O. Tellegen-Couperus, Leiden-Boston 2012, 119 ss.; F. SANTANGELO, *I feziali fra rituale, diplomazia e tradizioni inventate*, in *Sacerdos. Figure del sacro nella società romana. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2012*, a cura di G. Urso, Pisa 2014, 83 ss.; M.F. CURSI, «*Bellum iustum*» tra rito e «*iustae causae belli*», in *Index* 42, 2014, 569 ss.

sacerdotali²⁰²: la *rerum repetitio* dove il sacerdote si dichiara *publicus nuntius*²⁰³, la *testatio*, nel caso il

²⁰² In tal senso, ad esempio: G.B. PIGHI, *La poesia religiosa romana*, Bologna 1958, 28 ss.; P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, cit., 37 nt. 76, 38; B. LUISELLI, *Il problema della più antica prosa latina*, Cagliari 1969, 144 ss.; E. PERUZZI, *Origini di Roma*, II. *Le lettere*, Bologna 1973, 45 s.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 93 ss., 104 ss.; C.ST. TOMULESCU, *La valeur juridique de l'histoire de Tite-Live*, in *Labeo* 21, 1975, 305 s.; W.V. HARRIS, *War and imperialism in Republican Rome 327-70 B.C.*, Oxford 1979, 169 nt. 1; A. MAGDELAIN, *Quirinus et le droit* (spolia opima, ius fetiale, ius Quiritium), in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 96, 1984, 213 (ora in ID., *Jus imperium auctoritas*, cit., 245); F. SINI, «Fas et iura sinunt» (*Virg.*, *Georg.* 1, 269), cit., 13 ss.; ID., *Bellum nefandum*, cit., 92 ss.; M.R. CIMMA, *I feziali e il diritto internazionale antico*, cit., 24 ss., spec. 26; B. ALBANESE, "Res repetere" e "bellum indicere", cit., 7 nt. 2, 9 e 28 (= ID., *Scritti giuridici*, IV, cit., 719 nt. 2, 721 e 740); A. CALORE, *Forme giuridiche del 'bellum iustum'*, cit., 47 ss.

Tra coloro che negano l'autenticità della testimonianza liviana intorno alle formule feziali, vedi: W. WARDE FOWLER, *The Religious Experience of the Roman People from the earliest times to the age of Augustus*, London 1911, 488; C. GIOFFREDI, *Diritto e processo nelle antiche forme giuridiche romane*, Roma 1955, 28 nt. 15; ID., *Il frammento di Fabio Pittore in Gell. N. A. 10, 15, 1, e la tradizione antiquaria dei testi giuridico-sacrali*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 43, 1977, 32 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 5 nt. 1, 122 nt. 2; R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy, Books 1-5*, Oxford 1965 [rist. 1998], 128; J. RÜPKE, *Kalender und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom*, Berlin-New York 1995, 270 nt. 85; F. SANTANGELO, *I feziali fra rituale, diplomazia e tradizioni inventate*, cit., 97.

²⁰³ Livius 1.32.6 s.: *Legatus ubi ad fines eorum venit, unde res repetuntur, capite velato filo - lanae velamen est 'Audi, Iuppiter', inquit; 'audite, fines' - cuiuscumque gentis sunt, nominat -; 'audiat fas: ego sum publicus nuntius populi Romani; iuste pieque legatus venio verbisque meis fides sit'. Peragit deinde postulata. 7. Inde Iovem testem facit: 'Si ego iniuste inpieque illos*

popolo straniero non avesse ottemperato alle richieste romane²⁰⁴, e la *indictio belli*²⁰⁵.

Il coinvolgimento in prima persona del re risulta, invece, nella *deditio* di *Collatia*. Secondo la formula recitata da Tarquinio Prisco, egli chiese che i *legati oratoresque* inviati dalla città, il *populus Conlatinus* e tutte le *res* fossero *in dicionem* sua e del popolo Romano²⁰⁶. La locuzione *in dicionem*, propria della

homines illasque res dedier mihi exposco, tum patriae compotem me numquam siris esse'.

²⁰⁴ Livius 1.32.9-10: *Si non deduntur, quos exposcit, diebus tribus et triginta - tot enim sollemnes sunt - peractis bellum ita indicit: 10. 'Audi, Iuppiter, et tu, Iane Quirine, diique omnes caelestes vosque, terrestres, vosque, inferni, audite: ego vos testor populum illum' - quicumque est, nominat - 'iniustum esse neque ius persolvere. Sed de istis rebus in patria maiores natu consulemus, quo pacto ius nostrum adipiscamur*'.

²⁰⁵ Livius 1.32.13: *'Quod populi Priscorum Latinorum hominesque Prisci Latini adversus populum Romanum Quiritium fecerunt, deliquerunt, quod populus Romanus Quiritium bellum cum Priscis Latinis iussit esse senatusque populi Romani Quiritium censuit, consensit, conscivit, ut bellum cum Priscis Latinis fieret, ob eam rem ego populusque Romanus populis Priscorum Latinorum hominibusque Priscis Latinis bellum indico facioque*'. *Id ubi dixisset, hastam in fines eorum emittebat*.

Sulla *indictio belli* e la *rerum repetitio*, ad esempio: F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, II, 2^a ed., Napoli 1973, 50 ss.; J.W. RICH, *Declaring War in the Roman Republic in the Period of Transmarine Expansion*, Bruxelles 1976, 56 ss.; J. RÜPKE, *Domi militiae. Die religiöse Konstruktion des Krieges in Rom*, Stuttgart 1990, 103 ss.; A. WATSON, *International Law in Arcaic Rome. War and Religion*, Baltimore-London 1993, 20 ss.; A. ENCUESTRA ORTEGA, *El significado de agere en el primitivo proceso romano*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 43, 1996, 151 ss.; L. LORETO, *Il bellum iustum e i suoi equivoci. Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Völkerrecht antico*, Napoli 2001, 35 ss.

²⁰⁶ Livius 1.38.1-2: *Collatia et quidquid citra Collatiam agri erat, Sabinis ademptum; Egerius - fratris hic filius erat regis -*

*deditio*²⁰⁷, esprime una condizione di supremazia e dominio²⁰⁸ e rappresenta una definizione generica di

*Collatae in praesidio relictus. Deditosque Collatinos ita accipio eamque deditiois formulam esse: 2. rex interrogavit: 'Estisne vos legati oratoresque missi a populo Conlatino, ut vos populumque Conlatinum dederetis?' - 'Sumus'. - 'Estene populus Conlatinus in sua potestate?' - 'Est'. - 'Deditisne vos populumque Conlatinum, urbem, agros, aquam, terminos, delubra, utensilia, divina humanaque omnia in meam populique Romani dicionem?' - 'Dedimus'. - 'At ego recipio'. Sulle formulae deditiois, vedi senza pretesa di esaustività: TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, VI.1, tr. fr. di P.F. Girard, Paris 1889, 61 ss.; B. PARADISI, *Deditio in fidem*, in *Studi in onore di A. Solmi*, I, Milano 1940 [ma 1941], 284 ss.; A. PIGANIOL, *Venire in fidem*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 5, 1950, 339 ss.; V. BELLINI, *Deditio in fidem*, in *Revue Historique de Droit français et étranger* 42, 1964, 448 ss.; S. CALDERONE, Πίστις-Fides. *Ricerche di storia e di diritto internazionale nell'antichità*, Messina 1964, 61 ss.; F. DE MARTINO *Storia della costituzione romana*, II, cit., 54 ss.; G. PUGLIESE, *Appunti sulla 'deditio' dell'accusato di illeciti internazionali*, in *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche* 18, 1974, 1 ss. (ora in ID., *Scritti giuridici scelti*, I. *Diritto romano*, a cura di G. Sacconi e I. Buti, Napoli 1985, 559 ss.); J. RÜPKE, *Domi militiae*, cit., 209 s.; K.-J. HÖLKESKAMP, *Fides - deditio in fidem - dextra data et accepta: Recht, Religion und Ritual in Rom*, in *The Roman Middle Republic. Politics, Religion, and Historiography c. 400 - 133 B.C. (Papers from a conference at Institutum Romanum Finlandiae, September 11-12, 1998)*, a cura di C. Bruun, Rome 2000, 237 ss.; G. TURELLI, «*Audi Iuppiter*», cit., 117 ss.; A.-M. SANZ, *La deditio: un acte diplomatique au cœur de la conquête romaine (fin du IIIe-fin du IIe siècle avant J.-C.)*, in *La diplomatie romaine sous la République: réflexions sur une pratique. Actes des rencontres de Paris (21-22 juin 2013) et Genève (31 octobre-1er novembre 2013)*, a cura di B. Grass - G. Stouder, Besançon 2015, 87 ss.*

²⁰⁷ Vedi, ad esempio, Plautus, *Amph.* 256-259: *Postridie in castra ex urbe ad nos veniunt flentes principes, / velatis manibus orant, ignoscamus peccatum suom: / deduntque se, divina humanaque omnia, urbem et liberos / in dicionem atque in arbitratum cuncti Thebano poplo*. In materia, [TH.] BÖGEL, v. *dicio*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, V.1, Lipsiae 1912, coll. 959 ss.

potere, infatti, stando a Livio, nel *carmen* per la *deditio* di Capua nel 343 a.C. il *populus Campanus urbsque Capua* si poneva in *dicione* non solo del popolo Romano ma anche dei *patres*²⁰⁹. In alcune fonti il termine *dicio* è accostato, anche in forma endiadica, a *potestas*²¹⁰ e a *imperium*²¹¹, e ciò mostra vicinanza di

²⁰⁸ *Ex multis*: Livius 1.25.13: *Romani ovantes ac gratulantes Horatium accipiunt eo maiore cum gaudio, quo prope metum res fuerat. Ad sepulturam inde suorum nequaquam paribus animis vertuntur, quippe imperio alteri aucti, alteri dicionis alienae facti*; 35.32.9: *sua quemque habiturum fuisse, neque omnia sub nutum dicionemque Romanam perventura*; 38.48.3: *Equidem aliquid interesse rebar inter id tempus, quo nondum in iure ac dicione vestra Graecia atque Asia erat, ad curandum animadvertendumque quid in iis terris fieret*; 41.6.12: *Lycios ita sub Rhodiorum imperio et tutela esse ut in dicione populi Romani civitates sociae sint*.

²⁰⁹ Livius 7.31.3 s.: *Ad ea princeps legationis - sic enim domo mandatum attulerant - : 'Quando Quidem' inquit 'nostra tueri adversus vim atque iniuriam iusta vi non vultis, vestra certe defendetis*; 4. *Itaque populum Campanum urbemque Capuam, agros, delubra deum, divina humanaque omnia in vestram, patres conscripti, populi que Romani dicionem dedimus, quidquid deinde patiemur, dediticii vestri passuri'*.

²¹⁰ Caesar, *Bell. Gall.* 2.34.1: *... certior factus est omnes eas civitates in dicionem potestatemque p. R. esse redactas*; Cicero, *De leg. agr.* II.74: *... ipsum populum romanum coerceas, opprimas, redigas in istam decemviralem dicionem ac potestatem?* Cfr. Cicero, *Pro Quinct.* 6: *Primum magnitudo periculi summo timore hominem afficit, quod uno iudicio de fortunis omnibus decernit, idque cum cogitat non minus saepe ei venit in mentem potestatis quam aequitatis tuae, propterea quod omnes quorum in alterius manu vita posita est saepius illud cogitant, quid possit is cuius in dicione ac potestate sunt, quam quid debeat, facere*.

²¹¹ Caesar, *Bell. Gall.* 1.31.7: *... [sic Haeduos] coactos esse Sequanis obsides dare nobilissimos civitatis et iure iurando civitatem obstringere, sese neque obsides repetituros neque auxilium a p. R. imploratos neque recusatos, quominus perpetuo sub illorum dicione atque imperio essent*; Cicero, *De leg. agr.* II.98: *... ut sub vestrum ius, dicionem, potestatem urbes,*

sensu ma al contempo alterità. La definizione del termine *dicio* si rinviene presso i commentatori di Virgilio i quali accentuano questa contiguità semantica: per Mauro Servio Onorato l'espressione *omni dicio* significa 'omni potestate', *id est pace legibus bello*²¹², rimandando a materie quali pace, leggi e guerra, di competenza del popolo Romano; mentre secondo Servio Danielino²¹³, *dicio potestas dictis constat, id est imperio*.

Riassumendo, negli antichi *carmina* l'unico soggetto di Roma dei rapporti *inter populos* è il Popolo, mentre nella formula della *deditio* la supremazia regia è accostata a quella del *populus Romanus*: il potere del *rex* appare quindi sempre funzionale alla vita costituzionale di quest'ultimo.

nationes, provincias, liberos populos, reges, terrarum denique orbem subiungeretis ...; In Verr. II.1.55: Quid de L. Mummio qui urbem pulcherrimam atque ornatissimam Corinthum plenissimam rerum omnium sustulit, urbesque Achaiae Boeotiaeque multas sub imperium populi Romani dicionemque subiunxit?; Pro Font. 12: provinciae Galliae M. Fonteius praefuit, quae constat ex iis generibus hominum et civitatum, qui, ut vetera mittam ... partim qui cum ipso M. Fonteio ferrum ac manus contulerunt multoque eius sudore ac labore sub populi Romani imperium dicionemque ceciderunt; Livius 22.20.11: Sed qui vere dicionis imperiique Romani facti sunt obsidibus datis populi, amplius fuere centum viginti [milia]; Flavius Vegetius, Epit. rei mil. 1.28.5: Longum est, si universarum provinciarum vires enumerare contendam, cum omnes in Romani imperii dicio consistant. Cfr. Plinius minor, Pan. 38.7: Tu quidem, Caesar, illam exceptionem removisti, 'si modo filius in potestate fuisset patris', intuitus, opinor, vim legemque naturae, quae semper in dicio parentum esse liberos iussit nec uti inter pecudes, sic inter homines potestatem et imperium valentioribus dedit.

²¹² Servius, Verg. Aen. 1.236.

²¹³ Servius Dan., Verg. Aen. 1.622.

4. – Il rex e il tempo

Secondo la felice definizione di M. Le Glay, i Romani giunsero ben presto a una «conception temporaliste de leur religion», così la vita costituzionale romana ruotò intorno a un calendario «organisé dans le temps, codifié par des prêtes pour rendre à des dieux de plus en plus nombreux et personnalisés les honneurs correspondant aux préoccupations saisonnières des hommes»²¹⁴. Il sistema di “qualificazione del tempo”²¹⁵ era quindi teso a preservare il pacifico rapporto intercorrente tra i Romani e gli dèi, per questo, la tradizione attribuisce ai *reges* l’istituzione calendariale²¹⁶. Romolo fissò un anno

²¹⁴ M. LE GLAY, *La religion romaine*, cit., 19 s.

²¹⁵ Qui si accolgono le riflessioni sulla «centralità del tempo (o più concretamente dei giorni e delle stagioni) nelle pratiche culturali dell’antica religione romana, finalizzate sempre alla conservazione della *pax deorum*» di F. SINI, *Qualificazione/riqualificazione religiosa del tempo nei documenti dei sacerdoti in Roma repubblicana*, in *Diritto @ Storia* 12, 2014, <http://www.dirittoestoria.it/12/tradizione-romana/Sini-Tempo-documenti-sacerdoti-Roma-repubblicana.htm>.

²¹⁶ L’importanza dell’azione regia in materia è stata evidenziata da P.-M. MARTIN, *La fonction calendaire du roi de Rome et sa participation à certaines fêtes*, in *Annales de Bretagne et des pays de l’Ouest* 83, 1976, 239 ss.

In generale, tra le opere dedicate al calendario romano, ad esempio: TH. MOMMSEN, *Die römische Chronologie bis auf Caesar*, cit.; O.E. HARTMANN, *Der römische Kalender*, a cura di L. Lange, Leipzig 1882; A.K. MICHELS, *The “Calendar of Numa” and the Pre-Julian Calendar*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 80, 1949, 320 ss.; EAD., *The Calendar of Roman Republic*, Princeton, New Jersey 1967; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 322 ss.; J.-CL. RICHARD, *Le calendrier préjulien*, in *Revue des Études Latines* 46, 1968, 54 ss.; C. GUITTARD, *Le calendrier romain des origines au milieu du Ve siècle*

di 10 mesi²¹⁷, basato sul periodo di gestazione, in quanto, come afferma Ovidio, egli era più avvezzo alle guerre piuttosto che agli astri²¹⁸, mentre Numa

avant J.-C., in *Bulletin de l'Association G. Budé* 2, 1973, 203 ss.; A.W.J. HOLLEMAN, *Les calendriers préjuliens à Rome*, in *L'antiquité classique* 47, 1978, 201 ss.; E. LIÉNARD, *Calendrier de Romulus. Les débuts du calendrier romain*, in *L'antiquité classique* 50, 1981, 469 ss.; G. RADKE, *Fasti Romani*, cit.; L. ARCELLA, *Fasti. Il lavoro e la festa. Note al calendario romano arcaico*, Roma 1992; J. RÜPKE, *Fasti. Quellen oder Produkte römischer Geschichtsschreibung?*, in *Klio* 77, 1995, 184 ss.; ID., *Kalender und Öffentlichkeit*, cit.; ID., *La religione dei Romani*, tr. it. di U. Gandini, Torino 2004 [tit. orig.: *Die Religion der Römer*, München 2001], 205 ss.; L. MAGINI, *Astronomy and calendar in ancient Rome: the eclipse festivals*, Roma 2001; ID., *Astronomia etrusco-romana*, Roma 2003; N. DONATI-P. STEFANETTI, *Dies natali. I calendari romani e gli anniversari dei culti*, Roma 2006.

²¹⁷ Vedi, ad esempio: Censorinus, *De die nat.* 22.9: *Nomina decem mensibus antiquis Romulum fecisse Fulvius et Iunius auctores sunt. Et quidem duos primos a parentibus suis nominasse, Martium a Marte patre, Aprilem ab Aphrodite id est Venere, unde maiores eius oriundi dicebantur; proximos duos a populo: Maium a maioribus natu, Iunium a iunioribus; ceteros ab ordine quo singuli erant: Quintilem usque Decembrem perinde a numero; Macrobius, Sat. 1.12.3-5: Non igitur mirum in hac varietate Romanos quoque olim auctore Romulo annum suum decem habuisse mensibus ordinatum, qui annus incipiebat a Martio et conficiebatur diebus trecentis quattuor, ut sex quidem menses, id est Aprilis Iunius Sextilis September November December, tricenum essent dierum, quattuor vero, Martius Maius Quintilis October, tricenis et singulis expedirentur, qui hodieque septimanas habent nonas, ceteri quintanas. 4. Septimanas autem habentibus ab idibus revertentibus kalendae ad diem septimum decimum, verum habentibus quintanas ad octavum decimum remeabat initium kalendarum. 5. Haec fuit Romuli ordinatio, qui primum anni mensem genitori suo Marti dicavit.*

²¹⁸ Ovidius, *Fast.* 1.27-42: *Tempora digereret cum conditor Urbis, in anno / constituit menses quinque bis esse suo. / Scilicet arma magis quam sidera, Romule, noras, / curaque finitimos vincere maior erat. / Est tamen et ratio, Caesar, quae moverit illum, / erroremque suum quo tueatur habet. / Quod satis est,*

Pompilio introdusse un calendario di 12 mesi, imperniato sulle fasi lunari²¹⁹. In merito è significativo che Livio raffiguri il provvedimento del secondo re di Roma quale premessa al suo ampio progetto di riforma religiosa, attribuendogli inoltre la distinzione sacrale dei giorni fasti dai nefasti²²⁰. La *compositio anni* che

utero matris dum prodeat infans, / hoc anno statuit temporis esse satis; / per totidem menses a funere coniugis uxor / sustinet in vidua tristia signa domo. / Haec igitur vidit trabeati cura Quirini, / cum rudibus populis annua iura daret. / Martis erat primus mensis, Venerisque secundus; / haec generis princeps, ipsius ille pater: / tertius a senibus, iuvenum de nomine quartus, / quae sequitur, numero turba notata fuit. Cfr. Macrobius, Sat. 1.15.5: Romulus cum ingenio acri quidem sed agresti statum proprii ordinaret imperii, initium cuiusque mensis ex illo sumebat die quo novam lunam contigisset videri.

²¹⁹ Ovidius, *Fast.* 1.43-44: *At Numa nec Ianum nec avitas praeterit umbras, / mensibus antiquis praeposuitque duos; 3.152-154: Pompilius menses sensit abesse duos, / sive hoc a Samio doctus, qui posse renasci / nos putat, Egeria sive monente sua; De vir. illustr. 3.1: Annum in XII menses distribuit additis Ianuario et Febuario; Macrobius, Sat. 1.13.1-2: Sed secutus Numa, quantum sub caelo rudi et saeculo adhuc impolito solo ingenio magistro comprehendere potuit, vel quia Graecorum observatione forsitan instructus est, quinquaginta dies addidit, ut in trecentos quinquaginta et quattuor dies, quibus duodecim lunae cursus confici crederet, annus extenderetur. 2. Atque his quinquaginta diebus a se additis adiecit alios sex retractos illis sex mensibus qui triginta habebant dies, id est de singulis singulos, factosque quinquaginta et sex dies in duos novos menses pari ratione divisit.*

²²⁰ Livius 1.19.6-7: *Atque omnium primum ad cursus lunae in duodecim menses describit annum; quem, quia tricenno dies singulis mensibus luna non explet desuntque dies solido anno qui solstitiali circumagitur orbe, intercalariis mensibus interponendis ita dispensavit ut vicesimo anno ad metam eandem solis unde orsi essent, plenis omnium annorum spatiis, dies congruerent. 7. Idem nefastos dies fastosque fecit, quia aliquando nihil cum populo agi utile futurum erat. Vedi anche Macrobius, Sat. 1.16.2: Numa ut in menses annum, ita in dies mensem quemque distribuit, diesque omnes aut festos aut profestos aut intercisos vocavit. Festi dis*

interessava il rapporto tempo / attività umana / sacrifici fu svolta *perite* direttamente da questo re, quale prerogativa sacerdotale, per poi essere trasferita al collegio pontificale²²¹ che vi procedette fino alla riforma di Giulio Cesare²²².

dicati sunt, profesti hominibus ob administrandam rem privatam publicamque concessi, intercisi deorum hominumque communes sunt. Si deve concordare con Terminus. *I segni di confine nella religione romana*, Roma 1974, 235, per cui l'articolazione dei giorni introdotta da Numa rappresenta «una creazione culturale per eccellenza». La descrizione dei giorni fasti, comiziali e nefasti si rinviene in Varro, *De ling. lat.* 6.29: *Dies fasti, per quos praetoribus omnia verba sine piaculo licet fari. Comitiales dicti, quod tum ut coiret populus constitutum est ad suffragium ferendum, nisi si quae feriae conceptae essent, propter quas non liceret, <ut> Compitalia et Latinae. Contrarii horum vocantur dies nefasti, per quos dies nefas fari praetorem: do, dico, addico; 6.53: Hinc fasti dies, quibus verba certa legitima sine piaculo praetoribus licet fari; ab hoc nefasti, quibus diebus ea fari ius non est et, si fati sunt, piaculum faciunt.*

²²¹ Cicero, *De leg.* 2.29: *Cum est feriarum festorumque dierum ratio in liberis quietem litium habet et iurgiorum, in servis operum et laborum; quas compositio anni conferre debet ad perfectionem operum rusticorum. Quod ad tempus ut sacrificiorum libamenta serventur fetus que pecorum, quae dicta in lege sunt, diligenter habenda ratio intercalandi est; quod institutum perite a Numa posteriorum pontificum neglegentia dissolutum est.* Per l'attribuzione al collegio dei *dies* vedi anche Livius 1.20.5: [sic Numa] *Pontificem deinde Numam Marcium Marci filium ex patribus legit eique sacra omnia exscripta exsignataque attribuit, quibus hostiis, quibus diebus, ad quae templa sacra fierent, atque unde in eos sumptus pecunia erogaretur.*

²²² Ovidius, *Fast.* 3.155 s.; Plinius maior, *Nat. hist.* 18.211; Svetonius, *Iul.* 40; Censorinus, *De die nat.* 20.8-10; Macrobius, *Sat.* 1.14.6-13. Sulla riforma cesariana, vedi per tutti L. POLVERINI, *Il calendario giuliano*, in *L'ultimo Cesare. Scritti riforme progetti poteri congiure. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999*, a cura di G. Urso, Roma 2000, 245 ss.

Sotto il profilo religioso, lo scandire del tempo era talmente vitale per la comunità che le liturgie connesse alla conoscenza da parte del popolo della composizione calendariale erano svolte ancora dal *rex sacrorum* in età repubblicana. Alle calende di ogni mese il re effettuava proclamava il numero di giorni che restavano per arrivare fino alla *nonae*²²³. Alle none, infatti, il *populus* si muoveva dalla campagna verso l'Urbe per riunirsi di fronte al re, il quale procedeva alla *edictio feriarum*. Varrone sottolinea l'arcaicità di tale riunione di cui si trova traccia nei *sacra Nonalia*, cerimonie a lui contemporanee, durante le quali il re annunciava, presso la sommità del *Capitolium* le prime feste mensili²²⁴.

²²³ Macrobius, *Sat.* 1.15.9-12: *Priscis ergo temporibus, antequam fasti a Cn. Flavio scriba invitis patribus in omnium notitiam proderentur, pontifici minori haec provincia delegabatur ut novae lunae primum observaret aspectum visamque regi sacrificulo nuntiaret. 10. Itaque sacrificio a rege et minore pontifice celebrato idem pontifex calata, id est vocata, in Capitolium plebe iuxta curiam Calabram, quae casae Romuli proxima est, quot numero dies a kalendis ad nonas superessent pronuntiabat, et quintanas quidem dicto quinquies verbo καλῶ, septimanas repetito septies praedicabat. 11. Verbum autem καλῶ Graecum est, id est voco, et hunc diem, qui ex his diebus qui calarentur primus esset, placuit kalendas vocari. Hinc et ipsi curiae ad quam vocabantur Calabrae nomen datum est, et classi, quod omnis in eam populus vocaretur. 12. Ideo autem minor pontifex numerum dierum qui ad nonas superesset calando prodebat, quod post novam lunam oportebat nonarum die populares qui in agris essent confluere in urbem, accepturos causas feriarum a rege sacrorum sciturosque quid esset eo mense faciendum. Cfr. Varro, *De ling. lat.* 6.27: *Primi dies mensium nominati Kalendae, quod his diebus calantur eius mensis nonae a pontificibus, quintanae an septimanae sint futurae, in Capitolio in curia Calabra sic dicto quinquies: 'Calo, Iuno Covella', septies dicto 'Calo Iuno Covella'.**

²²⁴ Varro, *De ling. lat.* 6.28: *Eodem die <enim> in Urbem ab agris ad regem conveniebat populus. Harum in Arce, quod rerum vestigia apparent in sacris Nonalibus in Arce, quod tunc*

5. – Le richieste rituali dei *sacerdotes*

L'azione dei sacerdoti del popolo Romano²²⁵, al pari di quella regia, era diretta alla salvaguardia dei cittadini, come emerge in particolare dalla antica formula della *captio* della *virgo Vestalis*, per cui la sacerdotessa doveva compiere i sacrifici *pro populo Romano Quiritibus*²²⁶.

ferias primas menstruas, quae futurae sint eo mense, rex edicit populo. Il procedimento di questa celebrazione è tramandata anche da Macrobius, *Sat.* 1.15.12, testo in nt. prec.

Sui *sacra Nonalia*: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 512 e nt. 3, 515 s. nt. 11; G. ROHDE, *Die Kultsätze der römischen Pontifices*, Berlin 1936, 81; A.K. MICHELS, *The "Calendar of Numa" and the Pre-Julian Calendar*, cit., 323 s.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 450; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 370 s.; C.M.A. RINOLFI, *Plebe, pontefice massimo, tribuni della plebe*, cit., § 3 b); E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 197 s.; F. MARCATTILI, *Moles Martis, il turpe sepulcrum di Tarpea e la Luna dell'Arx*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 112, 2011, 20 s.

²²⁵ Nelle fonti si ricorre a questo appellativo in modo generico (Gellius, *Noct. Att.* 13.23.1), oppure rispetto a specifici collegi, come, ad esempio, i *decemviri sacris faciundis* (Cicero, *In Verr.* II.4.108).

²²⁶ Gellius, *Noct. Att.* 1.12.14: *In libro primo Fabii Pictoris, quae verba pontificem maximum dicere oporteat, cum virginem capiat, scriptum est. Ea verba haec sunt: Sacerdotem Vestalem, quae sacra faciat, quae ius siet sacerdotem Vestalem facere pro populo Romano Quiritibus, uti quae optima lege fuit, ita te, Amata, capio.* In generale, sulla *captio* della vestale, vedi, *ex multis*, G. DUMÉZIL, «*te, amata, capio*», in *Revue des Études Latines* 41, 1963, 90 s. (ora in ID., *Mariages indo-européens, suite de quinze Questions Romaines*, Paris 1979, 241 ss.); F. GUIZZI, *Aspetti giuridici del sacerdozio romano. Il sacerdozio di Vesta*, Napoli 1968, 130 ss.; F.J. ALVAREZ DE CIENFUEGOS COIDURAS, *Algunas notas a propósito de la «captio» de las vestales*, in *Estudios en homenaje al profesor F. Hernandez-Tejero*, II, Madrid 1992 [ma 1994], 31 ss.; N. MEKACHER – F. VAN HAEPEREN, *Le choix des*

Circa i rapporti tra questa *pars* costituzionale e il re, alcune fonti testimoniano antichi riti pubblici caratterizzati dallo schema domanda-risposta. In particolare, nel rituale svolto per la conclusione del trattato con gli Albani il feziale si rivolse al rex tre volte²²⁷. Innanzitutto il sacerdote chiese a Tullo Ostilio di ordinargli (il verbo qui utilizzato è *iubeo*²²⁸) di *foedus ferire* con il *pater patratus* del popolo Albano. Nella procedura si può apprezzare il ruolo apicale del re, tuttavia, risulta alquanto oscura la circostanza per cui il comando regio fosse provocato da impulso sacerdotale. Dopo il *iussum*, il feziale rivolse la richiesta di *sagmina*, erba legata ad antiche concezioni sul carattere sacrale di alcuni vegetali²²⁹. Queste piante

vestales, miroir d'une société en évolution (IIIe s. a. C. - Ier s. p. C.), in *Revue de l'histoire des religions* 220, 2003, 63 ss.

²²⁷ Livius 1.24.4-5: *Fetialis regem Tullum ita rogavit: 'Iubesne me, rex, cum patre patrato populi Albani foedus ferire?' Iubente rege 'Sagmina' inquit 'te, rex, posco'. 5. Rex ait: 'Puram tollito'. Fetialis ex arce graminis herbam puram attulit. Postea regem ita rogavit: 'Rex, facisne me tu regium nuntium populi Romani Quiritium, vasa comitesque meos?'. Rex respondit: 'Quod sine fraude mea populique Romani Quiritium fiat, facio'.*

²²⁸ Durante la Repubblica l'ordine era dato dal console o dal pretore (Festus, *De verb. sign.*, pp. 424 e 426 L., testo *infra*, nt. 232); nel senatoconsulto riportato da Livius 30.43.9 il verbo utilizzato è *impero*: *Fetiales cum in Africam ad foedus ferendum ire iuberentur, ipsis postulantibus senatus consultum in haec verba factum est, ut privos lapides silices privasque verbenas se cum ferrent, ut ubi praetor Romanus imperaret ut foedus ferirent, illi praetorem sagmina poscerent.*

²²⁹ Vedi, ad esempio, per il mirto, Plinius maior, *Nat. hist.* 15.119, e per un elenco degli *arbores felices* e *infelices*, Macrobius, *Sat.* 3.20.2-3. Sulle specie vegetali collegate dalla tradizione alla nascita e alla vita dell'*Urbs*, rimando a G. GUILLAUME-COIRIER, *Arbres et herbe. Croyances et usages rattachés aux origines de Rome*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 104, 1992, 339 ss.

erbacee, i *sagmina* (termine apparentato con *sacer*, *sanciō*²³⁰, collegato dal giurista Marciano all'aggettivo *sanctum*²³¹), sono identificate genericamente dalle fonti come *verbenae*²³². Il re era quindi colui che decideva sull'utilizzo degli oggetti nelle cerimonie sacre, e che dispensava disposizioni in merito alla

²³⁰ A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, cit., 589.

²³¹ D. 1.8.8.1 (Marcianus *libro quarto regularum*): *Sanctum autem dictum est a sagminibus: sunt autem sagmina quaedam herbae, quas legati populi Romani ferre solent, ne quis eos violaret, sicut legati Graecorum ferunt ea quae vocantur cerycia.*

²³² Vedi alcune definizioni: Livius 30.43.9: *... herbae id genus ex arce sumptum fetialibus dari solet*; Plinius maior, *Nat. hist.* 22.5: *Interim fortius agetur, auctoritasque, quanta debet, etiam surdis, hoc est ignobilibus, herbis perhibebitur, siquidem auctores imperii Romani conditoresque immensum quiddam et hinc sumpserunt, quoniam non aliunde sagmina in remediis publicis fuere et in sacris legationibusque verbenae. Certe utroque nomine idem significatur, hoc est gramen ex arce cum sua terra evolsum, ac semper e legatis, cum ad hostes clarigatumque mitterentur, id est res raptas clare repetitum, unus utique verbenarius vocabatur*; Festus, *De verb. sign.*, pp. 424 e 426 L.: *Sagmina vocantur verbenae, id est herbae purae, quia ex loco sancto arcebantur a consule praetoreve, legatis proficiscentibus ad foedus faciendum bellumque indicendum; vel a sanciendo, id est confirmando. Naevius <"Scopas atque verbenas sagmina sumpserunt --->: "Ius sacratum Iovis iurandum sagmine"; Servius et Servius Dan., Verg. Aen. 12.120: VERBENA TEMPORA VINCTI vervena proprie est herba sacra, ros marinus, ut multi volunt, id est λιβανωτίς † sicutagonis, ... sumpta de loco sacro Capitolii, qua coronabantur fetiales et pater patratus, foedera facturi vel bella indicturi. Abusive tamen iam verbenas vocamus omnes frondes sacratas, ut est laurus, oliva vel myrtus: Terentius ex ara hinc verbenas sume: nam myrtus fuisse Menander testatur, de quo Terentius transtulit. Quidam sane veris proximi herbas verbenas dicunt. Alii certa ligamenta verbenas volunt vocari. In materia, H.-B. RIESCO ALVAREZ, *Sagmina, verbenae y herbae purae*, in *Helmantica* 45, 1994, 153 ss.*

qualità di tali *res*, come mostra la sua risposta circa la purezza dell'*herba*. Questo episodio non è l'unico esempio in merito: in un'altra antica cerimonia ricordata dai *Fasti* ovidiani²³³, i pontefici chiedevano (*petunt*) lane rituali (*februa*), da utilizzare come strumenti di purificazione, al re e al *flamen Dialis*²³⁴, sacerdote a cui passarono col tempo molti riti di competenza regia²³⁵.

²³³ Ovidius, *Fast.* 2.19-23: *Februa Romani dixere piamina patres: / nunc quoque dant verbo plurima signa fidem. / Pontifices ab rege petunt et flamine lanas, / quis veterum lingua februa nomen erat.*

²³⁴ Sul flamine di Giove, vedi, ad esempio: J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, II, cit., 11 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 505 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 202 s., 402 s.; W. PÖTSCHER, *Flamen Dialis*, in *Mnemosyne* 21, 1968, 215 ss.; B. ALBANESE, *Il 'trinoctum' del 'flamen Dialis'*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 35, 1969, 73 ss. (ora in ID., *Scritti giuridici*, I, a cura di M. Marrone, Palermo 1991, 675 ss.); J. GUILLÉN, *Los sacerdotes romanos*, cit., 32 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 163 ss.; G. MARTORANA, *Osservazioni sul flamen Dialis*, cit., 1447 ss.; J.H. VANGGAARD, *The flamen. A Study in the History and Sociology of Roman Religion*, Copenhagen 1988; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 139 ss.; F.M. SIMÓN, *'Flamen Dialis'. El sacerdote de Júpiter en la religión romana*, Madrid 1996; F. MILAZZO, *Due tabù del «flamen dialis» e un'ipotesi nel «iurare in leges»*, in *Index* 32, 2004, 311 ss.; D. PORTE, *Le prêtre à Rome*, cit., 83 ss.; J.A. DELGADO DELGADO, *Los derechos senatoriales del flamen Dialis*, in *Veleia* 27, 2010, 255 ss.; C. GOLDBERG, *Priests and Politicians: rex sacrorum and flamen Dialis in Middle Republican Politics*, in *Phoenix* 69, 2015, 334 ss.

²³⁵ Livius 1.20.1-2: *Tum [scil. Numa] sacerdotibus creandis animum adiecit, quamquam ipse plurima sacra obibat, ea maxime, quae nunc ad Dialem flaminem pertinent. 2. ... flaminem Iovi adsiduum sacerdotem creavit insignique eum veste et curuli regia sella adornavit; 1.33.1: Ancus demandata cura sacrorum flaminibus sacerdotibusque aliis, exercitu novo conscripto profectus Politorium ...*

Durante la procedura per la conclusione del *foedus*, dopo aver raccolto l'erba nell'*arx*²³⁶, il feziale *verbenarius* sollecitò il re di "farlo" *regius nuntius populi Romani Quiritium*, unitamente agli strumenti necessari per il rito (*vasa*²³⁷) e ai suoi *comites*.

La replica "*facio*" alla invocazione del feziale mostra il re munito della funzione di *facere*, verbo che, in seno alle numerose accezioni²³⁸, spesso quando è accostato a *sacer* o a *sacrificium*, presenta quella di celebrare riti religiosi, sacrificare, agire nell'ambito del

²³⁶ Sull'arce capitolina, si segnala ad esempio: G. COSTA, *L'«augurium salutis» e l'«auguraculum» capitolino*, cit., 118 ss.; A. MAGDELAIN, *L'auguraculum de l'arx à Rome et dans d'autres villes*, cit., 253 ss. (= ID., *Jus imperium auctoritas*, cit., 193 ss.); L. RICHARDSON, JR., *Honos et Virtus and the Sacra Via*, in *American Journal of Archaeology* 82, 1978, 240 ss.; F. COARELLI, *La doppia tradizione sulla morte di Romolo e gli Auguracola dell'Arx e del Quirinale*, in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studio in onore di M. Pallottino*. Roma, 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, 177 ss.; A. ZIOLKOWSKI, *Between Geese and the Auguraculum: The Origin of the Cult of Juno on the Arx*, in *Classical Philology* 88, 1993, 206 ss., spec. 213 ss.; F.P. ARATA, *Osservazioni sulla topografia sacra dell'Arx capitolina*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 122, 2010, 117 ss.; R. FIORI, *La convocazione dei comizi centuriati*, cit., 60 ss., spec. 147 ss.

²³⁷ Secondo J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, II, cit., 154 s., i *vasa* a cui fa riferimento il *verbenarius* sarebbero i *sagmina* e i *silices* conservati nel tempio Giove Feretrio, di cui Paulus Festus, *Excerpt. de verb. sign.*, p. 81 L.: *Feretrius Iuppiter dictus a ferendo, quod pacem ferre putaretur; ex cuius templo sumebant sceptrum, per quod iurarent, et lapidem silicem, quo foedus ferirent*.

²³⁸ Per i differenti significati: Æ. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon*, II, consilio et cura J. Facciolati, III, Patavii 1771, 267 ss., in part. 268; [O.] HEY, v. *facio*, in *Thesaurus Linguae Latinae* VI.1, 1912, coll. 82 ss., in part. coll. 96 s.

diritto sacro²³⁹. A lui, dunque, spettava il compito di costituire, secondo la prevista cerimonia giuridico-religiosa, il nunzio regio, i *vasa* e i *comites*, connotati da carattere sacrale; mentre era sempre il popolo Romano, ancora in età repubblicana, a dare il *iussum* di concludere un *foedus solenne*²⁴⁰. La risposta regia

²³⁹ Vedi, tra gli innumerevoli esempi: Cato, *De agr. cult.* 143.1: *Rem divinam ni faciat neve mandet, qui pro ea faciat, iniussu domini aut dominae: scito dominum pro tota familia rem divinam facere*; Cicero, *Pro Mur.* 90: *Nolite a sacris patriis Iunonis Sospitae cui omnes consules facere necesse est domesticum et suum consulem potissimum avellere*; Varro, *De ling. lat.* 5.83: *Sacerdotes universi a sacris dicti. Pontufices, ut [a] Sc<a>evola Quintus pontufex maximus dicebat, a posse et facere, ut po[n]tufices* (P.E. HUSCHKE, *Iurisprudentiae anteustinianae quae supersunt*, cit., 14 fr. 9; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae antehadrianae quae supersunt*, I, cit., 57 fr. 5); 7.88: *... ut suo quisque ritu sacrificium faciat, et nos dicimus XV viros Graeco ritu sacra, non Romano facere*; Livius 25.12.10: *Decemviri Graeco ritu hostiis sacra faciant*; Festus, *De verb. sign.*, p. 439 L.: *... sacrificium facere in Regia ...*; Nonius Marcellus, *De comp. doct.* 4, p. 490 L.: *Facere, rem divinam religionibus exhibere*; Macrobius, *Sat.* 1.15.22: *... postridie autem nuptam in domo viri dominium incipere oportet adipisci et rem facere divinam ...*; 3.2.16: *Meminerimus tamen sic legendum per ablativum: "cum faciam vitula pro frugibus", id est cum faciam rem divinam non ove, non capra, sed vitula, tamquam dicat 'cum vitulam pro frugibus sacrificavero', quod est: 'cum vitula rem divinam fecero'*; D. 2.4.2 (Ulpianus libro quinto ad edictum): *In ius vocari non oportet neque consulem neque praefectum neque praetorem neque proconsulem neque ceteros magistratus, qui imperium habent, ... nec pontificem dum sacri facit ...*

Sulla connessione del termine alla celebrazione dei rituali vedi, ad esempio: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes dans l'ancienne Rome*, cit., 13; P. FLOBERT, *La relation de sacrifier et de sacerdos*, cit., 171 ss.; R. SEGUIN, *Remarques sur les origines des pontifes romains*, cit., 406.

²⁴⁰ Livius 9.5.1: *Consules profecti ad Pontium in conloquium, cum de foedere victor agitaret, negarunt iniussu populi foedus fieri posse nec sine fetialibus caerimoniaque alia*

era condizionata dalla necessità di non ledere sia lui, sia il *populus Romanus (sine fraude)*, sollevandosi in tal modo da ogni responsabilità, al fine di evitare qualsiasi conseguenza negativa²⁴¹. Il termine *fraus*²⁴² era utilizzato per le clausole liberatorie nelle formule giuridico-religiose elaborate dall'antica giurisprudenza sacerdotale. Il ricorso al vocabolo in esame, per la «persistenza tenace delle forme arcaiche, sia nelle pratiche cultuali, sia nel linguaggio religioso»²⁴³, si

sollemni; 9.9.4: Neque ego infitias eo, patres conscripti, tam sponsiones quam foedera sancta esse apud eos homines, apud quos iuxta divinas religiones fides humana colitur; sed iniussu populi nego quicquam sanciri posse, quod populum teneat.

²⁴¹ L'esito estremo era la *deditio* del colpevole al popolo straniero, di cui un esempio è l'episodio di Spurio Postumio Albino Caudino consegnato dai Romani ai Sanniti, insieme agli altri *sponsores* della *pax Caudina* (Livius 9.10.7-9: *Praegressi fetiales ubi ad portam venere, vestem detrahi pacis sponsoribus iubent, manus post tergum vinciri. Cum apparitor verecundia maiestatis Postumi laxe vinciret, 'Quin tu' inquit 'adducis lorum, ut iusta fiat deditio!'. 8. Tum ubi in coetum Samnitium et ad tribunal ventum Ponti est, A. Cornelius Arvina fetialis ita verba fecit: 9. 'Quandoque hisce homines iniussu populi Romani Quiritium foedus ictum iri sponderunt atque ob eam rem noxam nocuerunt, ob eam rem, quo populus Romanus scelere impio sit solutus, hosce homines vobis dedo'*, vedi in merito, da ultimo, G. TURELLI, «*Audi Iuppiter*», cit., 119 ss.).

²⁴² Per le accezioni del vocabolo, [H.] RUBENBAUER, v. *fraus*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VI.1, Lipsiae 1921, coll. 1266 ss., per cui nelle fonti «*praevalet notio i. q. malum, quod quis facit vel patitur, damnum, iniuria*».

²⁴³ F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 153 ss., vedi anche R. DEL PONTE, *Documenti sacerdotali in Veranio e Granio Flacco: problemi lessicografici*, in *Diritto @ Storia* 4, 2005, <http://www.dirittoestoria.it/4/Tradizione-Romana/Del-Ponte-Documenti-sacerdotali-Veranio-Granio-Flacco.htm>.

ritrova, infatti, con il medesimo senso semantico²⁴⁴ nel testo elaborato dal pontefice massimo L. Cornelio Lentulo e proposto al popolo nel 217 a.C. per fare voto di *ver sacrum*²⁴⁵.

Le richieste rivolte al re dai *sacerdotes* potevano riguardare il compimento di una determinata azione.

²⁴⁴ Cfr. XII tab. 10.8: ... *neve aurum addito. At cui auro dentes iuncti escunt, ast in cum illo sepeliet uretve, se fraude esto* (FIRA I, 2^a ed., 68).

²⁴⁵ Livius 22.10.1-6: *His senatus consultis perfectis L. Cornelius Lentulus pontifex maximus consulente collegium praetore omnium primum populum consulendum de vere sacro censet: iniussu populi voveri non posse. 2. Rogatus in haec verba populus: 'Velitis iubeatis ne haec sic fieri? Si res publica populi Romani Quiritium ad quinquennium proximum, sic<ut> velim <vov>eamque, salva servata erit hisce duellis, quod duellum populo Romano cum Carthaginensi est quaeque duella cum Gallis sunt qui cis Alpis sunt, 3. [da]tum donum duit populus Romanus Quiritium, quod vir attulerit ex suillo ovillo caprino bovillo grege quaeque profana erunt, Iovi fieri, ex qua die senatus populusque iusserit. 4. Qui faciet, quando volet quaque lege volet, facito; quo modo faxit, probe factum esto. 5. Si id moritur, quod fieri oportebit, profanum esto, neque scelus esto. Si quis rumpet occidet ve insciens, ne fraus esto. Si quis clepsit, ne populo scelus esto neve cui cleptum erit. 6. Si atro die faxit insciens, probe factum esto. Si nocte sive luce, si servus sive liber faxit, probe factum esto. Si antidea senatus populusque iusserit fieri ac faxitur, eo populus solutus liber esto'*. Per l'analisi del frammento di L. Cornelio Lentulo rimando a F. SINI, *A quibus iura civibus praescribentur. Ricerche sui giuristi del III secolo a.C.*, Torino 1995, 109 ss. Vedi, ID., *Religione e poteri del Popolo in Roma repubblicana*, in *Diritto @ Storia* 6, 2007, § 6 (<http://www.dirittoestoria.it/6/Tradizione-romana/Sini-Religione-poteri-Popolo-Roma-repubblicana.htm>), con particolare riguardo ai poteri popolari in materia di *religio*. Sull'episodio, inoltre, J. SCHEID, *Les incertitudes de la voti sponsio. Observations en marge du ver sacrum de 217 av. J.C.*, in *Mélanges de droit romain et d'histoire ancienne. Hommage à la mémoire de A. Magdelain*, a cura di M. Humbert e Y. Thomas, Paris 1998, 417 ss.; L. FRANCHINI, *Aspetti giuridici del pontificato romano*, cit., 356 ss.

In tale contesto si deve ricordare un oscuro rito risalente all'età del *Regnum*²⁴⁶ con cui le vestali rivolgevano al *rex sacrorum* una esortazione sacrale:

Servius, *Verg. Aen.* 10.228: VIGILASNE DEUM GENS AENEA VIGILA verba sunt sacrorum; nam virgines Vestae certa die ibant ad regem sacrorum et dicebant 'vigilasne rex? vigila'²⁴⁷.

In letteratura generalmente non v'è certezza sul significato di tale celebrazione²⁴⁸, ma pare evidente la

²⁴⁶ In tal senso, ad esempio, E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 194.

²⁴⁷ Una analoga cerimonia era celebrata dal magistrato repubblicano prima di partire per la guerra (Servius, *Verg. Aen.* 8.3: *UTQUE IMPULIT ARMA hoc ad pedites. Est autem sacrorum: nam is qui belli susceperat curam, sacrarium Martis ingressus primo ancilia commovebat, post hastam simulacri ipsius, dicens 'Mars vigila'*; cfr. anche Vergilius, *Aen.* 10.228-229: *tum sic ignarum adloquitur: "Vigilasne, deum gens, / Aenea? Vigila et velis immitte rudentis"*. Per queste fonti si rinvia a F. SINI, *Bellum nefandum*, cit., 214 ss.).

²⁴⁸ Tra coloro che rilevano l'enigmaticità del rito, vedi: J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, II, cit., 36; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 455, il quale deduce «l'indipendenza delle Vestali, non già una loro subordinazione al *rex*, quale esiste nei riguardi del *Pontifex Maximus*»; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 110, per cui «leider erfahren wir nichts über den Tag, so daß der spezielle Zweck im Dunkeln bleibt»; E.M. HOOKER, *The Significance of Numa's Religious Reforms*, cit., 118, il quale rileva che «we do not know when or why». Per le ulteriori interpretazioni della cerimonia, si segnala specialmente: l'idea di un collegamento tra i culti di Giano e di Vesta (G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 157; A. BRELICH, *Vesta*, Zürich 1949, 28 ss.; D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988, 204, secondo il quale la dea e le sue sacerdotesse rappresentavano «l'azione conservatrice» opposta all'opera

sua connessione alla cautela prestata dal re verso le *res divinae*. Il verbo *vigilare*, del resto, è inserito nel vocabolario delle cerimonie sacre, come attesta il commentatore di Virgilio, Servio, in riferimento a un rito compiuto dal pontefice massimo²⁴⁹, inoltre, si rinviene anche nell'elenco delle azioni mirate alla conservazione della *pax deorum* fornito dal discorso di Catone Uticense, riferito da Sallustio²⁵⁰.

«innovatrice» di Giano e del *rex sacrorum*); l'ipotesi per cui il rituale era espressione delle limitazioni imposte al *rex sacrorum* (J. GUILLÉN, *Los sacerdotes romanos*, cit., 38: «Si él dormía, la magia por simpatía podía infundir un sueño fatal a la tropa que había salido al campo de batalla. El rey debía vigilar, y era normal que las sirvientas habituales, las Vestales, trataran de mantenerlo en vela»); la lettura in chiave di difesa militare e di protezione della città (J.-M. PAILLER, *La vierge et le serpent. De la trivalence à l'ambigüité*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 109, 1997, 527 s.: «Par cette formule qu'on se contente trop souvent de déclarer énigmatique, la prêtresse des temps les plus anciens fait le lien entre l'univers de la royauté et celui du combat guerrier, sous son aspect de défense installée dans la durée: un aspect limité, mais décisif pour le destin de Rome. Cependant, elle a aussi pour mission d'intervenir directement sur ce dernier terrain»; E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 194: «è probabile che si trattasse di un rito funzionale alla sicurezza della comunità, forse compiuto all'interno della *Regia*: qui, del resto, è sicuro che i generali in partenza per la guerra venivano a scuotere gli *ancilia* e la lancia di Marte, esclamando con analogo scopo "*Mars vigila!*"»).).

²⁴⁹ Servius, *Verg. Aen.* 2.148: *Item vigilasne, deum gens verba sunt, quibus pontifex maximus utitur in pulvinaribus ...* Il verbo è connesso dalle fonti anche alla custodia del fuoco di Vesta: Statius, *Silv.* 1.1.35-36: *... an tacita vigilet face Troicus ignis / atque exploratas iam laudet Vesta ministras*; Florus, *Epit.* 1.2.2: *... [sic. Numa] in primis focum Vestae virginibus colendum dedit, ut ad simulacrum caelestium siderum custos imperii flamma vigilaret.*

²⁵⁰ Sallustius, *Cat.* 52.28-29: *Scilicet res ipsa aspera est, sed vos non timetis eam. Immo vero maxume; sed inertia et mollitia animi alius alium exspectantes cunctamini, videlicet dis immortalibus confisi qui hanc rem publicam saepe in maxumis*

In merito, si deve concordare con Danielle Porte, la quale definisce le vestali come sacerdotesse "de vigilance"²⁵¹, e in tale veste esortavano alle sue funzioni il rex. Il rito in esame appare svolto in un'ottica di collaborazione più che di subordinazione: la domanda rivolta dalle vestali è un richiamo anziché un invito. Tale evidenza mostra come il rex *potentissimus* potesse essere esortato dai sacerdoti a valersi della sua *sanctitas* attivando la maggiore cautela possibile.

periculis servavere. Non votis neque suppliciis muliebribus auxilia deorum parantur: vigilando, agendo, bene consulendo prospera omnia cedunt. Ubi socordiae te atque ignaviae tradideris, nequiquam deos implores; irati infestique sunt. Cfr. anche Servius, Verg. Georg. 3.456: ET MELIORA DEOS SEDET OMNIA P. maiores enim expugnantes religionem, totum in experientia collocabant: Sallustius non votis neque suppliciis muliebribus deorum auxilia comparantur: vigilando, laborando prospere omnia cedunt. Ubi socordiae tete atque ignaviae tradideris, nequiquam deos implores: irati infestique sunt.

La rilevanza dell'atto di *vigilare* emerge da Cicerone il quale riporta alcuni versi di una tragedia di Accio (Accius, *Atreus* 214, ed. O. Ribbeck, Stuttgart 1871, 163), introducendoli come gli insegnamenti che il re Atreo impartiva ai suoi figli, *Pro Planc.* 59: *Quin etiam, ne forte ille sibi me potius peperisse iam honores quam iter demonstrasse adipiscendorum putet, haec illi soleo praecipere - quamquam ad praecepta aetas non est grandis -, quae rex ille a Iove ortus suis praecipit filiis: 'Vigilandum est semper; multae insidiae sunt bonis' - nostis cetera; nonne? 'Id quod multi invidiant ---' quae scripsit gravis et ingeniosus poeta, scripsit non ut illos regios pueros qui iam nusquam erant, sed ut nos et nostros liberos ad laborem et ad laudem excitaret.*

²⁵¹ D. PORTE, *Le prête à Rome*, cit., 85 ss., secondo la studiosa, la "garde permanente" del fuoco svolta dalle sacerdotesse è «comparable à celle que devait monter le Rex Sacrorum, lui aussi comptable de la pérennité romaine: exprime cette obligation de veille la phrase mystérieuse que les Vestales allaient adresser» (86). In tal senso, anche M.J. DILUZIO, *A Place at the Altar. Priestesses in Republican Rome*, Princeton-Oxford 2016, 185, per cui il rito rivela il ruolo di "guardians of the city of Rome".

6. – Tarquinio Prisco e Atto Navio: lo ‘scontro’

Come ricorda Cicerone, a Roma inizialmente si ebbero re-auguri, laddove in seguito dei *privati* furono muniti della *religionum auctoritas* con cui *rexerunt* la *Res publica*²⁵². Secondo la tradizione, il primo fu Romolo, definito *optumus augur*²⁵³, poiché trasse da sé i propri *auguria* dal volo dei 12 avvoltoi²⁵⁴. Si ha

²⁵² Cicero, *De div.* 1.89: *Omnino apud veteres, qui rerum potiebantur, iidem auguria tenebant; ut enim sapere sic divinare regale ducebant: <ut> testis est nostra civitas, in qua et reges augures et postea privati eodem sacerdotio praediti rem publicam religionum auctoritate rexerunt.*

²⁵³ Cicero, *De div.* 1.3: *principio huius urbis parens Romulus non solum auspicato urbem condidisse, sed ipse etiam optumus augur fuisse traditur; vedi anche 1.107: itaque Romulus augur, ut apud Ennium est, cum fratre item augure curantes magna cum cura tum cupientes / regni dant operam simul auspicio augurioque; 2.80: at aliquot annis antiquior Romulus et Remus, ambo augures, ut accepimus.*

²⁵⁴ Vedi, ad esempio: Ovidius, *Fast.* 4.811-818: *contrahere agrestes et moenia ponere utrique / convenit: ambigitur moenia ponat uter. / 'Nil opus est' dixit 'certamine' Romulus 'ullo; / magna fides avium est: experiamur aves'. / Res placet: alter init nemorosi saxa Palati; / alter Aventinum mane cacumen init. / Sex Remus, hic volucres bis sex videt ordine; pacto / statur, et arbitrium Romulus urbis habet; Livius 1.6.4-7.1: *Quoniam gemini essent nec aetatis verecundia discrimen facere posset, ut dii, quorum tutelae ea loca essent, auguriis legerent, qui nomen novae urbi daret, qui conditam imperio regeret, Palatium Romulus, Remus Aventinum ad inaugurandum templa capiunt. 7.1. Priori Remo augurium venisse fertur, sex vultures, iamque nuntiato augurio cum duplex numerus Romulo se ostendisset, utrumque regem sua multitudo consalutaverat: tempore illi praecepto, at hi numero avium regnum trahebant; Florus, *Epit.* 1.1.6-7: *Gemini erant; uter auspicaretur et regeret adhibere placuit deos. Remus montem Aventinum, hic Palatinum occupat. Prius ille sex vulturios, hic postea, sed***

notizia, inoltre, che Numa, mosso da profondo scrupolo religioso, dopo l'erezione sull'Aventino di un'ara a Giove Elicio, direttamente *consuluit auguriis* per conoscere i prodigi da tenere in considerazione²⁵⁵. Come è stato sottolineato in letteratura, l'*augurium* regio interessava qualunque attività della vita cittadina e, sotto il profilo del *ius augurale*, collocava il re «al di sopra di tutti e quasi in posizione di intermediario fra la comunità e il Dio. Tuttavia l'*augurium* del rex era limitato dai poteri di auspicazione proprio dei singoli, e dagli *auguria* degli àuguri»²⁵⁶. Del resto, gli *augures*²⁵⁷

duodecim videt. 7. Sic victor augurio urbem excitat, plenus spei bellatricem fore; id adsuetae sanguine et praeda aves pollicebantur; De vir. illustr. 1.4: ... ipsi pastoribus adunatis civitatem condiderunt, quam Romulus augurio victor, quod ipse XII, Remus VI vultures viderat, Romam vocavit; Aurelius Victor (pseudo), Orig. gent. Rom. 23.2-3: Cumque auspicaretur Romulus in Palatio, Remus in Aventino, sex vulturios pariter volantes a sinistra Remo prius visos, tumque ab eo missos, qui Romulo nuntiarent sibi iam data auspicia, quibus condere urbem iuberetur, itaque maturaret ad se venire. 3. Cumque ad eum Romulus venisset quaesissetque, quatenam illa auspicia fuissent, dixissetque ille sibi auspicanti sex vulturios simul apparuisse: At ego, inquit Romulus, iam tibi duodecim demonstrabo; ac repente duodecim vultures apparuisse subsecuto caeli fulgure pariter tonitruque.

²⁵⁵ Livius 1.20.7: *Iovi Elicio aram in Aventino dicavit, deumque consuluit auguriis quae suspicienda essent.*

²⁵⁶ P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 552.

²⁵⁷ Per questi sacerdoti e il diritto augurale, vedi specialmente: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, IV, cit., 180 ss.; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, II, cit., 107 ss.; V. SPINAZZOLA, *Gli augures*, Roma 1895; E. AUST, *Die Religion der Römer*, cit., 198 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 523 ss.; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, cit., 57 ss.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 431 ss.; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 397; J.

erano ufficialmente gli *interpretes* di *Iuppiter*²⁵⁸, definiti in un frammento augurale tramandato da Livio come *periti religionum iurisque publici*²⁵⁹. L'importanza dell'*interpretatio* di questi sacerdoti in seno al popolo Romano, che fu acquisita con il tempo, è posto in evidenza da Cicerone: *Maximum autem praestantissimum in re publica ius est augurum cum auctoritate coniunctum*²⁶⁰.

La tradizione romana conserva un famoso caso di "scontro" intercorso tra re e augure, quando, nella cosiddetta fase etrusca del *Regnum*, al rex mancò l'*augurium*²⁶¹. L'episodio, riportato da diverse fonti con alcune varianti, vede come protagonisti Tarquinio

GUILLÉN, *Los sacerdotes romanos*, cit., 7 ss.; J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2146 ss.; D. PORTE, *Le prêtre à Rome*, cit., 154 ss.; A. DUBOURDIEU, *Le savoir des augures comme interpretes Iovis chez Ciceron* (De legibus, De natura deorum, De divinatione), in *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di F. Coarelli nel suo 80° anniversario*, a cura di V. Gasparini, Stuttgart 2016, 327 ss.

²⁵⁸ Ad esempio, Cicero, *De leg.* 2.20: *interpretes autem Iovis optumi maximi, publici augures, signis et auspiciis postea vidento*.

²⁵⁹ Livius 41.18.15 (P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, cit., 21).

²⁶⁰ Cicero, *De leg.* 2.31; vedi anche 3.43: *Sunt deinde posita deinceps, quae habemus etiam in publicis institutis atque legibus: Auspicia servant, auguri parento. Est autem boni auguris meminisse se maximis rei publicae temporibus praesto esse debere, Iovique Optimo Maximo se consiliarium atque administrum datum, ut sibi eos, quos in auspicio esse iusserit, caelique partes sibi definitas esse traditas, e quibus saepe opem rei publicae ferre possit*. Sulla *Priestly auctoritas in the Roman Republic*, da ultimo F. SANTANGELO, in *The Classical Quarterly* 63, 2013, 743 ss.

²⁶¹ Per l'esaurirsi "del valore dell'*augurium* regio in epoca etrusca", P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 552, 554, 567 ss.

Prisco e Atto Navio²⁶², il quale, sebbene di umili origini, raggiunse fama e prestigio grazie alle sue abilità nell'ambito della consultazione augurale²⁶³.

²⁶² R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy, Books 1-5*, cit., 150 s., 274, rileva che il *praenomen* del personaggio è di origine etrusca, mentre il nome è sabino. Secondo J.N. BREMMER, *Three Roman aetiological myths*, cit., 171: «The name looks old and there is no reason to doubt Attus' one-time existence in monarchical Rome. In fact, it is one of the peculiarities of oral tradition that names of historical persons are long remembered, even if the role of their bearers gradually changes beyond recognition».

²⁶³ Cicero, *De div.* 1.31: *Quid? Multis annis post Romulum Prisco regnante Tarquinio quis veterum scriptorum non loquitur, quae sit ab Atto Navio per lituum regionum facta discriptio? Qui cum propter paupertatem sues puer pasceret, una ex iis amissa, vovisse dicitur, si recuperasset, uvam se deo daturum, quae maxima esset in vinea; itaque, suae inventa, ad meridiem spectans, in vinea media dicitur constitisse, cumque in quattuor partis vineam divisisset trisque partis aves abdixissent, quarta parte, quae erat reliqua, in regiones distributa, mirabili magnitudine uvam, ut scriptum videmus, invenit. Qua re celebrata, cum vicini omnes ad eum de rebus suis referrent, erat in magno nomine et gloria;* Dionysius Halicarnassensis 3.70: 1. Ὁ δὲ τῶν οἰωνοσκόπων ἐπιφανέστατος ὁ τοὺς βωμοὺς μεθιδρυσάμενος καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Διὸς τεμενίσας καὶ τὰλλα προλέγων τὰ θεῖα τῷ δήμῳ διὰ μαντικῆς αὐτὸς μὲν ἐκαλεῖτο τὸ κοινὸν ὄνομα καὶ προσηγορικὸν Νέβιος, τὸ δὲ συγγενικὸν Ἄττιος, ὃς ἀπάντων θεοφιλέστατος ὁμολογεῖται γενέσθαι τῶν ἀκριβοῦντων τὴν τέχνην καὶ μεγίστου τυχεῖν δι' αὐτὴν ὀνόματος ἀπίστους τινὰς ὑπερβολὰς τῆς οἰωνομαντικῆς ἐπιστήμης ἐπιδειξάμενος· ὧν ἐγὼ μίαν, ἣν μάλιστα τεθαύμακα, προχειρισάμενος ἐρῶ προειπῶν ἐξ οἷας ὀρμηθεὶς συντυχίας καὶ τίνας ἀφορμὰς παρὰ τοῦ δαιμονίου λαβῶν τοσαύτην ἔσχεν ἐπιφάνειαν, ὥστε πάντας ἀζήλους ἀποδείξει τοὺς κατὰ 2. τὴν αὐτὴν ἀκμάσαντας ἡλικίαν. Πένης αὐτῷ πατὴρ ἐγένετο χωρίον εὐτελεῶς γεωργῶν, ᾧ τὰ τε ἄλλα συνειργάζετο παῖς ὧν ὁ Νέβιος, ὅσα τοῖς τηλικούτοις δύναμις ἦν, καὶ τὰς ὕς ἐξελαύνων ἔβοσκεν. Ἀποκοιμηθεὶς δὲ ποτε καὶ μετὰ τὴν ἐξέγερσιν οὐχ εὐρίσκων τινὰς τῶν ὧν τέως μὲν ἔκλαιε τὰς πληγὰς ὀρρωδῶν τὰς παρὰ τοῦ πατρός, ἔπειτ' ἐλθὼν ἐπὶ τὴν καλιὰδα τὴν ἐν τῷ χωρίῳ καθιδρυμένην ἡρώων ἡξίου τοὺς ἥρωας συνεξευρεῖν αὐτῷ τὰς ὕς, γενομένου δὲ τούτου θύσειν αὐτοῖς ὑπέσχετο τὸν μεγίστον

Secondo Livio, durante la guerra contro i Sabini, Tarquinio progettò di rafforzare la cavalleria accostando alle centurie istituite da Romolo delle nuove, a cui avrebbe attribuito il suo nome²⁶⁴. Nel

τῶν ἐκ τοῦ 3. χωρίου βοτρύων. Εὐρῶν δὲ μετ' ὀλίγον τὰς ὕς ἐβούλετο μὲν ἀποδοῦναι τοῖς ἥρωσι τὴν εὐχὴν, ἐν ἀπορίᾳ δὲ ἦν πολλῇ τὸν μέγιστον οὐ δυνάμενος ἐξευρεῖν βότρυν. Ἀδημονῶν δ' ἐπὶ τῷ πράγματι τοὺς θεοὺς ἤξιου δι' οἰωνῶν φανερὸν αὐτῷ ποιῆσαι τὸ ζητούμενον. "Ἐπειτ' ἐπελθὼν αὐτῷ κατὰ δαίμονα διχῆ νέμει τὸν ἀμπελῶνα, θάτερα μὲν αὐτοῦ λαμβάνων ἐκ δεξιᾶς, θάτερα δ' ἐξ ἀριστερᾶς, ἔπειθ' ὑπὲρ ἐκατέρου τῶν μερῶν τοὺς παρακειμένους οἰωνοὺς ἐσκόπει. Φανέντων δ' ἐπὶ θατέρου μέρους ὀρνίθων, οἶων αὐτὸς ἐβούλετο, πάλιν ἐκεῖνο διχῆ διήρει τὸ χωρίον καὶ τοὺς ὀρνιθας διέκρινε τοὺς παραγινομένους κατὰ τὸ αὐτό. Ταύτη χρώμενος τῇ διαιρέσει τῶν τόπων καὶ τὴν ἐσχάτην ὑπὸ τῶν ὀρνίθων ἀποδειχθεῖσαν ἄμπελον ὑπελθὼν εὕρισκει βότρυος ἄπιστόν τι χρῆμα καὶ αὐτὸν φέρων ἐπὶ τὴν καλιάδα τῶν ἠρώων ὁρᾶται πρὸς τοῦ πατρός. 4. Θαυμάσαντι δὲ τὸ μέγεθος τῆς σταφυλῆς καὶ πόθεν εἰλήφει πυνθανομένῳ διηγεῖται πάντα ἐξ ἀρχῆς. Ὁ δ' ὑπολαβὼν, ὅπερ ἦν, ἐμφύτους εἶναι τινὰς ἀρχὰς μαντικῆς ἐν τῷ παιδί, κομίσας αὐτὸν εἰς τὴν πόλιν γραμμάτων διδασκάλοις συνίστησιν· ἐπει δὲ τῆς κοινῆς παιδείας ἀποχρώντως μετέλαβε, Τυρρηνῶν αὐτὸν παραδίδωσι τῷ λογιωτάτῳ 5. τὴν οἰωνοσκοπικὴν τέχνην διδασθησόμενον. "Ἐχων δὲ τὴν ἔμφυτον ὁ Νέβιος μαντικὴν καὶ τὴν ἐπίκτητον παρὰ Τυρρηνῶν προσλαβὼν μακρῷ δὴ πού τοὺς ἄλλους οἰωνοσκόπους ἄπαντας, ὡς ἔφην, ὑπερεβάλετο, εἰς ἀπάσας τε τὰς δημοσίας ἐπισκέψεις οἱ τῆς πόλεως οἰωνομάντις οὐκ ὄντα ἐκ τοῦ συστήματος παρεκάλουν αὐτὸν διὰ τὴν ἐπιτυχίαν τῶν μαντευμάτων καὶ οὐθὲν ὅ τι μὴ δόξειεν ἐκείνῳ προύλεγον. Intorno alle questioni sollevate da queste fonti, vedi G. PICCALUGA, *Attus Navius, in Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 40, 1969, spec. 156 ss. Circa la storicità del personaggio, si deve segnalare D. BRIQUEL, *Tarquins de Rome et idéologie indo-européenne: (II) Les vicissitudes d'une dynastie*, in *Revue de l'histoire des religions* 215, 1998, 423 s., per cui, sebbene il racconto sia una leggenda nulla osta che un augure celebre sia esistito, e «il n'est pas étonnant qu'on ait accumulé sur son nom les prodiges les plus étonnants».

²⁶⁴ Livius 1.36.1-2: *Muro quoque lapideo circumdare urbem parabat, cum Sabinum bellum coeptis intervenit. Adeoque ea subita res fuit, ut prius Anienem transirent hostes, quam obviam ire ac prohibere exercitus Romanus posset. 2. Itaque trepidatum*

proseguo della narrazione, in quello che sembrerebbe un frammento di un'opera di diritto augurale, lo storico ricorda come *l'inclitus* Atto Navio ²⁶⁵ si oppose al

Romae est, et primo dubia victoria magna utrimque caede pugnatum est. Reductis deinde in castra hostium copiis datoque spatio Romanis ad comparandum de integro bellum Tarquinius, equitem maxime suis deesse viribus ratus ad Ramnes, Titienses, Luceres, quas centurias Romulus scripserat, addere alias constituit suoque insignes relinquere nomine. Come ha sottolineato M. TAGLIALATELA SCAFATI, *Appunti sull'ordinamento militare di Roma arcaica. Con una lettura di Dion. 3.71.1 e note a Flor. 1.1(5)2 e 1.1(1)15*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, a cura di G. Franciosi, II, Napoli 1988, 63, quello di Tarquinio rappresenta un tentativo di riforma equestre rientrante «nel quadro del processo di ristrutturazione militare giunto a compimento solo in età 'serviana'». Così anche D. BRIQUEL, *Tarquins de Rome et idéologie indo-européenne*, cit., 425, il quale parla al riguardo di "un projet militaire".

²⁶⁵ Per l'importanza del personaggio, spesso accostato alla figura di Romolo, si segnala ancora: Cicero, *De re publ.* 2.36: ... *summa augur gloria Attus Navius ...*; *De leg.* 2.33: ... *nec vero Romulus noster auspicio urbem condidisset, neque Atti Navii nomen memoria floreret tam diu, nisi omnes hi multa ad veritatem admirabilia dixissent*; Florus, *Epit.* 1.5.2: ... *Attius Nevius ... vir summus augurio*; Lactantius, *Div. inst.* 2.8: ... *Attus Navius summus augur ...* Vedi anche la reazione popolare in seguito alla scomparsa del sacerdote in Dionysius Halicarnassensis 3.72.3-4: Ὁ Νέβιος ἐκεῖνος ὁ δεινὸς οἰωνομάντις, ὃν ἔφην ἐναντιωθῆναι ποτε τῷ βασιλεῖ πλείονας ἐξ ἑλασσόνων ποιῆσαι τὰς φυλάς βουλομένῳ, ὅτε μάλιστα ἦνθει διὰ τὴν τέχνην καὶ πλείστον ἠδύνατο Ῥωμαίων ἀπάντων, εἴτε φθονηθεὶς ὑπὸ τῶν ἀντιτέχνων τινὸς εἶπ' ἐπιβουλευθεὶς ὑπ' ἐχθρῶν εἴτε ὃ τι δὴ ποτε ἄλλο παθὼν ἀφανῆς ἄφνω γίνεται, καὶ οὔτε τὸν μόρον αὐτοῦ τις ἠδύνατο τῶν προσηκόντων συμβαλεῖν οὔτε τὸ σῶμα ἐξευρεῖν· 4. ἀχθομένου δὲ τοῦ δήμου καὶ δεινῶς φέροντος τὸ πάθος ὑπονοίας τε πολλὰς καὶ κατὰ πολλῶν λαμβάνοντος ...

Cicerone, inoltre, rimarca l'importanza dello stesso lituo di Atto Navio in un passo che parrebbe collocare l'augure durante il *regnum* di Tullo Ostilio: *De nat. deor.* 2.9: *An Atti Navi lituus ille, quo ad investigandum suem regiones vineae terminavit, contemnendus est? Crederem, nisi eius augurio rex Hostilius*

disegno di riforma regia. Livio sottolinea che in merito il fondatore procedette "inaugurato", alludendo quindi a una carenza nel progetto di Tarquinio pertinente agli *auguria*: il sacerdote negò si potesse modificare o innovare le centurie *nisi aves addixissent*²⁶⁶. Oltre alla

maxima bella gessisset (rilevano un errore nella testimonianza dell'oratore, ad esempio: P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 571, per cui il passo è «da correggere, presumibilmente, con *Tarquinius*»; E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 120 nt. 45; ma vedi: P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 571: «Attribuire questa notizia ad un errore di Cicerone, perché sono frequenti in lui gli errori cronologici e storici, mi sembra arbitrario. Tanto più che lo stile conciso della frase fa pensare che essa sia ricavata dai *commentarii augurum*, che tendevano ad esaltare l'opera e l'influsso dei predecessori, la cui gloria si rifletteva su tutto il collegio»; G. PICCALUGA, *Attus Navius*, cit., 162: «Altrettanto valida della troppo comoda scappatoia del *lapsus calami*, e, forse, più preferibile, sembra dunque la supposizione che si tratti invece del brandello isolato di una variante datante la storia di Attus Navius al regno del terzo invece che del quinto re di Roma»). Cfr. *Liv. Perioch.* 1b, p. 2 ed. O. Rossbach: *Hic temptandae scientiae Atti Navi auguris causa fertur consuluisse eum, an id, de quo cogitaret, effici posset; quod cum ille fieri posse dixisset, iussisse eum novacula cotem praecidere, idque ab Atto protinus factum*, dove si colloca l'episodio sotto il *regnum* di Anco Marcio.

²⁶⁶ Livius 1.36.3: *Id quia inaugurato Romulus fecerat, negare Attus Navius, inclitus ea tempestate augur, neque mutari neque novum constitui, nisi aves addixissent, posse*. In Lactantius, *Div. inst.* 2.8, Navio pare ammonire il re circa la necessità di un'operazione augurale per procedere alla riforma: *Nam fortasse aliquis ad illa confugiat, quae a multis et non dubiis traduntur auctoribus, eos ipsos quos docuimus deos non esse, maiestatem suam persaepe ostendisse et prodigiis et somniis et auguriis et oraculis. Et sane multa enumerari possunt digna miraculo, in primis illud, quod Attus Navius summus augur cum Tarquinius Priscum moneret, ut nihil novi facere inciperet, nisi prius esset inauguratus, eique rex artis eius elevans fidem diceret ut consultis avibus renuntiaret sibi, utrumque fieri posset id quod ipse animo concepisset, adfirmaretque Navius posse, 'Cape igitur' inquit 'hanc cotem eamque novacula dissice'. At ille incunctanter accepit ac*

presenza di una motivazione, anche l'utilizzo del verbo *negare*²⁶⁷, proprio del linguaggio sacerdotale, fa propendere che si trattasse di un responso probabilmente sollecitato dallo stesso re²⁶⁸.

La necessità di *inauguratio* per istituire, o di *exauguratio* per modificare gli istituti precedenti, emerge anche dal racconto per cui nella riforma di Servio Tullio la cavalleria era costituita da dodici centurie equestri reclutate *ex primoribus civitatis*, e ulteriori sei che mantennero i nomi originari attribuiti all'atto dell'inaugurazione romulea²⁶⁹. Il *nomen* era dunque connesso alla consultazione augurale²⁷⁰ come conferma lo stesso Cicerone per cui Tarquinio Prisco, nonostante lo volesse, non poté mutare i nomi delle centurie per l'azione del celeberrimo augure, ma *equitatum ... constituit* sulla base del *mos* che si era conservato ancora al tempo dell'oratore²⁷¹.

secuit. Vedi invece E. BIANCHI, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, cit., 120, per cui Atto Navio si sarebbe opposto «attraverso la pretesa illegittimità degli auspici».

²⁶⁷ Per l'uso del verbo *negare* nel linguaggio precettivo sacerdotale, rimando per tutti a F. SINI, *Sua cuique civitati religio*, cit., 227 ss.

²⁶⁸ Tra coloro che ipotizzano la richiesta di un responso augurale da parte di Tarquinio Prisco, vedi, ad esempio, M.L. HAACK, *Les haruspices dans le monde romain*, Bordeaux 2003, 131.

²⁶⁹ Livius 1.43.8-9: *Ita pedestri exercitu ornato distributoque equitum ex primoribus civitatis duodecim scripsit centurias. 9. Sex item alias centurias, tribus ab Romulo institutis, sub iisdem, quibus inauguratae erant, nominibus fecit.*

²⁷⁰ Seppur a titolo di mera suggestione, si deve ipotizzare che il titolo ufficiale di *rex* non mutò all'avvento del sistema repubblicano poiché legato alla originaria inaugurazione romulea.

²⁷¹ Cicero, *De re publ.* 2.36: *Deinde equitatum ad hunc morem constituit qui usque adhuc est retentus, nec potuit*

Il racconto liviano illustra un dialogo che si conclude con un evento eccezionale. Tarquinio Prisco, irritato dalla risposta di Atto Navio, sfidò l'augure per ridicolizzarne l'*ars*, chiedendogli se, sulla base degli *auguria*, fosse possibile fare quello a cui stava pensando; la sfida si concluse con il prodigioso taglio di una pietra con un rasoio da parte del sacerdote²⁷².

Livio rimarca sia la volontà di tramandare il ricordo del *miraculum*²⁷³ presso i posteri attraverso la collocazione della cote nel Comizio accanto al punto in cui si eresse una statua di Atto Navio²⁷⁴, sia l'innalzamento del prestigio degli auguri²⁷⁵.

Titiensium et Rhamnensium et Lucerum mutare cum cuperet nomina, quod auctor ei summa augur gloria Attus Navius non erat. ... Sed tamen prioribus equitum partibus secundis additis MD CCC fecit equites numerumque duplicavit. Vedi ancora De vir. illustr. 6.7: Equitum centurias numero duplicavit, nomina mutare non potuit Atti Nevii auguris auctoritate deterritus, qui fidem artis suae novacula et cote firmavit.

²⁷² Livius 1.36.4: *Ex eo ira regi mota, eludensque artem, ut ferunt, 'agedum' inquit, 'divine tu, inaugura, fierine possit, quod nunc ego mente concipio'. Cum ille [in] augurio rem expertus profecto futuram dixisset, 'Atqui hoc animo agitavi' inquit, 'te novacula cotem discissurum; cape haec et perage, quod aves tuae fieri posse portendunt'. Tum illum haud cunctanter discidisse cotem ferunt.*

²⁷³ Livius 1.36.5: *Statua Atti capite velato, quo in loco res acta est, in comitio in gradibus ipsis ad laevam curiae fuit; cotem quoque eodem loco sitam fuisse memorant, ut esset ad posteros miraculi eius monumentum.* Per l'uso del termine *miraculum*, vedi anche Apuleius, *De deo Socr.* 7: *... Attio Navio auguria miraculum cotis addicant.*

²⁷⁴ Secondo la tradizione la statua fu collocata proprio durante il *regnum* di Tarquinio Prisco: Plinius maior, *Nat. hist.* 33.21: *Namque et Atti Navi statua fuit ante curiam ...*; 33.22: *Equidem et Sibyllae iuxta rostra esse non miror, tres sint licet: una quam Sextus Pacuius Taurus aed. pl. restituit; duae quas M. Messalla. Primas putarem has et Atti Navi, positas aetate Tarquinii*

Lo storico, inoltre, specifica le modifiche che Tarquinio apportò alle centurie equestri: mantenendo lo stesso nome, salvo attribuire l'appellativo di *posteriores* ²⁷⁶, il re raddoppiò il numero degli

Prisci, ni regum antecedentium essent in Capitolio; 34.29: ... Atto enim ac Sibyllae Tarquinium, ac reges sibi ipsos posuisse verisimile est ...

²⁷⁵ Livius 1.36.6: *Auguriis certe sacerdotioque augurum tantus honos accessit, ut nihil belli domique postea nisi auspiciato gereretur, concilia populi, exercitus vocati, summa rerum, ubi aves non admisissent, dirimerentur.* Secondo D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica*, cit., 52, sebbene «non troppo esplicito nella cronologia [...], lo storico suggerisce la connessione, con il periodo della monarchia etrusca, degli inizi dell'affermazione dell'arte augurale nella vita pubblica romana (anche se nei particolari egli può riferirsi all'assetto definitivo di quei riti, proprio di un'epoca più tarda)».

²⁷⁶ Livius 1.36.7-8: *Neque tum Tarquinius de equitum centuriis quicquam mutavit; numero alterum tantum adiecit, ut mille et octingenti equites in tribus centuriis essent - posteriores modo sub iisdem nominibus, 8. qui additi erant, appellati sunt -, quas nunc, quia geminatae sunt, sex vocant centurias.* La specifica di un successivo sdoppiamento delle centurie equestri dei *Tities, Ramnes, Luceres*, contrasta con il richiamo alla denominazione di *posteriores*; inoltre il brano in esame non si concilierebbe con quanto affermato più avanti in riferimento alla riforma serviana (Livius 1.43.8-9). Si può ipotizzare, quindi, un errore di Livio, oppure l'esistenza di una diversa tradizione, in quanto Festus, *De verb. sign.*, p. 452 L., attribuisce a Tarquinio Prisco la costituzione dei *sex suffragia*: *Sex suffragia appellantur in equitum centuriis, quae sunt adiectae ei numero centuriarum; quas Priscus Tarquinius rex constituit.* L'edizione qui accolta di W.M. Lindsay sostituisce il termine *adfectae* presente nel *codex Farnesianus* con la correzione *adiectae* proposta da Antonius Augustinus nel 1559. L'emendamento è accolto da H. HILL, *Festus on Sex Suffragia*, in *The American Journal of Philology* 58, 1937, 458 s., il quale propone la seguente traduzione: «There is a section of the equestrian centuries known as the *sex suffragia*, and their name on to that of that group of centuries; they (the *sex suffragia*) were established by Tarquinius»; *contra* J.H. OLIVER, *Festus on the sex*

suffragia, in *Studi in onore di P. de Francisci*, I, cit., 129 s., che sostiene la lezione *adiectae*. In materia talvolta gli studiosi collocano l'istituzione dei *sex suffragia* in un periodo antecedente la riforma serviana (ad esempio: G.V. SUMNER, *The Legion and the Centuriate Organization*, in *The Journal of Roman Studies* 60, 1970, 76; L.-R. MÉNAGER, *Les collèges sacerdotaux, les tribus et la formation primordiale de Rome*, cit., 477 ss., per cui Tarquinio Prisco raddoppiò la trinomina religiosa, politica e militare: istituì «trois nouvelles tribus appelées du même nom que les tribus primordiales et distinguées seulement par le qualificatif *secundae*», duplicò il numero di auguri, vestali, pontefici, aumentò il numero dei senatori e stabilì «le nombre des centuriae équestres par une mesure symétrique à celles concernant les tribus et les trois collèges sacerdotaux [...]. De la même façon que pour les nouvelles tribus et les nouvelles *gentes*, cette décision a été génératrice d'une distinction entre *priores* et *posteriores equitum*» (479); L.J. GRIEVE, *Proci Patricii: A Question of Voting Order in the Centuriate Assembly*, in *Historia* 36, 1987, 309; M. HUMM, *Il regimen morum dei censori e le identità dei cittadini*, in *Homo, caput, persona. La costruzione giuridica dell'identità nell'esperienza romana. Dall'epoca di Plauto a Ulpiano*, a cura di A. Corbino, M. Humbert, G. Negri, Pavia 2010, 295); talaltra attribuiscono l'istituzione a Servio Tullio (ad esempio: E. PAIS, *Storia critica di Roma durante i primi cinque secoli*, I.2 - *L'età regia*, Roma 1913, 403, per cui, dopo il prodigio di Atto Navio, Tarquinio Prisco aumentò soltanto il numero degli *equites* «suddivisi in seniori ed iuniori»; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 570, per cui la duplicazione delle centurie sotto il medesimo nome «si spiega facilmente dal punto di vista augurale: era da considerarsi mutato l'oggetto, onde era possibile una nuova *inauguratio*»; J.-CL. RICHARD, *L'œuvre de Servius Tullius: essai de mise au point*, in *Revue Historique de Droit français et étranger* 61, 1983, 185: «le plus sage est d'admettre qu'à la différence de son prédécesseur, qui avait dû renoncer à l'accomplissement de ce projet, Servius Tullius put doubler les centuriae de *Ramnes*, *Tities* et *Luceres*»). Sul presunto collegamento tra i *sex suffragia* e l'ordine patrizio, si deve ricordare specialmente la polemica sorta tra A. MOMIGLIANO (ad es.: *Procum Patricium*, in *The Journal of Roman Studies* 56, 1966, 16 ss., ora in ID., *Quarto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, cit., 377 ss.) e A. ALFÖLDI, (ad es.: *Die Herrschaft der Reiterei in Griechenland und Rom nach dem Sturz der Könige*, in *Gestalt und Geschichte. Festschrift K. Schefold*

effettivi ²⁷⁷ che salì a 1.800 ²⁷⁸. Si trattò di una operazione per nulla irrituale, infatti, già in precedenza, Tullo Ostilio, con l'accoglimento degli Albani tra la cittadinanza, aveva aumentato il numero dei cavalieri²⁷⁹.

Un'altra fonte che si è particolarmente soffermata ad illustrare la vicenda in esame è Dionigi di Alicarnasso ²⁸⁰. Stando alle *Antichità romane*, Tarquinio Prisco era intenzionato a creare tre nuove tribù (φυλὰς) di cavalieri (ἰππέων) a cui attribuire il suo nome e quello dei suoi amici: l'augure, qui chiamato Nevio (Νέβιος), fu il solo a opporsi con incisività al progetto di riforma poiché non voleva che si mutassero le istituzioni romulee²⁸¹. Rispetto a Livio, tuttavia, qui

zu seinem 60. Geburtstag am 26. Januar 1965, a cura di M. Rohde-Liegle, H.A. Cahn, H.Ch. Ackermann, Bern 1967, 13 ss.; (*Centuria*) *procum patricium*, in *Historia* 17, 1968, 444 ss.). Intorno alla antica cavalleria romana vedi, da ultimo, N. LUBTCHANSKY, *Le cavalier tyrrhénien: représentations équestres dans l'Italie archaïque*, Rome 2005.

²⁷⁷ Vedi inoltre: Granius Licinianus, *Hist. fragm.* 26.12: *Verum de equitibus non omittam, quos Tarquinius duplic[a]vit, ut <p>riorios equites binos equos in proelium ducerent* (ed. N. Criniti, 1981, 12); *Liv. Perioch.* 1b, p. 2 ed. O. Rossbach: ... *equitum centurias ampliavit ...*

²⁷⁸ In merito al numero evidentemente spropositato di *mille et octingenti equites* arruolati da Tarquinio Prisco, R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy, Books 1-5*, cit., 152, rileva l'oscurità circa l'esatta composizione della cavalleria.

²⁷⁹ Livius 1.30.3: *Et ut omnium ordinum viribus aliquid ex novo populo adiceretur, equitum decem turmas ex Albanis legit ...*

²⁸⁰ Per la testimonianza dello storico intorno agli *augures*, J. VAAHTERA, *Dionysius of Halicarnassus on Roman Augurs*, in *Utriusque linguae peritus. Studia in honorem T. Viljamaa*, a cura di J. Vaahtera, R. Vainio, Turku 1997, 81 ss.

²⁸¹ Dionysius Halicarnassensis 3.71.1: Οὔτος ὁ Νέβιος βουλομένῳ ποτὲ τῷ Ταρκυνίῳ τρεῖς φυλὰς ἐτέρας ἀποδείξει νέας ἐκ

non si illustrano le motivazioni alla base del dissenso espresso dal sacerdote. Questa, non è l'unica fonte che parla di tribù: secondo la glossa festina *Navia*, Tarquinio *institutas tribus a Romulo mutare vellet*, senza alcun richiamo ai cavalieri²⁸², però, l'antica cavalleria romulea era collegata alle tribù²⁸³.

τῶν ὑφ' αὐτοῦ πρότερον κατειλεγμένων ἰππέων καὶ ποιῆσαι τὰς ἐπιθέτους φυλάς ἑαυτοῦ τε καὶ τῶν ἰδίων ἐταίρων ἐπωνύμους μόνος ἀντίπε κατὰ τὸ καρτερόν, οὐκ ἔων κινεῖν τῶν ὑπὸ Ῥωμύλου κατασταθέντων οὐθέν.

²⁸² Festus, *De verb. sign.*, pp. 168 e 170 L.: *Navia est uno ligno exculpta, ut navis, quo utuntur alveo in vindemia. Ficus quoque in comitio appellatur Navia ab Atto Navio augure. Nam cum Tarquinius Priscus institutas tribus a Romulo mutare vellet, deterrereturque ab Atto per augurium, ut eluderet eius prudentiam, interrogavit eum, an fieri posset id, quod animo proposuisset suo; cui ille permittente augurio cum respondisset effici posse; iussit rex cotem ac novaculam pro a--- an cos illa --- <nova>culam subito --- ex eo, Tarqui--- cere, nova--- <conse>cratum defo--- esse intra --- sacro sit: ei --- subseri, sum --- to, tantos i--- loco conplu--- evulsae defo--- moverentur --- erant, ficum --- isse admi--- cum et divin--- viveret, libe--- suram; ideoque ea ---. Vedi anche Zonaras 7.8, il quale riassume il racconto di Cassio Dione: Πάντως δὲ καὶ ἄλλα πλείω ἐκαινοτόμησεν ἄν, εἰ μὴ τις Ἄττος Ναοῦϊος τὰς φυλάς αὐτὸν βουλευθέντα μετακοσμήσαι κεκώλυκεν, ὃς οἰωνιστῆς ἦν οἷος οὐχ ἕτερος γέγονε. Τοῦτον ἐνυβρίσαι, διὰ τὴν ἐναντίωσιν ὀργισθεὶς, καὶ τὴν τέχνην ἐξουθενῆσαι διεμελέτησεν ὁ Ταρκύνιος. Λαβῶν οὖν ἐν τῷ κόλπῳ ἀκόνην τε καὶ ξυρόν, ἐς τὸν δῆμον παρῆλθεν, ἔχων ἐν νῶ τμηθῆναι τῷ ξυρῷ τὴν ἀκόνην, πρᾶγμα τῶν ἀδυνάτων· εἰπὼν τε ὅσα ἐβούλετο, ἐπεὶ Ἄττος ἀντέλεγεν ἐντονώτατα, μηδὲν ὑφιέμενος «εἰ μὴ φιλονείκως ἀντιλέγεις» ἔφη «ἀλλ' ἄληθῆ λέγεις, ἐπὶ πάντων τούτων ἀποκρίναί μοι εἰ ὁ κατὰ νοῦν ἔχω ποιῆσαι γενήσεται». Ὁ δὲ Ἄττος αὐτοῦ που οἰωνισάμενος παραυτίκα «καὶ πάνυ γε» εἶπεν «ῶ βασιλεῦ ὁ διανοῆ ἔσται ἐπιτελές». «Οὐκοῦν» ἔφη «τὴν ἀκόνην ταύτην λαβῶν τῷ ξυρῷ τούτῳ διάτεμε· τοῦτο γὰρ γενέσθαι διανενόμηναι». Ὁ δὲ ἔλαβέ τε αὐτὴν εὐθὺς καὶ διέκοψε. Θαυμάσας δὲ ὁ Ταρκύνιος ἄλλας τε τιμὰς ἐκείνῳ παρέσχε, καὶ χαλκῆς εἰκόνας ἤξιώσε, καὶ οὐδὲν ἔτι τῆς πολιτείας ἠλλοίωσε, πρὸς πάντα τε τῷ Ἄττῳ συμβούλῳ ἐκέχρητο.*

²⁸³ In tale senso, ad esempio: C. LETTA, *Cic.*, de re p., II, 22 e l'ordinamento centuriato, in *Studi Classici e Orientali* 27,

Nella narrazione di Dionigi si descrive ugualmente Tarquinio irritato dal diniego, intenzionato perciò a sminuire le conoscenze augurali di Navio e farlo passare per ciarlatano dinnanzi a un vasto pubblico nel Foro²⁸⁴. Lo storico di Alicarnasso riporta

1977, 193 ss., spec. 246; M. TAGLIALATELA SCAFATI, *Appunti sull'ordinamento militare di Roma arcaica*, cit., 53 ss., il quale colloca la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso nella tradizione riportata da Cicerone e Livio, per cui la riforma agognata da Tarquinio riguardava la cavalleria; F. MORA, *Il pensiero storico-religioso antico*, cit., 291. Leggono invece la testimonianza di Dionigi come la volontà di Tarquinio di modificare le tre tribù romulee quali unità politico-amministrative: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes dans l'ancienne Rome*, cit., 213, per il quale nel suo disegno il re voleva includere anche i plebei, «de manière à élargir les bases de la société sans en charger la forme»; a questo tentativo di riforma si opposero i patrizi che furono appoggiati dai sacerdoti «par un miracle fait à propos», così il re «modifia son plan et décida les patriciens à admettre dans leur communauté, par voie de cooptation, un égal nombre de plébéiens qui furent répartis dans les trois tribus et désignés par le titre de *Patres minorum gentium*. Cette réforme doubla les forces de l'Etat sans en modifier la constitution, car les nouveaux citoyens n'y étaient entrés que complètement assimilés aux *gentes*» (vedi anche ID., *Manuel des institutions romaines*, cit., 23); J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 49: «Tarquin l'Ancien forma le projet de donner au *populus* une plus grande extension en constituant de nouvelles tribus génocratiques; mais il vit son projet se briser contre la résistance des patriciens; on se contenta alors d'admettre quelques familles plébéiennes dans les tribus qui existaient déjà et elles n'obtinrent probablement pas le *ius sacrorum* dans son entier»; J.-CL. RICHARD, *Les origines de la plèbe romaine. Essai sur la formation du dualisme patricio-plébéien*, Rome 1978, 338 s. Vedi anche J. POU CET, *Recherches sur la légende sabine des origines de Rome*, Louvain-Kinshasa 1967, 338 ss., ID., *Les origines de Rome*, cit., 101 ss., per cui le tribù sarebbero una invenzione tarda (seguito, con qualche riserva, da D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica*, cit., 47 ss.).

²⁸⁴ Nelle *Antichità Romane*, Tarquinio non è contrassegnato da motivi di avversione nei confronti di tutti gli *augures*, qui si

sempre in forma di dialogo diretto l'episodio del prodigio²⁸⁵, anche se accoglie un'altra versione per cui

ricorda, infatti, la richiesta regia al fine di conoscere l'esatto luogo dove gettare le fondamenta del tempio capitolino (3.69.3-6: Ἄξιον δὲ καὶ τὰ πρὸ τῆς κατασκευῆς αὐτοῦ γενόμενα διελθεῖν, ἃ παραδεδώκασιν ἅπαντες οἱ τὰς ἐπιχωρίους συναγαγόντες ἱστορίας. Ἐπειδὴ γὰρ ἔμελλε κατασκευάζειν ὁ Ταρκύνιος τὸν ναόν, συγκαλέσας τοὺς οἰωνομάντις ἐκέλευσε τοῖς ἀνδράσι περὶ αὐτοῦ πρῶτον διαμαντεύσασθαι τοῦ τόπου, τίς ἐπιτηδειότατός ἐστι τῆς πόλεως χῶρος ἱερὸς ἀνεῖσθαι καὶ τοῖς θεοῖς αὐτοῖς μάλιστα κεχαρισμένος. 4. Ἀποδειξάντων δ' αὐτῶν τὸν ὑπερκείμενον τῆς ἀγορᾶς λόφον, ὃς τότε μὲν ἐκαλεῖτο Ταρπήιος, νῦν δὲ Καπιτωλῖνος, αὐθις ἐκέλευσεν αὐτοὺς διαμαντευσάμενους εἰπεῖν ἐν ὁποίῳ τοῦ λόφου χωρίῳ θέσθαι δεήσει τοὺς θεμελίους. Τοῦτο δὲ οὐ πάνυ ῥάδιον ἦν· πολλοὶ γὰρ ἦσαν ἐν αὐτῷ βωμοὶ θεῶν τε καὶ δαιμόνων ὀλίγον ἀπέχοντες ἀλλήλων, οὓς ἔδει μετάγειν ἐτέρωσέ ποι, καὶ πᾶν ἀποδοῦναι τῷ μέλλοντι τοῖς θεοῖς τεμένει γενήσεσθαι τὸ δάπεδον. 5. Ἔδοξε δὴ τοῖς οἰωνοπόλοις ὑπὲρ ἐκάστου βωμοῦ τῶν καθιδρυμένων διαμαντευσάμενοις, ἐὰν παραχωρῶσιν οἱ θεοὶ τότε κινεῖν αὐτούς. Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι θεοὶ τε καὶ δαίμονες ἐπέτρεψαν αὐτοῖς εἰς ἕτερα χωρία τοὺς βωμοὺς σφῶν μεταφέρειν, οἱ δὲ τοῦ Τέρμονος καὶ τῆς Νεότητος πολλὰ παραιτούμενοις τοῖς μάντεσι καὶ λιπαροῦσιν οὐκ ἐπέισθησαν οὐδ' ἠνέσχοντο παραχωρῆσαι τῶν τόπων. Τοιγάρτοι συμπεριελήφθησαν αὐτῶν οἱ βωμοὶ τῆ κατασκευῆ τῶν ἱερῶν, καὶ νῦν ὁ μὲν ἕτερός ἐστιν ἐν τῷ προνάῳ τῆς Ἀθηνᾶς, ὁ δ' ἕτερος ἐν αὐτῷ τῷ σηκῷ πλησίον τοῦ ἔδους. 6. Ἐκ δὲ τούτου συνέβαλον οἱ μάντις, ὅτι τῆς Ῥωμαίων πόλεως οὔτε τοὺς ὄρους μετακινήσει καιρὸς οὐθεις οὔτε τὴν ἀκμὴν μεταβαλεῖ· καὶ μέχρι τῶν κατ' ἐμὲ χρόνων ἀληθὲς αὐτῶν ἐστιν ἐκότερον εἰκοστὴν ἤδη καὶ τετάρτην γενεάν).

²⁸⁵ Dionysius Halicarnassensis 3.71.2-5: Ἀχθόμενος δ' ἐπὶ τῇ κωλύσει καὶ δι' ὀργῆς ἔχων τὸν Νέβιον ὁ βασιλεὺς καταβαλεῖν αὐτοῦ τὴν ἐπιστήμην εἰς τὸ μηδὲν ἐπεχείρησεν, ὡς ἀλαζονευομένου καὶ μηθὲν ἀληθὲς λέγοντος. Ταῦτα διανοηθεὶς ἐκάλει τὸν Νέβιον ἐπὶ τὸ βῆμα πολλοῦ παρόντος ὄχλου κατὰ τὴν ἀγοράν. Προδιαλεχθεὶς δὲ τοῖς περὶ αὐτὸν δι' οὗ τρόπου ψευδόμαντιν ἀποδείξειν τὸν οἰωνοσκόπον ὑπελάμβανεν, ἐπειδὴ παρεγένετο φιλανθρώποις αὐτὸν ἀσπασμοῖς ἀναλαβῶν, «Νῦν, ἔφη, καιρὸς ἐπιδείξασθαι σε τὴν ἀκρίβειαν τῆς μαντικῆς ἐπιστήμης, ὦ Νέβιε. Πράξει γὰρ ἐπιχειρεῖν μεγάλη διανοούμενος, εἰ τὸ δυνατόν αὐτῇ πρόσεσι μαθεῖν βούλομαι. Ἄλλ' ἄπιθι καὶ διαμαντευσάμενος ἦκε ταχέως, ἐγὼ δ' ἐνθάδε καθήμενος ἀναμενῶ». 3. Ἐποίει τὰ κελευόμενα ὁ μάντις καὶ μετ' οὐ

è il re a fendere la cote con il rasoio, incidendosi anche in parte la mano ²⁸⁶ ; così Tarquinio, oltre a non intraprendere la riforma sperata, fece erigere la statua in bronzo raffigurante l'augure ²⁸⁷ . Dionigi accenna

πολὺ παρῆν αἰσίους εἰληφέναι λέγων οἰωνοὺς καὶ δυνατὴν εἶναι τὴν πράξιν ἀποφαίνων. Γελάσας δ' ὁ Ταρκύνιος ἐπὶ τῷ λόγῳ καὶ προενέγκας ἐκ τοῦ κόλπου ξυρὸν καὶ ἀκόνην λέγει πρὸς αὐτόν, «Ἐάλωκας, ὦ Νέβιε, φενακίζων ἡμᾶς καὶ καταψευδόμενος τοῦ δαιμονίου καταφανῶς, ὁπότε καὶ τὰς ἀδυνάτους πράξεις τετόλμηκας λέγειν δυνατάς. Ἔγωγ' οὖν διεμαντευόμην, εἰ τῷ ξυρῷ τῷδε τὴν ἀκόνην πλήξας μέσσην δυνήσομαι διελεῖν». 4. Γέλωτος δ' ἐξ ἀπάντων γενομένου τῶν περὶ τὸ βῆμα οὐθὲν ἐπιπαραχθεις ὁ Νέβιος ὑπὸ τοῦ τρωθασμοῦ τε καὶ τοῦ θορύβου, «Παῖε θαρρῶν, ἔφη, Ταρκύνιε, τὴν ἀκόνην, ὡς προαιρῆ· διαιρεθήσεται γὰρ ἡ πάσχειν ὀτιοῦν ἔτοιμος ἐγώ». Θαυμάσας δὲ ὁ βασιλεὺς τὸ θράσος τοῦ μάντεως φέρει τὸ ξυρὸν κατὰ τῆς ἀκόνης, ἡ δὲ ἀκμὴ τοῦ σιδήρου δι' ὄλου κατελθοῦσα τοῦ λίθου τὴν τε ἀκόνην διαιρεῖ καὶ τῆς κατεχούσης αὐτὴν χειρὸς ἐπιτέμνει τὸ μέρος. 5. Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι πάντες ὡς τὸ θαυμαστὸν τοῦτο καὶ ἄπιστον ἔργον ἐθεάσαντο, καταπλαγέντες ἀνεβόησαν.

²⁸⁶ Vedi ancora, ad esempio: Florus, *Epit.* 1.5.2: *Hic [sic Tarquinius] et senatus maiestatem numero ampliavit, et centuriis tribus auxit equites, quatenus Attius Nevius numerum augeri prohibebat, vir summus augurio. Quem rex in experimentum rogavit, fierine posset, quod ipse mente conceperat? Ille rem expertus augurio posse respondit. 'Atqui hoc' inquit 'agitaram, an cotem illam secare novacula possem'; et augur 'Potes ergo' inquit, et secuit. Inde Romanis sacer auguratus; Augustinus Hipponensis, De civ. Dei 10.16.2: ... cotem Tarquinius novacula secuit ...*

²⁸⁷ Dionysius Halicarnassensis 3.71.5: Ὁ δὲ Ταρκύνιος αἰδεσθεις ἐπὶ τῇ διαπεῖρα τῆς τέχνης καὶ τὸ ἀπρεπὲς τῶν ὄνειδισμῶν ἐπανορθώσασθαι βουλόμενος πρῶτον μὲν τῶν περὶ τὰς φυλὰς ἐγχειρημάτων ἀπέστη, ἔπειτα δ' αὐτόν τὸν Νέβιον ἀποθεραπεῦσαι διαγνοὺς, ὡς ἀπάντων ἀνθρώπων θεοφιλέστατον, ἄλλαις τε πολλαῖς φιλανθρωπιαῖς ὑπηγάγετο καὶ ἵνα μνήμης αἰωνίου τυγχάνη παρὰ τῶν ἐπιγινομένων εἰκόνα κατασκευάσας αὐτοῦ χαλκῆν ἀνέστησεν ἐν ἀγορᾷ, ἣ καὶ εἰς ἐμὲ ἦν ἔτι πρὸ τοῦ βουλευτηρίου κειμένη πλησίον τῆς ἱερᾶς συκῆς ἐλάττων ἀνδρὸς μετρίου τὴν περιβολὴν ἔχουσα κατὰ τῆς κεφαλῆς. Ὀλίγον δὲ ἄπωθεν αὐτῆς ἢ τε ἀκόνη κεκρῦφθαι λέγεται κατὰ γῆς καὶ τὸ ξυρὸν ὑπὸ βωμῷ τινὶ· καλεῖται δὲ Φρέαρ ὁ τόπος ὑπὸ

anche al fico *Ruminalis*²⁸⁸, che secondo Plinio era in origine situato nei pressi del *Lupercal*, per poi spostarsi

Ἰρωμαίων. Καὶ τὰ μὲν περὶ τοῦ μάντεως τούτου μνημονεύόμενα ταῦτά ἐστι.

²⁸⁸ Su questo albero, legato dalla tradizione alle vicende della esposizione di Romolo e Remo, vedi, ad esempio: Varro, *De ling. lat.* 5.54: *Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum ruminalem, et ii ibi inventi, quo aqua hiberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos*; Livius 1.4.5: *Ita, velut defuncti regis imperio, in proxima eluvie, ubi nunc ficus Ruminalis est - Romularem vocatam ferunt -, pueros exponunt*; Plutarchus, *Rom.* 4.1: Ἦν δὲ πλησίον ἐρινεός, ὃν Ἰρωμινάλιον ἐκάλου, ἢ διὰ τὸν Ἰρωμύλον ὡς οἱ πολλοὶ νομίζουσιν, ἢ διὰ τὸ τὰ μηρυκώμενα τῶν θρεμμάτων ἐκεῖ διὰ τὴν σκιάν ἐνδιάζειν, ἢ μάλιστα διὰ τὸν τῶν βρεφῶν θηλασμόν, ὅτι τὴν τε θηλὴν ῥοῦμαν ὠνόμαζον οἱ παλαιοί, καὶ θεόν τινα τῆς ἐκτροφῆς τῶν νηπίων ἐπιμελεῖσθαι δοκοῦσαν ὀνομάζουσι Ἰρουμῖναν, καὶ θύουσιν αὐτῇ νηφάλια, καὶ γάλα τοῖς ἱεροῖς ἐπισπένδουσιν; *Fort. Rom.* 8: ἐνταῦθα κατέθηκε τὰ βρέφη πλησίον ἐρινεοῦ τινος, ὃν ῥουμινάλιν ὠνόμαζον. Εἶτα λύκαινα μὲν νεοτόκος σπαργώσα καὶ πλημμυροῦσα τοὺς μαστοὺς γάλακτι, τῶν σκύμνων ἀπολωλότων αὐτῇ χρῆζουσα κουφισμοῦ, περιέπτυξε τὰ βρέφη καὶ θηλὴν ἐπέσχεν, ὥσπερ ὠδίνα δευτέραν ἀποτιθεμένη τὴν τοῦ γάλακτος. Ἰερὸς δ' ὄρνις Ἄρεως, ὃν δρυοκολάπτην καλοῦσιν, ἐπιφοιτῶν καὶ προσκαθίζων ἀκρώνυχος, ἐν μέρει τῶν νηπίων ἐκατέρου στόμα τῇ χηλῇ διοίγων, ἐνετίθει ψώμισμα, τῆς αὐτοῦ τροφῆς ἀπομερίζων. Τὸν μὲν οὖν ἐρινεὸν ῥουμινάλιν ὠνόμασαν ἀπὸ τῆς θηλῆς, ἣν ἡ λύκαινα παρ' αὐτὸν ὀκλάσασα τοῖς βρέφεσι παρέσχε; Festus, *De verb. sign.*, p. 326 L.: *Romulum quidam <a>fico Ruminali, ali quod lupae ruma nutritus est, appellatum esse ineptissime dixerunt*; p. 332 L.: *Ruminalem ficum appel>latam ait Varro ---ibus, quod sub ea ar<bore lupa mammam dederit> Remo et Romulo --- <Mamm>a autem rumis di<citur, unde et rustici haed>os subrimios vo<cant, quasi adhuc sub mamm>a*; Servius, *Verg. Aen.* 8.90: *Aut 'rumore' pro 'Rumone' posuit; nam, ut supra diximus, Rumon dictus est: unde et ficus ruminalis, ad quam eiecti sunt Remus et Romulus. Quae fuit ubi nunc est lupercal in circo: hac enim labebatur Tiberis, antequam Vertumno factis sacrificiis averteretur. Quamvis ficum ruminalem alii a Romulo velint dictam, quasi Romularem, alii a lacte infantibus dato: nam pars gutturis ruma dicitur.* In materia: U. PESTALOZZA, *Juno Caprotina*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 9, 1933, 63 ss.; G.D. HADZSITS,

miracolosamente *in comitio*, proprio davanti al monumento raffigurante Atto Navio²⁸⁹.

Cicerone non riferisce né del progetto di riforma né di uno scontro tra il sacerdote e il re, anzi tratteggia Tarquinio Prisco come desideroso di mettere alla prova le doti dell'augure riconosciute dalla collettività²⁹⁰. L'oratore, dopo aver accennato all'evento miracoloso della cote nel Comizio, mette in risalto l'alta considerazione accordata ad Atto Navio: non solo fu Tarquinio ad avvalersi delle conoscenze dell'augure ma anche il popolo si rivolse a lui per le proprie faccende²⁹¹.

The vera historia of the Palatine ficus Ruminalis, in *Classical Philology* 31.4, 1936, 305 ss.; D. BRIQUEL, *Trois études sur Romulus. B. – Les trois arbres du fondateur*, in *Recherches sur les religions de l'antiquité classique*, Genève-Paris 1980, 301 ss., per cui gli alberi di *ficus Ruminalis* in origine erano due, ubicati rispettivamente sul Palatino, nei pressi del Tevere, e sul Foro; J. DEROSE EVANS, *The Sacred Figs in Rome*, in *Latomus* 50, 1991, 798 ss.; C. KOSSAIFI, *Le figuier et la louve. Aux origines mythiques de la Rome antique*, in *Latomus* 69, 2010, 637 ss.

²⁸⁹ Plinius maior, *Nat. hist.* 15.77: *Colitur ficus arbor in foro ipso ac comitio Romae nata, sacra fulguribus ibi conditis magisque ob memoriam eius quae, nutrix Romuli ac Remi, conditores imperii in Lupercali prima protexit, ruminalis appellata, quoniam sub ea inventa est lupa infantibus praebens rumim (ita vocabant mammam), miraculo ex aere iuxta dicato, tamquam in comitium sponte transisset Atto Navio augurante. Nec sine praesagio aliquo arescit rursusque cura sacerdotum seritur. Cfr. Tacitus, Ann. 13.58.1: Eodem anno Ruminalem arborem in comitio, quae octingentos et triginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus et arescente trunco deminutam prodigii loco habitum est, donec in novos fetus revivisceret.*

²⁹⁰ Cicero, *De div.* 1.31. Vedi anche Dionysius Halicarnassensis 3.70.5 specifica che Navio non era membro del collegio augurale (testi *supra*, nt. 263).

²⁹¹ Cicero, *De div.* 1.32-33: *Ex quo factum est, ut eum ad se rex Priscus arcesseret. Cuius cum temptaret scientiam*

L'episodio in esame è stato interpretato dalla letteratura moderna in modo del tutto variegato, talvolta inteso come contrapposizione tra le innovazioni apportate al *Regnum* da Tarquinio Prisco e lo *status quo ante*. Una parte degli studiosi ha evidenziato aspetti squisitamente religiosi, in quanto la vicenda raffigurerebbe lo scontro tra la *Etrusca disciplina* e quella romana²⁹², tra differenti tecniche augurali²⁹³, oppure sarebbe la rappresentazione della preminenza

auguratus, dixit ei cogitare se quiddam; id possetne fieri, consuluit. Ille augurio acto posse respondit. Tarquinius autem dixit se cogitasse cotem novacula posse praecidi. Tum Attum iussisse experiri. Ita cotem in comitium allatam inspectante et rege et populo novacula esse discissam. Ex eo evenit, ut et Tarquinius augure Atto Navio uteretur et populus de suis rebus ad eum referret. 33. Cotem autem illam et novaculam defossam in comitio supraque impositum puteal accepimus.

²⁹² Vedi, ad esempio: A. HAURY, *Une querelle de clocher: Augures contre Haruspices*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire offerts à A. Piganiol*, III, a cura R. Chevallier, 3, Paris 1966, 1630 ss.; D. BRIQUEL, *Art augural et Etrusca disciplina: le débat sur l'origine de l'augurat romain*, in *La divination dans le monde étrusco-italique*, III, cit., 58 ss., vedi anche ID., *Tarquins de Rome et idéologie indo-européenne*, cit., 419 ss., e ID., *Considérations sur la légende d'Attus Navius*, in *Res Antiquae* 2, 2005, 61 ss., dove si inserisce la vicenda nell'ambito delle categorie trifunzionali indoeuropee; M.L. HAACK, *Les haruspices dans le monde romain*, cit., 131 s., per cui «Attus Navius a non vaincu seulement le scepticisme de Tarquin, mais a démontré aussi au roi la supériorité de la science romaine sur la science étrusque en matière de divination».

²⁹³ J. GAGÉ, *La mort de Servius Tullius et le char de Tullia*, in *Revue belge de philologie et d'histoire* 41, 1963, 60: «Quoique le récit ne nous le dise pas explicitement, il est probable que Tarquin l'Ancien voulait opposer une technique augurale fondée sur l'observation du ciel. Il y a dans la pierre coupée par Attus Navius le principe d'une divination au moyen de *sortes* de pierre, qui de quelque façon était entrée dans le culte de la Fortune Servienne».

“of the power of religious sentiment”²⁹⁴, o la rappresentazione del ruolo svolto dagli auguri in seno al sistema costituzionale romano²⁹⁵. Un’ulteriore

²⁹⁴ R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy, Books 1-5*, cit., 150 s., il quale, rilevando nella «historical oddity of *primores* and *posteriores*» una rievocazione della riforma delle tribù di Clistene di Sicione per cui i «Greek models once again provide motive and continuity», sostiene che, nonostante il suo scetticismo intorno agli aspetti miracolosi dell’episodio, Livio «admires and is anxious that others should admire the moral *nihil nisi auspicato*». Vedi anche J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2207: «The story of Attus Navius and Tarquinius Priscus offers a good illustration of the augural ethos of Roman optimates».

²⁹⁵ E. PAIS, *Storia critica di Roma durante i primi cinque secoli*, I.2, cit., 720, per cui il racconto tradizionale della vicenda «presuppone un sacerdozio già indipendente dalla autorità regia, anzi persino a questa superiore in questioni che pur avevano rapporto con l’ordinamento dell’esercito e che avevano quindi carattere politico»; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 535, 571, il quale rinviene nello scontro tra Tarquinio e Atto Navio “un indizio evidente” del ruolo, del prestigio e della autonomia degli *augures*; A. ZWAENEPOEL, *L’inspiration religieuse de l’impérialisme romain*, in *L’antiquité classique* 18, 1949, 15: «l’histoire de l’augure Attus Navius peut avoir été pour expliquer la haute considération des augures et leur grande influence dans le domaine politique»; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 569 ss., per cui il processo di “secolarizzazione” del potere regio, conclusosi durante il periodo etrusco, portò al graduale passaggio del potere augurale agli *augures*; G. PICCALUGA, *Attus Navius*, cit., 151 ss., la quale parla in merito di “mito delle origini dell’augurato”, in cui Atto Navio rappresenterebbe “l’augure prototipico” l’ultimo tra quelli mitici ricordati dalla tradizione: «La posizione marginale di Attus Navius rispetto all’augurato ufficiale, dunque, non sarebbe che un mezzo con cui la tradizione sottolineava appunto la non-esistenza del *collegium* all’epoca immediatamente precedente la sua istituzione» (202). Cfr. P.M. MARTIN, *L’idée de royauté à Rome*. I, cit., 86 s., il quale non accetta l’idea di riduzione dell’*augurium* di Tarquinio Prisco, afferma invece di «un contrôle accepté de plus ou moins bonne grâce par les rois étrusques pour s’assimiler cet aspect de la fonction religieuse du roi».

interpretazione studia l'aneddoto sotto il profilo politico e sociale, per cui a fronte del tentativo di riforme istituzionali di Tarquinio Prisco, Atto Navio è inteso come il campione delle antiche curie e dell'ordine patrizio²⁹⁶, oppure dello "Staatskirchentum"²⁹⁷.

²⁹⁶ G. CHICCA, *Orientamenti per la storia del diritto romano delle origini*, cit., 111, afferma il contrasto tra Tarquinio Prisco «e il vecchio ambiente curiate. Egli non si era reso conto dello stretto legame esistente tra organizzazione sacrale e organizzazione civico-militare nelle curie, talché si adese oppositore contro di lui l'augure Atta Navio vindice della conservazione del regime, e fiero, avendo dietro di sé la forza e il consenso delle curie»; S. ACCAME, *I re di Roma nella leggenda e nella storia*, cit., 257 s.: «la leggenda di Atto Navio è sorta con due scopi evidenti, e cioè a scopo etiologico per spiegare l'esistenza di alcuni monumenti, dei quali non si sapeva nulla, e a scopo di parte nel senso che essa consacrava la intangibilità degli ordinamenti gentilizi romani»; C. LETTA, *Cic., de re p., II, 22 e l'ordinamento centuriato*, cit., 231 e 250, per cui Atto Navio impersonava gli "ambienti tradizionalisti" che si opponevano al progetto di equiparare «le nuove centurie anonime plebee a quelle "romulee" patrizie»; il racconto in esame sarebbe «una proiezione leggendaria nel passato regio [...] di contrasti verificatisi nel IV secolo, quando le nuove centurie plebee, equiparate a quelle patrizie sul piano militare, ma discriminate sul piano politico, rivendicavano una equiparazione completa»; J. MARTÍNEZ-PINNA, *Dionisio de Halicarnasso y la tradición sobre el fundador de Roma*, cit., 89: «todo parece señalar que se trata del reflejo de un conflicto político entre el monarca, protagonista de un revolucionaria reforma, y el sector más conservador de aristocracia, que encontró en el augur a un destacado representante, y así es como lo entendían también los antiguos, como se desprende por una parte de la estatua que le erigieron en el Comitium, símbolo de las tendencias conservadoras que personificaba».

²⁹⁷ A. SCHWEGLER, *Römische Geschichte in Zeitalter der Könige*, I.1, Tübingen 1853, 701 s.: «Daß übrigens diesem Mythos, wenn er gleich, empirisch genommen, ein offenes Märchen ist, doch etwas Historisches zu Grunde liegt, nämlich eine Erinnerung an den Prinzipienkampf zwischen der tarquinischen Staatsidee und dem alten Staatskirchentum».

Ai fini della presente indagine è tuttavia rilevante sottolineare come nella memoria romana si contemplatesse la possibilità che le scelte politiche del re fossero compromesse dalla "subordinazione" di questo alla *interpretatio* sacerdotale²⁹⁸.

7. – Riflessioni conclusive

Tirando le somme di quanto fin qui analizzato si può così schematizzare:

1) Il potere del re era espressione della originaria unità genetica del *fas* e del *ius*²⁹⁹; questo era unitario e si esercitava nel rispetto della *pax deorum* che comportava incremento demografico e crescita della potenza politico-militare del popolo Romano. I dettati del *fas* chiariti dalla *interpretatio* sacerdotale prevalevano sulle mere scelte politiche regie, come è attestato dalla vicenda dello "scontro" tra Tarquinio Prisco e Atto Navio.

2) L'*ordo sacerdotum* ricordato da Festus, *De verb. sign.*, p. 198 L. non rappresentava un sistema squisitamente piramidale, ma si trattava di una gerarchia funzionale basata su distinte competenze sacerdotali simmetriche a quelle degli dèi di riferimento (la totalità per *rex* e *pontifex maximus* -

²⁹⁸ In tal senso, P. DE FRANCISCI, *Storia del diritto romano*, I, cit., 177, per cui "la gravità" della *interpretatio* degli auguri e "l'altezza della loro posizione" comportavano talvolta che le decisioni regie fossero «subordinate al responso di quel collegio». Vedi anche ID., *Primordia civitatis*, cit., 559, il quale parla in merito in termini di potenza: «appare come l'azione del *rex*, nonostante la sua potenza, sia avvolta, e quindi limitata, da un complesso di principii e di regole religiose, che invadano ogni aspetto della vita sociale, e ai quali non è possibile derogare».

²⁹⁹ Vedi *supra*, nt. 156.

specifiche divinità per cui erano preposti i flomini maggiori).

3) Nella glossa *festina* il re è definito con il superlativo di *potens*, ma ciò non escludeva che anche gli altri sacerdoti fossero muniti di poteri. A riguardo, si deve segnalare che, in merito all'etimo di *pontifex*, il giurista, e pontefice massimo, Quinto Mucio Scevola³⁰⁰

³⁰⁰ Per la vita, l'ideologia e l'opera del giurista, si segnala specialmente: F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana*, cit., 81 ss.; O. BEHREND, *Die Wissenschaftslehre im Zivilrecht des Q. Mucius Scaevola pontifex*, in *Nachrichten der Akademie Wissenschaften in Göttingen. I. Philologisch-historische Klasse* 7, 1976, 265 ss.; A. SCHIAVONE, *Nascita della giurisprudenza. Cultura aristocratica e pensiero giuridico nella Roma tardo-repubblicana*, Roma-Bari 1976, 71 ss.; ID., *Giuristi e nobili nella Roma repubblicana. Il secolo della rivoluzione scientifica nel pensiero giuridico antico*, Roma-Bari 1987, 25 ss.; ID., *Linee di storia del pensiero giuridico romano*, Torino 1994, 47 ss.; B. ALBANESE, *Volontà negoziale e forma in una testimonianza di Q. Mucio Scevola*, in *De iustitia et iure. Festgabe für U. von Lübtow zum 80. Geburtstag*, a cura di M. Harder e G. Thielmann, Berlin 1980, 155 ss. (ora in ID., *Scritti giuridici*, II, cit., 1523 ss.); R.A. BAUMAN, *Lawyers in Roman Republican Politics. A study of the Roman jurists in their political setting, 316-82 BC*, München 1983, 340 ss.; M. BRETONNE, *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*, cit., 107 ss.; F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte. Quellenkunde, Rechtsbildung, Jurisprudenz und Rechtsliteratur. I. Einleitung Quellenkunde Frühzeit und Republik*, München 1988, 595 ss.; V. GIUFFRÈ, *La traccia di Quinto Mucio. Saggio su «ius civile» / «ius honorarium»*, Napoli 1993; M.J. CASADO CANDELAS, *Primae lucas. Una introducción al estudio del origen de la jurisprudencia romana*, Valladolid 1994, 61 ss.; A. FERNÁNDEZ DE BUJÁN, *Sistemática y ius civile en las obras de Quintus Mucius Scaevola y de Accursio*, in *Revista Jurídica de la Universidad Autónoma de Madrid* 6, 2002, 57 ss.; R. FIORI, *Contrahere e solvere obligationem in Q. Mucio Scevola*, in *Fides Humanitas Ius*, VIII, cit., 1955 ss.; M.-CL. FERRIÈS-F. DELRIEUX, *Quintus Mucius Scaevola, un gouverneur modèle pour les Grecs de la province d'Asie?*, in *Les gouverneurs et les provinciaux sous la République romaine*, a cura di N. Barradon e F. Kirbihler, Rennes 2011, 207 ss.; C. LEHNE-GSTREINTHALER,

sosteneva la derivazione del termine da *posse*³⁰¹ e *facere*, verbi collegati al potere di compiere rituali religiosi³⁰². Quali parti del sistema giuridico-religioso, il re, fulcro delle cerimonie sacre, e i *sacerdotes* interagivano, specie secondo un antico schema di domanda e risposta³⁰³.

4) La *potentia* a cui allude la glossa *festina*, seppur collegata alla potenza divina, non trasformava re (e sacerdoti) in divinità, e non rendeva loro infallibili. Significativo che le vergini vestali ammonissero ritualmente i *reges a vigilare*³⁰⁴; mentre durante la Repubblica *qui belli susceperat curam* si rivolgeva in tali termini a Marte³⁰⁵.

5) La qualità di *potentissimus* riconosciuta da Festo al *rex* non riguardava il potere civile, perché era attribuito ancora del *rex sacrorum*; mentre non era riferita ai magistrati repubblicani.

Iurisperiti et oratores. *Eine Studie zu den römischen Juristen der Republik*, Wien-Köln-Weimar 2019, 124 ss.

³⁰¹ Per le accezioni del verbo *posse* vedi: Æ. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon*, III, consilio et cura J. Facciolati, III, Patavii 1771, 478; G. KUHLMANN, v. *possum*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, X.2, fasc.1, Leipzig 1980, coll. 125 ss.; fasc. 2, Leipzig 1982, coll. 153 ss. Per *facere*, vedi *supra*, nt. 238.

³⁰² Varro, *De ling. lat.* 5.83. Vedi anche Arnobius maior, *Adv. Nat.* 2.65.4, il quale collega il termine *pontificium* a *potestas*: *Ut enim dii certi certas apud vos habent tutelae licentiae potestates neque eorum ab aliquo id quod eius non sit potestatis ac licentiae postulatis, ita unius pontificium Christi est dare animis salutem et spiritum perpetuitatis adponere* (per una possibile influenza di Scevola sull'apologista, H. LE BOURDELLÈS, *Nature profonde du pontificat romain*, cit., 63 nt. 2).

³⁰³ Vedi *supra*, § 5.

³⁰⁴ Servius, *Verg. Aen.* 10.228.

³⁰⁵ Servius, *Verg. Aen.* 8.3.

6) La *potentia* del re non era collegata all'*augurium* (derivante dall'*inauguratio*), poiché nella glossa *l'ordo sacerdotum* è simmetrico all'ordine delle divinità e non alle competenze augurali; peraltro l'episodio di Tarquinio e Atto Navio dimostra come, durante la cosiddetta fase etrusca del *Regnum*, il re era privo di *augurium*, laddove durante la Repubblica il *rex sacrorum* era inaugurato.

7) La *potentia* doveva quindi riguardare la materia religiosa di competenza, ovvero le divinità e i relativi i riti. Cesare attribuiva ai re romani la *sanctitas*³⁰⁶, ossia la *scientia colendorum deorum*³⁰⁷. I riti celebrati dai re (compreso l'ultimo Tarquinio che non era *impius*³⁰⁸) erano massimamente votati alla vita del popolo Romano, così necessari e inderogabili per la comunità da essere perpetuati ancora durante la Repubblica, nonostante il sentimento dell'*odium regni*.

8) La matrice ideologia repubblicana alla base della tripartizione ulpiana del *ius publicus*³⁰⁹ era frutto della tendenza sacerdotale conservatrice per cui i *sacerdotia* furono anteposti agli *honores*³¹⁰. Questo orientamento sembra aver preso le mosse almeno a partire dalla Roma, come appare dall'episodio del miracolo della cote. Il fenomeno di "secolarizzazione"

³⁰⁶ Svetonius, *Iul.* 6.1.

³⁰⁷ Cicero, *De nat. deor.* 1.116.

³⁰⁸ Cicero, *Philipp.* III.9.

³⁰⁹ D. 1.1.1.2 (*Ulpianus libro primo institutionum*).

³¹⁰ In merito si rinvia a F. SINI (*Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 213 s.; *Sua cuique civitati religio*, cit., 175 s.; *Diritto e pax deorum in Roma antica*, cit., § 2), il quale dimostra che la prospettiva pubblicistica presente nel frammento ulpiano trae origine da riflessioni sacerdotali di evidente carattere antiplebeo.

del potere del re, in favore dei sacerdoti, tuttavia, trovava le sue radici su prodromi più antichi. La *sanctitas*, infatti, si collegava a una parte inaccessibile ai più della *religio Romana*³¹¹, di cui un esempio è il nome segreto della divinità tutelare di Roma custodito dai pontefici³¹², che in passato si poteva pronunciare nei riti tenuti celati da una *fides*, definita *optima* e *salutaris*³¹³. La base originaria dei libri dei *pontifices* erano gli appellativi degli *di indigetes*³¹⁴, preservati,

³¹¹ Vedi *supra*, nt. 187.

³¹² Macrobius, *Sat.* 3.9.2-5: *Constat enim omnes urbes in alicuius dei esse tutela, moremque Romanorum arcanum et multis ignotum fuisse ut, cum obsiderent urbem hostium eamque iam capi posse confiderent, certo carmine evocarent tutelares deos; quod aut aliter urbem capi posse non crederent, aut etiam si posset, nefas aestimarent deos habere captivos. 3. Nam propterea ipsi Romani et deum in cuius tutela urbs Roma est et ipsius urbis Latinum nomen ignotum esse voluerunt. 4. Sed dei quidem nomen non nullis antiquorum, licet inter se dissidentium, libris insitum et ideo vetusta persequentibus quicquid de hoc putatur innotuit. Alii enim Iovem crediderunt, alii Lunam, sunt qui Angeronam, quae digito ad os admoto silentium denuntiat, alii autem quorum fides mihi videtur firmior, Opem Consiviam esse dixerunt. 5. Ipsius vero urbis nomen etiam doctissimis ignoratum est, caventibus Romanis ne quod saepe adversus urbes hostium fecisse se noverant, idem ipsi quoque hostili evocatione paterentur, si tutelae suae nomen divulgaretur.* In argomento vedi, ad esempio: G. FERRI, *Valerio Sorano e il nome segreto di Roma*, cit., 271 ss.; ID., *Il nome segreto di Roma*, in *Quaderni Italiani di RION [= L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi. Atti del Convegno, Roma, 19-21 aprile 2007, a cura di E. Caffarelli, P. Poccetti]* 2, 2009, 45 ss.; ID., *Tutela urbis. Il significato e la concezione della divinità tutelare cittadina nella religione romana*, Stuttgart 2010, 185 ss.; C.O. TOMMASI, *Il nome segreto di Roma tra antiquaria ed esoterismo. Una riconsiderazione delle fonti*, in *Studi Classici e Orientali* 60, 2014, 187 ss.

³¹³ Plinius maior, *Nat. hist.* 3.65.

³¹⁴ Su queste divinità, ad esempio, Servius et Servius Dan., *Verg. Aen.* 12.794: *INDIGETEM AENEAN SCIS IPSA ET SCIRE*

unitamente alle *rationes ipsorum nominum*³¹⁵, poiché *vulgari non licet*³¹⁶. La stesura per iscritto degli *indigitamenta* era attribuita dalle fonti a Numa Pompilio³¹⁷, il quale trasferì i testi al collegio, affidando

FATERIS sabaudis 'fore'. Et indigetes dii duplici ratione dicuntur: vel secundum Lucretium, quod nullius rei egeant, qui ait ipse suis pollens opibus nihil indiga curae vel quod nos deorum indigeamus, unde quidam omnes deos indigetes appellari volunt. Alii patrios deos indigetes dici debere tradunt, alii ab invocatione indigetes dictos volunt, quod 'indigeto' est precor et invoco: vel certe indigetes sunt dii ex hominibus facti, et dicti indigetes quasi in diis agentes. In materia: J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, II, cit., 10 ss., 37 ss.; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes dans l'ancienne Rome*, cit., 24 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 18 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 43 ss.; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, cit., 157 ss.; G.B. PIGHI, *La religione romana*, cit., 46 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 52 ss.; R.E.A. PALMER, *Roman Religion and Roman Empire*, cit., 128 ss.; P. CHINI, *La religione*, Roma 1990, 9 s.; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 78 ss.; ID., *Aspetti del lessico pontificale: gli «indigitamenta»*, in *Ius Antiquum - Древнее Право* 5, 1999, 154 ss. (ora in *Diritto @ Storia* 1, 2002, <http://www.dirittoestoria.it/tradizione/R.%20Del%20Ponte%20-%20Aspetti%20del%20lessico%20pontificale.htm>); M. PERFIGLI, *Indigitamenta. Divinità funzionali e Funzionalità divina nella Religione Romana*, Pisa 2004; A. ZAVARONI, *Osservazioni su Lares e Di Indigetes*, in *Grazer Beiträge* 25, 2006, 181 ss.

³¹⁵ Servius, *Verg. Georg.* 1.21: *Quod autem dicit 'studium quibus arva tueri' nomina haec numinum in indigitamentis inveniuntur, id est in libris pontificalibus, qui et nomina deorum et rationes ipsorum nominum continent, quae etiam Varro dicit.*

³¹⁶ Paulus Festus, *Excerpt. de verb. sign.*, p. 94 L.: *Indigetes dii, quorum nomina vulgari non licet.*

³¹⁷ Vedi a proposito del rapporto tra gli *indigitamenta* e Numa: Arnobius maior, *Adv. Nat.* 2.73.18: *Non doctorum in litteris continetur, Apollinis nomen Pompiliana indigitamenta nescire?; Lactantius, Div. inst.* 1.22.4: [sic. Numa] *deos per familias descriptis.*

al pontefice *sacra omnia exscripta exsignataque*³¹⁸. Si registra quindi il passaggio di competenze dal *rex* ai sacerdoti, tra i quali si deve segnalare specialmente il *flamen Dialis*, adornato di veste e sella curule dal re sabino, e investito di *cura sacrorum* da Anco Marcio³¹⁹.

Abstract

Cette enquête vise à clarifier l'extension de la *potestas regia* à la lumière des preuves issues dans le domaine religieux. Dans le lemme *Ordo sacerdotum* de Festus, le *rex* tient la position apicale *quia potentissimus*. La *potentia* à laquelle se réfère le grammairien était liée au pouvoir divine, et, comme le confirme l'affirmation de César (Svetonius, *Iul.* 6.1), concernait la *sanctitas*, c'est-à-dire la *scientia colendorum deorum* (Cicero, *De nat. deor.* 1.116). L'interprétation du *fas*, cependant, était divisée sur la base de la compétence sacerdotale, et donc, pourrait délimiter, potentiellement, les choix politiques du roi.

³¹⁸ Livius 1.20.5. In materia sia permesso rinviare a C.M.A. RINOLFI, *Livio 1.20.5-7: pontefici, sacra, ius sacrum*, cit.

³¹⁹ Livius 1.20.1-2; 1.33.1.